

ANTONIO PROCACCI
**D'AQUILA PENNE
UGNE DI LEONESSA**

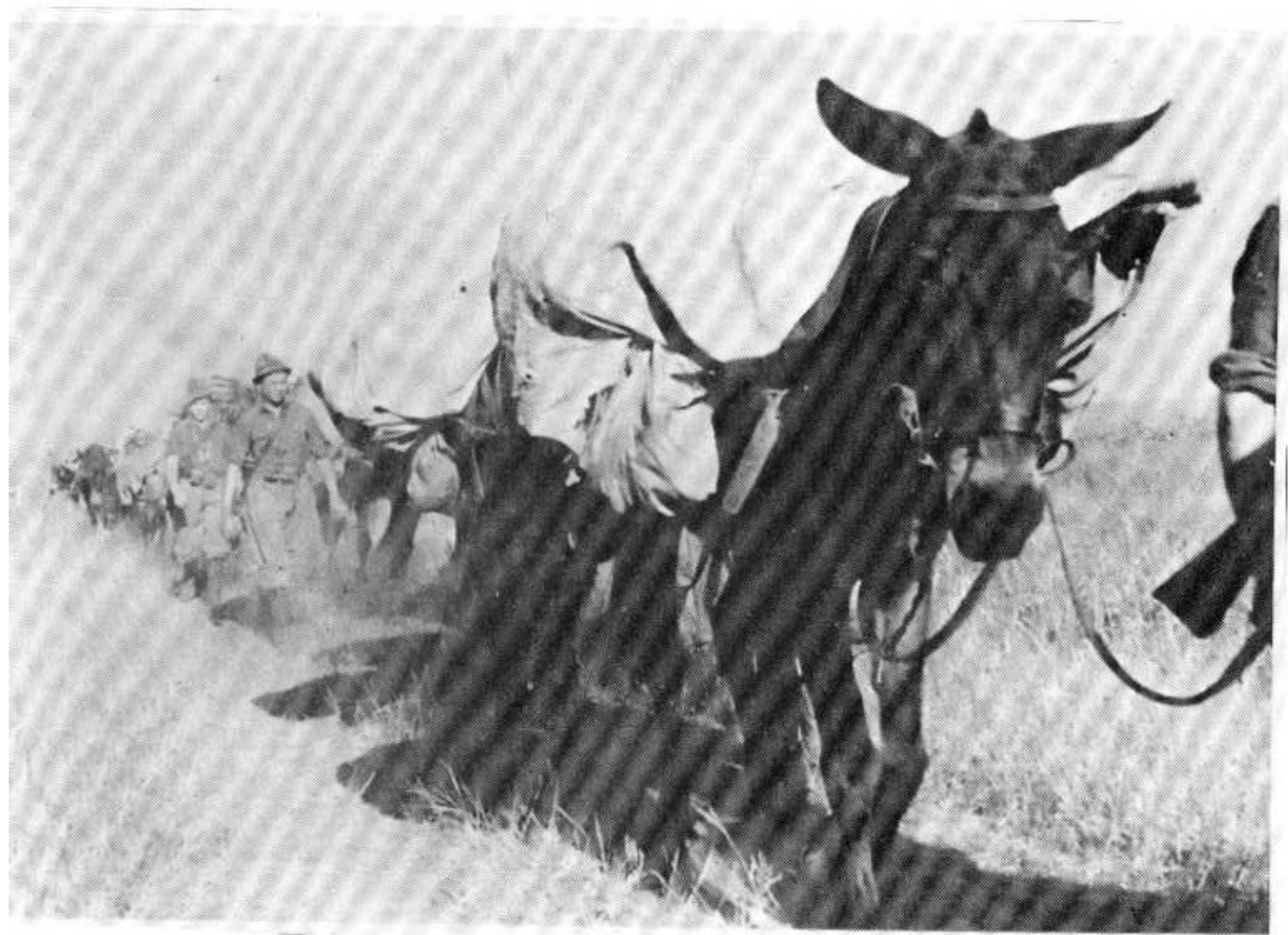
STORIA DEL BATTAGLIONE ALPINI "L'AQUILA"



D'AQUILA PENNE
UGNE DI LEONESSA



FORTUNATO AMBROSINI EDITORE - PENNE



ANTONIO PROCACCI

**D'AQUILA PENNE
UGNE DI LEONESSA**

STORIA DEL BATTAGLIONE ALPINI "L'AQUILA"

FORTUNATO AMBROSINI EDITORE - PENNE

L'Autore e l'Editore ringraziano:

- L'Ufficio Storico dello S.M.E. per l'autorizzazione concessa per la pubblicazione di foto, cartine e documenti;
- il Gen. Pier Giorgio Franzosi;
- Il Gen. Luciano De Santis ed il sig. Umberto Pocapaglia, della sezione A.N.A. di Roma;
- i sigg. Ufficiali del Btg. "L'Aquila" per la loro cortesia;
- i tanti anonimi Alpini che gli sono stati affettuosamente vicino durante la stesura del libro.

Tutti i diritti riservati all'Editore.

*È vietata la riproduzione anche parziale ed anche in fotocopia.
Ogni abuso sarà perseguito secondo le vigenti leggi sull'editoria*

PRESENTAZIONE

Chi ha appartenuto al battaglione L'Aquila ricorda con orgoglio e con fierezza le esperienze vissute nei suoi reparti alpini nella cerchia delle Alpi, sul Gran Sasso, sul Velino e sulla Maiella.

Chi ha avuto il privilegio di comandarlo sa che si tratta di uno strumento infrangibile, sul quale si può fare pieno assegnamento in qualsiasi circostanza.

La forza del battaglione deriva dalle tradizioni di tutto rispetto che l'unità si è meritata nelle due guerre mondiali e nella guerra di liberazione. Deriva dalla stretta unione con la terra d'Abruzzo e dal legame affettivo con le sue forti e generose popolazioni.

Antonio Procacci ha compreso il legame profondo degli alpini abruzzesi con le tradizioni militari del nostro popolo, con i sentimenti delle popolazioni, con lo spirito delle truppe alpine. Ed ha raccontato con spontaneità la storia del battaglione, con accenti che avvincono subito il lettore e lo conducono con interesse sempre rinnovato attraverso le vicende di oltre mezzo secolo di storia.

Una storia che continua ogni giorno, con episodi di abnegazione, di spirito di sacrificio, di senso del dovere, di umiltà e di fierezza insieme, come è sempre stato per gli alpini.

Il libro di Antonio Procacci si inserisce in una copiosa letteratura sul battaglione e contribuisce - già con il suo titolo « D'Aquila penne ugne da leonessa » - ad affermare il significato delle tradizioni e dello spirito alpino abruzzese.

Pier Giorgio Franzosi



PREFAZIONE

Quando negli anni 1953 e 1954 fu in Penne, ricostituita la locale sezione del Club Alpino, mi accodavo, poco più che fanciullo, alle comitive che effettuavano escursioni sui nostri monti.

Imparai allora a conoscere la montagna; imparai ad amarla. Capo indiscusso di ogni ascensione era il colonnello degli alpini Giacomo Lombardi (ora generale di divisione) che, raggiunta la vetta, si appartava per pochi minuti, restando in religioso silenzio.

Lo vedevamo commosso mentre i suoi occhi vagavano lontano, verso l'orizzonte.

Poi un giorno ci parlò. A tutti, ma più a noi giovani.

E conoscemmo finalmente la bellezza di antichi sentimenti, la fierezza di una terra, la gioia dell'evocazione viva delle gesta degli Alpini, di quelli abruzzesi e de « L'Aquila » soprattutto.

Lo Scindeli, il Chiarista, il Golico, Selenj Yar, Nikolajewka non furono più nomi d'una lontana geografia, ma teatri vivi e presenti della nostra tradizione, della nostra storia.

E come d'istinto amai le montagne, così, per razza e per cuore, amai gli Alpini.

A tutto ciò pensavo quando ho posto le parola « fine » a questo mio umile lavoro.

Per questo, se me lo permette, questo mio libro vorrei dedicare al Gen. Div. Giacomo Lombardi, ringraziandolo ora per quanto mi dette allora.

(Il Gen. Giacomo Lombardi, mentre questo libro veniva redatto, è andato avanti.

Spero che dal Paradiso di Cantore, ove si è unito ai suoi Alpini. Caduti sui monti di Grecia e Albania, voglia approvare ed accettare questa mia doverosa dedica).

E il mio grazie sia quello di varie generazioni d'abruzzesi che in Lui hanno sempre visto l'esempio vivo dello spirito alpino, in guerra e in pace.

Devo anche qui ricordare che il gen. Lombardi è autore di un volume sul btg. L'Aquila e sul btg. Val Pescara, scritto, come Egli stesso dice « per i vivi e per i Morti ». È un libro scritto col cuore da chi ha vissuto, in prima persona, soffrendoli, i fatti storici che poi racconta con l'appassionata veemenza del « c'ero anch'io ».

In questo libro che dò alle stampe non troverete, naturalmente, tutto ciò. Ho deliberatamente voluto riportare i fatti, i dati ed i documenti. Attraverso una stretta cronologia, ricostruire la storia de « L'Aquila ».

Ci sono riuscito? No so.

Il lettore sia benevole se riscontrerà lacune, qualche inesattezza o, dio ne scampi, errori. Me li segnali, comunque, fornendomi se possibile, la documentazione. Potrò, nell'eventuale nuova edizione, apportare le doverose rettifiche.

Permettetemi anche un'ultima precisazione.

Narrando gli avvenimenti ho dovuto mettere a fuoco specificatamente le vicende del btg. « L'Aquila ». Me lo imponeva il particolare argomento trattato. Ciò non significa, però, un minore apprezzamento per le eroiche, gloriose gesta degli altri battaglioni alpini che, come « L'Aquila », fecero sempre e per intero il loro dovere.

Vi ringrazio e, spero, buona lettura!

L'Autore



MINISTERO DELLA GUERRA
GABINETTO

n. 5100 di prot.

Roma, 13 aprile 1935 - XIII

Al Comando del Corpo di Stato Maggiore
Al Comando del Corpo D'Armata di UDINE
All'Ispettorato delle Truppe Alpine

e, per conoscenza

Alla Direzione Generale Personale Ufficiali
All'Ispettorato Generale Leva Sottuff. e Truppa
Al Servizio Ippico e Veterinario
Al Comando del Corpo D'Armata di VERONA

Oggetto: Costituzione del battaglione Aquila presso il 9° reggimento alpini.

Dispongo che sia subito costituito presso il 9° reggimento alpini un terzo battaglione che assumerà la denominazione di « AQUILA ».

All'uopo sia provveduto:

a - al personale (ufficiali, sottufficiali e truppa), con perequazione interna del 9° alpini, avendo cura di trasferire al nuovo battaglione prevalentemente gli elementi abruzzesi (distretti di A-

quila, Teramo, Chieti, Sulmona) in modo da conferire al battaglione la caratteristica regionale abruzzese.

Le deficienze di ufficiali siano ripianate con richiami dal congedo giusta le norme della circolare 250/2/4170 del 3 corr. mese (direzione generale personale ufficiali);

- b - alle dotazioni, attingendo a quelle di mobilitazione dei battaglioni alpini Valle di prevista costituzione presso i magazzini dei battaglioni Vicenza e Bassano;
- c - ai quadrupedi, mediante assegnazione a cura del servizio ippico e veterinario in misura pari a quella degli altri battaglioni permanenti (89 muli).

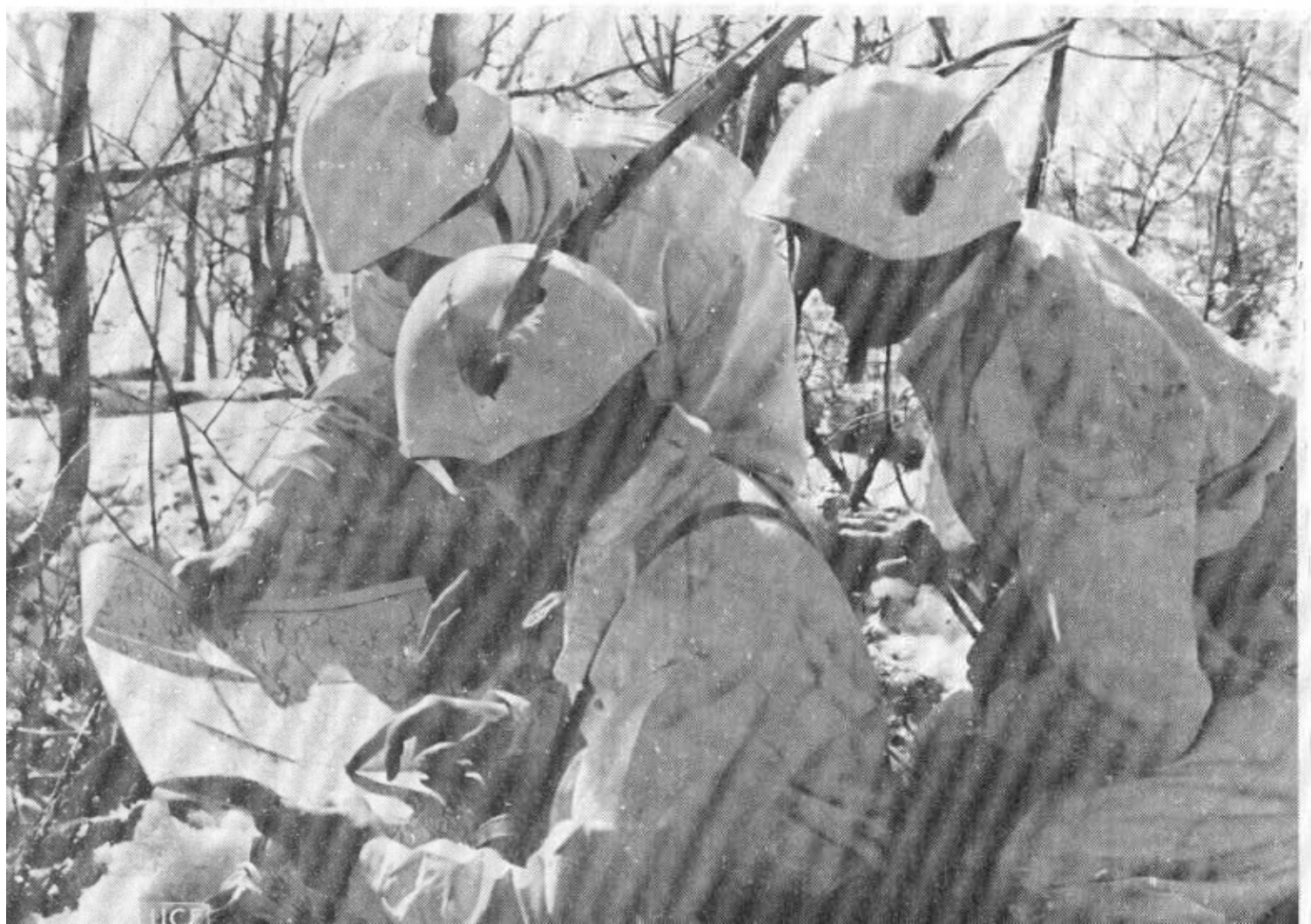
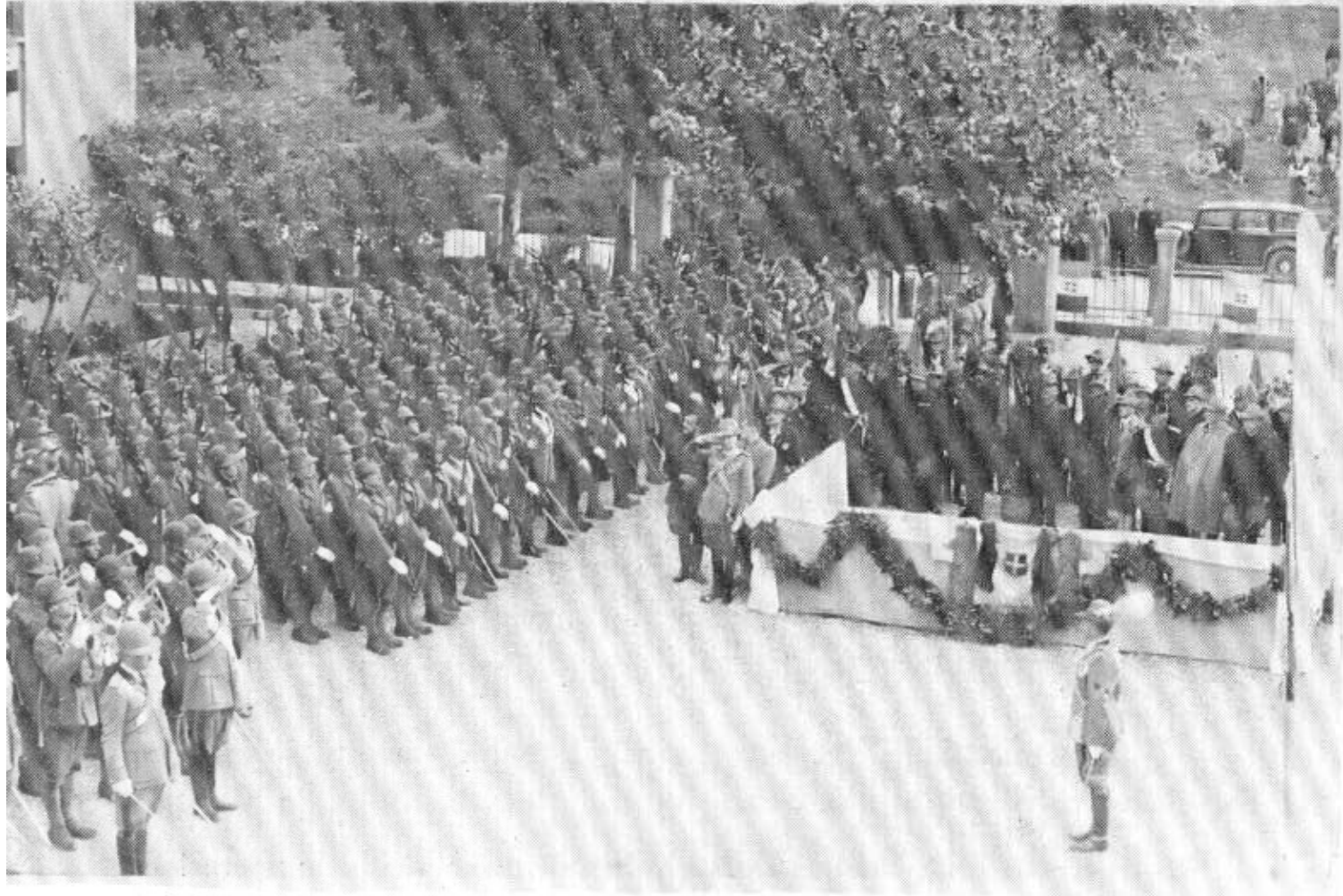
Il comando del corpo d'armata di Udine stabilirà e segnalerà la sede del nuovo battaglione.

L'ispettorato delle truppe alpine indicherà la numerazione delle compagnie del battaglione stesso: esse, in analogia agli altri battaglioni permanenti, saranno 4 fino a che rimarrà alle armi la classe richiamata, per ridursi a 3 nella situazione normale di forza.

Il comando del corpo di S. M. impartirà le conseguenti disposizioni per quanto concerne la mobilitazione e formulerà le proposte del caso circa la istituzione del magazzino per il battaglione in oggetto.

Con questo provvedimento ho inteso realizzare una vecchia aspirazione della forte popolazione abruzzese e costituire un centro di propaganda alpina in quella regione.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
Baistrocchi



DESCRIZIONE ARALDICA DELLO STEMMA DEL BATTAGLIONE ALPINI « L'AQUILA »

SCUDO: Inquartato.

Nel 1° e 4° d'argento all'aquila dal volo abbassato di nero, coronato, rostrata, linguata ed armata d'oro, accostata dalla scritta P.H.S. in capo.

Nel 2° e 3° d'azzurro, alla fascia d'argento col palo di rosso caricato di due pali d'azzurro. Il tutto abbassato al capo d'oro, caricato di un palo d'azzurro, al quartier franco tagliato, con il primo d'azzurro al tridente bizantino d'oro, d'Ucraina ed il secondo fasciato di azzurro e d'argento.

ORNAMENTI ESTERIORI: sullo scudo il fregio dell'Arma di Fanteria, specialità Alpini, con la piastrina d'argento non numerata, sormontata da un elmo romano, posto di profilo, cimato di tre foglie di quercia di verde ed accompagnato dai rostri indicativi delle ricompense al valore di cui ha titolo di fregiarsi. Sotto lo scudo, su lista d'argento posta in fascia, con la estremità bifide di verde, il motto

« D'Aquila Penne, ugne di leonessa ».

Concessione con D.P.R. n. 1910 registrato a Roma il 10 giugno 1977.

PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude roccie, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci del gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi; rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni.

E così sia.

IL NOSTRO CAPPELLO

Sapete cos'è un cappello alpino?

È il mio sudore che l'ha bagnato e le lacrime che gli occhi piangevano e tu dicevi « nebbia schifa ».

Polvere di strade, sole di estati, pioggia e fango di terre balorde, gli hanno dato il colore.

Neve e vento e freddo di notti infinite, pesi di zaini e sacchi, colpi d'armi e impronte di sassi, gli hanno dato la forma

Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti, sepolti nella terra scura, lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma.

L'han tenuto come una bandiera.

Lo hanno portato sempre.

Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti.

Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.

Amore per il cuore e canzone di dolore.

Per un Alpino il suo cappello è tutto.



CAPITOLO I

PERIODO STORICO DEL PRIMO DOPO-GUERRA

4 novembre 1918: la Prima Guerra mondiale è finita.

L'Italia contribuisce alla vittoria con 600.000 morti ed oltre un milione di feriti.

Le casse dello Stato hanno bruciato nel conflitto ben 400 miliardi del tempo.

Finita quella che, non a torto, fu chiamata la Grande Guerra, l'Europa è scossa da una grave crisi di assestamento.

Si intrecciano trattative segrete e meno, si firmano Patti, Accordi; Trattati e Convenzioni.

Pur tuttavia il nuovo assetto europeo ha già in sé gli elementi perturbatori che si tramuteranno poi in fermenti ed occasioni di guerra. Non è errato pertanto affermare che il dopo-guerra, con i suoi intrighi diplomatici e con la mancata risoluzione financo dei problemi nazionali degli Stati vincitori, costituisce valida, forse determinante causa del successivo conflitto.

L'avvento del fascismo, nell'ottobre 1922, pose la diplomazia italiana in una posizione critica nei confronti degli alleati dell'Intesa. Gli ex alleati sono chiamati in causa per il mancato rispetto degli accordi e patti stipulati durante e appena dopo il primo conflitto.

In specie si fa carico alla Francia e all'Inghilterra di aver disatteso l'accordo stipulato a Londra il 26 aprile 1915 nel quale erano determinate le condizioni per l'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli eserciti dell'Intesa.

Questa situazione d'attrito ebbe inoltre ulteriori elementi di inasprimento nei Patti sottoscritti dagli ex alleati (la Francia in particolare) con altri Stati.

Detti Patti furono interpretati dal Governo italiano quali atti di palese ostilità.

Più specificatamente la stipulazione del Trattato franco-jugoslavo dell'11 novembre 1927 e gli Accordi anglo-greci per l'uso, da parte della flotta imperiale, dei porti di Mudros, Volo e Suda, furono considerati espressa volontà ed intenzione, da parte degli anglo-francesi, di effettivo accerchiamento dello Stato italiano.

CAPITOLO II

COSTITUZIONE DEL BATTAGLIONE ALPINI «L'AQUILA»

Nascita ed evoluzione sino al 1939

Nell'anno 1920, a dicembre, il Ministero della Guerra provvede a riorganizzare i reparti alpini, alcuni dei quali già disciolti dopo la guerra 1915/18 a seguito del D.R. 21 novembre 1919.

Viene così costituito, con sede a Gorizia, il 9° Rgt. Alpini ed inquadrato, con l'8°, alle dipendenze del Comando della III Brigata Alpina.

Con successiva Legge dell'11 ottobre 1934, i Comandi di Brigata Alpina si trasformano in Comandi Superiori Alpini che, indi, con successiva modificazione, assumeranno definitive denominazioni di « Divisione Alpina ».

In questo contesto ed in sede di ricostituzione dei Reggimenti e dei Battaglioni alpini, il Ministero della Guerra, con propria disposizione, ordina la formazione di un nuovo battaglione che si costituisce il 13 aprile 1935 presso il citato 9° Rgt Alpino ed assume il nome di Battaglione Alpini « L'Aquila ».

Gran parte del merito della nascita del nuovo btg va alla Sezione « Abruzzi » dell'Associazione Nazionale Alpini e principalmente al suo Presidente, Avv. Michele Jacobucci, nobile figura d'Uomo e di Alpino, ancora nel cuore dei « veci » d'Abruzzo.

Il Btg Alpini L'Aquila è formato dalle compagnie 93^a, 108^a e 143^a.

Tornano così a rivivere tre eroiche compagnie di guerra che, nel disciolto Btg. Alpino « Monte Berico », avevano avuto il contributo di sangue degli alpini abruzzesi in esse inquadrati.

Primo Comandante del nuovo Btg. è il magg. Paolo Signorini che tanta parte avrà poi nella futura storia degli

Alpini in guerra e che chiuderà la sua nobile vita di soldato nella ritirata di Russia, al comando del 6° Alpini.

Il motto de « L'Aquila » è « D'Aquila penne ugne di leonessa » che la tradizione vuole coniato dal Poeta Soldato. La costituzione del nuovo Battaglione è un riconoscimento al valore degli alpini abruzzesi che, come già detto, avevano dato prova di sé nella Grande Guerra nei vari battaglioni alpini.

Il nucleo più numeroso era costituito da quello inquadrato nel Btg. Alpini « Monte Berico » che era appunto composto da reclute provenienti dalle zone montane del vicentino, del bresciano e dell'aquilano.

Tre nature umane differenti che si amalgamarono e si fusero, dapprima nella dolce e verda conca di Recoaro, ove il btg. ebbe sede, poi sul Pasubio, sul Col Santo, sul Monte Corno ed infine nelle aspre azioni di quota 2206 (Dente Austriaco).

Il Btg. Alpini « Monte Berico », padre de « L'Aquila », è composto dalle compagnie 93^a e 108^a (provenienti da Compagnie anziane di Milizia Mobile) e della Compagnia 143^a, di nuova istituzione.

Il Monte Berico fu costituito il 1° dicembre 1915 a Vicenza.

Nel meraviglioso volume del cap. Pino Marconi « Il Monte Berico — Dicembre « MCMXV Agosto MCMXIX » così viene descritto l'alpino abruzzese:

« L'abruzzese è l'uomo dell'impeto, del subitaneo slancio assoluto. Generoso e fremente, risponde all'incitamento come destriero di razza.

La sua anima è aperta, sincera, grandiosa.

La parola dell'onore, dell'offerta, del sacrificio, trova in lui subito il consenso e immediato l'agire.

Lo slancio è la sua vita; ama i gesti nobili, non per vanto od esibizione, ma perché la sincerità della sua passione si esprime così.

Ha la spontaneità della natura, con tutti i suoi impeti ed abbandoni.

Donare e donarsi è cosa facile per lui, come vivere: è la sua gioia.

E' meravigliosamente prodigo delle sue cose e di sé.

Ama le cose tutte con tenerezza, come deboli cui porgerà il braccio in aiuto; continuamente si sente in dovere di proteggere, di prendere il posto degli altri nel rischio, d'insegnare la via andando per il primo; vuole i compiti più difficili, dove si è soli, con una specie di ebbrezza per il pericolo; e disdegna la vita di massa, il lavoro oscuro e monotono, senza luce e senza nobiltà.

Bello, robusto, audace, intelligente, suo è il mondo, sue le donne e la gioia, sua la fortuna ».

Giova anche qui ricordare, a dimostrazione della paternità del « Monte Berico » sul neo costituito « L'Aquila », una rara edizione del 10° Rgt. Alpini per la collana « Gli Alpini di fronte al nemico » ed intitolata appunto « *Batt. M. Berico — Batt. L'Aquila* ».

Detta pubblicazione fa la storia del Berico, dalla sua costituzione allo scioglimento (19-8-1919) e si conclude con uno struggente ultimo capitolo, quasi un passaggio di consegne, che qui voglio riprodurre:

« IL BATTAGLIONE « L'AQUILA » ANNO 1935-XII

Nell'anno 1935-XII° E.F. fu creato un nuovo Battaglione Alpino permanente, cui, seguendo la tradizione e in omaggio al largo contributo offerto alle fiamme verdi dalle popolazioni dell'Abruzzo, fu dato il nome della Città capoluogo di quella nobilissima terra: l'Aquila. Per formare il Battaglione furono ricostituite le tre Compagnie già componenti il M. Berico: 93 - 108 - 143^a. Così i nostri reparti di guerra rivivono oggi permanentemente nel Battaglione L'Aquila del 9° reggimento Alpini.

A noi che ormai decliniamo verso il tramonto ... è caro consegnare la storia dei nostri anni più degni e più puri alle giovani reclute de « L'Aquila », cui la raccomandiamo perché, fondendola con le glorie nuove, la tramandino ai figli ».

Il Btg. « L'Aquila » ha sede, sin dalla sua nascita, nella nobile città di Gorizia.

Nella valle dell'Isonzo e sui monti teatro della Grande Guerra, le giovani « mattarelle » abruzzesi iniziano l'addestramento e cominciano ad identificarsi con il loro battaglione, nato per gli abruzzesi e da questi formato. La tradizione del reclutamento locale, tipica delle truppe alpine, diviene valida anche per i giovani delle montagne del Gran Sasso e della Maiella.

Sul cappello del Battaglione la nappina bianca, nel gergo degli alpini, nappina neve.

A Gorizia il Btg. sosta sino al 1939.

Poche le innovazioni apportate. Da rilevare in questo periodo che sin dal 25 aprile 1935 al Btg. viene aggiunta una ulteriore compagnia, precisamente la 292^a, che verrà successivamente sciolta il 20 gennaio dell'anno 1936.

Infine, nell'anno 1938, viene costituita la compagnia comando del Btg. e ciò a seguito di una decisione dello Stato Maggiore Esercito che riguarda tutti i battaglioni alpini.

E giunge finalmente il 1939!

Il Battaglione « L'Aquila », giovanissimo, ha già una sua identità. E' ormai una unità ben salda del 9° Rgt., fiero di appartenere ad una Divisione pur, essa giovane.

I tempi futuri dimostreranno con i fatti, col sangue e con la gloria che quella che sarà chiamata la Divisione Miracolo potrà ben essere degna del Btg. abruzzese.

CAPITOLO III

IL BATTAGLIONE «L'AQUILA DAL 1939 AL 28 OTTOBRE 1940

L'anno 1939 è quello di preparazione all'ormai imminente conflitto.

Le diplomazie europee sono all'opera in una specie di caotica rappresentazione nella quale l'ottimismo viene sempre più spesso sostituito dal pessimismo.

Gli Stati Maggiori intensificano le iniziative per il completamento degli armamenti.

L'Italia ha già fatto le sue scelte che saranno poi rese note con la firma, il 22-Maggio-1939, del « patto d'acciaio ».

Ma sin dal 7 aprile dell'anno in corso le truppe italiane hanno avuto l'ordine di invadere l'Albania. Il regno di Zog I cessa di esistere; il 16 dello stesso mese una delegazione albanese viene a Roma ed offre la corona di re d'Albania a Vittorio Emanuele III.

Tornando però alla storia che più ci interessa, vediamo i fatti che riguardano la Julia e « L'Aquila » in questo periodo.

In origine la Julia non fa parte del corpo di spedizione in Albania, nonostante ciò, riceve l'ordine di mobilitare e far partire il 9° Rtg. Alpino. Il solito contrordine mobilita, immediatamente dopo, tutta la Divisione che, frettolosamente imbarcatasi a Bari, va a raggiungere il 9° Alpini, sbarcato, alcuni giorni prima, a Durazzo.

Così il 18 aprile 1939 tutta la Julia è in Albania: Comandante della Divisione è il Gen. Fedele De Giorgis che ha ai suoi ordini, quali comandanti di reggimento, il col. Vincenzo Dapino, per l'8°, ed il col. Gaetano Tavoni, per il 9°.

Il Btg. Alpini « L'Aquila » era a sua volta sbarcato,

tra i primi, il 12 aprile 1939, al comando del magg. Giacomo Fatuzzo.

Per i primi tempi il battaglione resta a Durazzo, con gli altri complementi della Julia; ben presto però, seguendo lo spostamento del 9°, si porta, dopo una marcia di circa 50 chilometri, nella località di Burreli. Accompagnano gli alpini, i « montagnini » del 3° A.A. del Gruppo Udine.

Nella zona di Burreli i reparti de « L'Aquila » completano l'addestramento e migliorano l'istruzione con tiri, marce notturne e diurne, ampie ricognizioni in specie nelle impervie zone di Tuma, Susha Lures, Kurbaneshi, Kuknja.

Nelle brevi soste concesse dal rigido addestramento, gli Alpini de « L'Aquila » e del « Vicenza », unitamente agli artiglieri alpini dell'Udine, erigono a Burreli una stele-monumento in pietra che porta, nella parte superiore, una magnifica aquila ad ali aperte ed una croce.

Le truppe alpine dislocate in Albania assumono dapprima una dislocazione anti-Jugoslavia.

Detta disposizione strategica viene però nettamente modificata nella seconda metà dell'anno successivo.

Il 10 giugno 1940, alle 6 pomeridiane, il Duce annuncia al Popolo italiano l'entrata in guerra dell'Italia.

Il fronte alpino occidentale, rivolto contro la Francia, vive di pochi movimenti e di pochissimi combattimenti tanto che le ostilità cessano alle ore 1,25 del 25 giugno, dopo soltanto due settimane dalla propria apertura.

Lo svolgimento della guerra sugli altri fronti, da parte dell'alleato tedesco (che con precisa disposizione ministeriale deve chiamarsi « germanico »), costringe Mussolini a rivolgere la sua attenzione alla zona balcanica e particolarmente alla nazione greca.

I fatti, ormai documentati e chiaramente accertati, sono stati consegnati alla storia che, implacabile, ha dato il suo giudizio sui vari Bedoglio, Visconti Prasca, Soddu, Ciano, Jacomoni. Fatto è che come era intenzione di Mussolini, il 13 ottobre 1940, il sotto capo di Stato Maggiore

generale Roatta diramò l'ordine per il quale « Alle ore 0 del giorno 26 ottobre deve essere tutto pronto per poter iniziare, in Albania, la prevista azione ». (vedi allegato 1)

La prevista azione altro non era se non l'occupazione dell'Epiro.

Durante lo svolgersi di questi avvenimenti gli Alpini de « L'Aquila » avevano atteso dapprima nella detta zona di Burreli, poi in quella di Corizta.

Nei primi giorni dell'agosto 1940 il gen. Fedele De Giorgis aveva lasciato il comando della Divisione Julia, sostituito provvisoriamente dal Col. Tavoni.

Questi aveva ricevuto l'ordine, subito attuato, di spostare le sue truppe verso i confini greci, modificando lo schieramento iniziale.

In questo quadro nuovo il magg. Fatuzzo aveva avuto disposizione di portare il suo battaglione da Burrelli verso Corizta.

Lo spostamento avviene nel tempo di oltre 50 giorni di marcia e nel contempo gli alpini hanno notizia che, dal 22 settembre, il nuovo comandante della Julia è il gen. Mario Girotti, eccezionale tempra d'Uomo e d'Ufficiale, che guiderà i suoi alpini per tutta la durata del conflitto greco-albanese.

Siamo giunti all'ottobre 1940.

Piove già da oltre dieci giorni.

Le strade di confine, vere mulattiere, sono ridotte in uno stato di assoluta precarietà.

Il luogotenente del Re in Albania, però, si rivolge alle truppe e pontifica « Vi sembrerà di partecipare ad una delle grandi manifestazioni del regime », « Avrete festose accoglienze ».

Illuso Jacomoni.



CAPITOLO IV

IL BATTAGLIONE «L'AQUILA» NELLA CAMPAGNA GRECO-ALBANESE

All'inizio dell'ultima decade dell'ottobre 1940 la Divisione Julia, in Albania, era stata dislocata, in previsione della prossima azione d'attacco, nella zona del M. Gramos circoscritta a nord dall'Osum ed a sud dalla Vojussa.

I suoi effettivi erano:

- 8° Rgt. Alpino: C.te Col. Vincenzo Dapino
Battaglioni: Gemona (magg. Perelli) - Tolmezzo (magg. Bianchini) - Cividale (T. col. Zacchi)
- 9° Rgt. Alpino: C.te Col. Gaetano Tavoni
Battaglioni: L'Aquila (magg. G. Fatuzzo) - Vicenza (magg. Confalonieri)
- 3° Rgt. Art. Alpina: C.te Col. Pietro Gay
Gruppi: Conegliano (magg. Rossotto) - Udine (magg. Cresseri)

III Btg. misto genio alpino (magg. Cini).

A sua volta il Btg. « L'Aquila », schierato a sud-est di Corizta presenta i seguenti effettivi:

Comandante del Btg.: Magg. Gaetano Fatuzzo
93^a Comp. (cap. Dedin) - 108^a Comp. (cap. Vinci) - 143^a Comp. (Cap. Sallustio) - Comp. Comando (ten. Menè).

Le truppe italiane erano tutte pronte per l'offensiva che, come si è detto, era stata fissata nella riunione del 13 ottobre, per la data del 26 dello stesso mese.

Detta data fu poi spostata, nelle successive riunioni ministeriali e dello Stato Maggiore Generale, alla data del 28 ottobre 1940. (*Vedi allegato 2*)

La Divisione Alpina Julia riceve l'ordine di iniziare le operazioni belliche per l'alba del 28-ottobre-1940.

L'ordine viene ricevuto il 25 del mese, nel mentre

la Julia è nella zona Erseke-Leskoviku, e in esso, tra l'altro, si afferma:

« L'azione . . . deve avere il carattere della massima decisione e rapidità.

. . . raggiungere al più presto gli obiettivi il cui conseguimento ha lo scopo di « imbottigliare » le truppe greche ».

Nello stesso ordine si legge anche l'ormai famosa frase che tanto sarà poi ricordata dopo la campagna di Grecia: « La Divisione Julia non guarda indietro e porta con sé, anche la sua fortuna ».

Compito della Julia è quello di svolgere il collegamento tra i settori dell'Epiro e della Macedonia; prevenire e controllare ogni infiltrazione nemica nel settore ed infine occupare i passi di Meztovo e di Zigos onde tagliare la ritirata alle truppe greche.

La zona di operazioni della Divisione è compresa tra le montagne del Gramos ed il gruppo del Pindo caratterizzato dagli scoscesi canali e contrafforti dello Smolika. Montagne non eccessivamente elevate (Pindo m. 2242 — Smolika m. 2637) ma estremamente difficili e per la loro particolare disposizione e, soprattutto, per la assoluta povertà di strade con la conseguente difficoltà della cura dei rifornimenti.

Pertanto il Comando della Julia, tenendo conto di tutti gli elementi surricordati, costituisce due gruppi tattici.

Il primo gruppo, a nord, composto dall'8° reggimento, a sua volta diviso in tre colonne operative; il secondo gruppo, a sud, composto dal 9° reggimento, su due colonne. In appoggio a quest'ultima colonna, che per la particolarità della nostra storia è quella che ci interessa, è il gruppo « Udine », del 3° A.A.

Le due colonne del 2° gruppo sono composte dal Btg. L'Aquila e dal Btg. Vicenza. A ciascun battaglione viene assegnata una batteria dell'Udine.

I due gruppi, da nord e da sud, devono, come detto, convergere sul passo di Meztovo, ove le cinque colonne

si ricongiungeranno. Si tratta, come può notarsi di una manovra a tenaglia.

« L'Aquila », raggiunti i primi obiettivi (pendici meridionali dello Smolika) deve poi proseguire per la zona di Peristeri e del passo del Drisco in direzione Janina e Meztovo (direzione sud ovest dalla fase di inizio).

Giunge la sera del 27 ottobre: gli alpini de L'Aquila, come tutti quelli degli altri battaglioni, sono in attesa dell'ora zero.

Arriva l'ordine del Generale Comandante la Divisione « alle ore 4,30 di domani siano eliminati tutti i posti di confine ».

Piove; sui monti del Gramos la tormenta flagella uomini e animali.

278 Ufficiali, 8863 alpini sono pronti! La Julia è pronta! Giunge infine l'ora tanto temuta.

« L'Aquila » ha l'ordine di avanzare alle cinque del mattino.

Mentre si appresta ad attraversare il confine il suo Cappellano, P. Carlo Poponessi, sale su un ripiano alla vista dei reparti e impartisce agli alpini la benedizione.

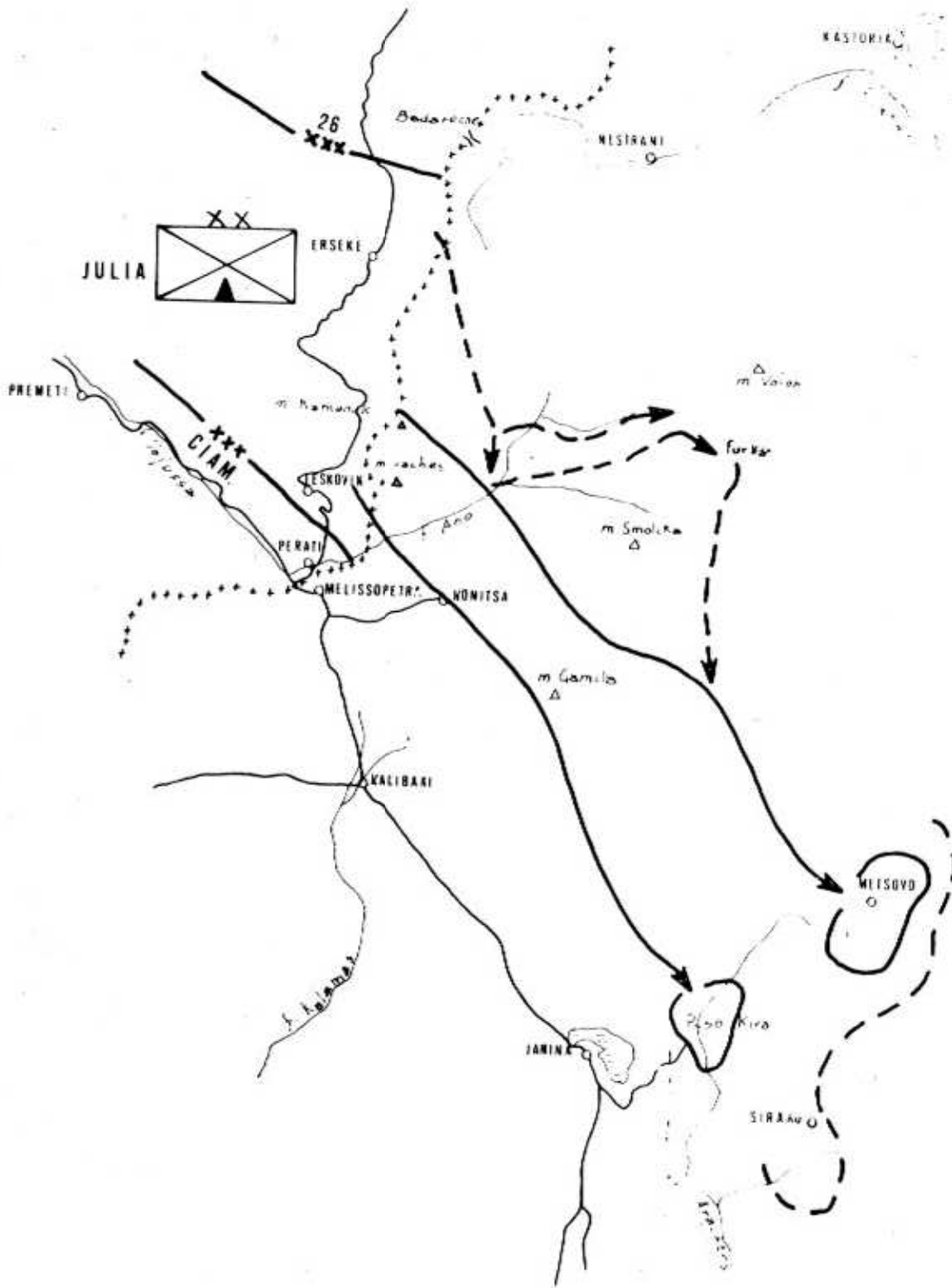
All'alba, gli Alpini de « L'Aquila » passano i confini. Su per una scoscesa mulattiera, che si inoltra per un bosco, apre la colonna la 108^a compagnia agli ordini del cap. Vinci; questa è seguita dalla 143^a compagnia di Sallustio mentre la 93^a è di rincalzo.

La marcia è resa difficoltosa dallo stato della mulattiera, ridotta dopo tanti giorni di pioggia, a un continuo rivolo d'acqua e fango. Si sale sempre più sù e la marcia si arresta soltanto quando i greci sparano colpi e raffiche di mitraglia.

Le truppe greche infatti hanno preferito arretrare e lasciare in zona pochi uomini con chiaro intento ritardatore e di disturbo.

Primo vero combattimento del primo giorno di guerra si ha sulla quota 1955 di Zkolio ove la 143^a viene im-

IL COMPITO OPERATIVO DELLA D. ALP. JULIA



pegnata da alcuni nuclei di mitragliatrici nemiche.

La resistenza nemica dura ben poco e gli alpini della 143^a liberano la strada al battaglione.

Nelle prime ore del pomeriggio « L'Aquila » punta decisamente verso il Sarandaporos ma prima deve ancora sostenere un breve combattimento nella località di Pirsoian ove le mitragliatrici greche sono particolarmente attive.

In questa fase, l'azione della 143^a è appoggiata dai mortai della 18^a batteria de « L'Udine ».

Alla sera della prima giornata di guerra gli Alpini de « L'Aquila » sono nei pressi del Sarandaporos.

Il Comandante del Btg. dispone che gruppi di ricognitori effettuino ricerche di guadi sul fiume, che, gonfiato dalle piogge, non risulta guadabile.

Il mattino seguente proseguono le ricerche del guado che, finalmente, viene trovato nei pressi della strada mulattiera di Kastaniane.

L'acqua è alta. Si rende necessaria la posa in opera di corde per agevolare il passaggio.

Effettuato il guado, il Comandante ordina il nuovo ciclo operativo che vede la 93^a spostarsi sul costone del Pr. Elias con occupazione, da parte di pattuglie, di quota 1206; la C.C., con la 18^a batteria, si porta nei pressi di S. Trias; la 143^a di rinforzo alla 93^a su quota 1206; la 108^a a protezione del resto della colonna.

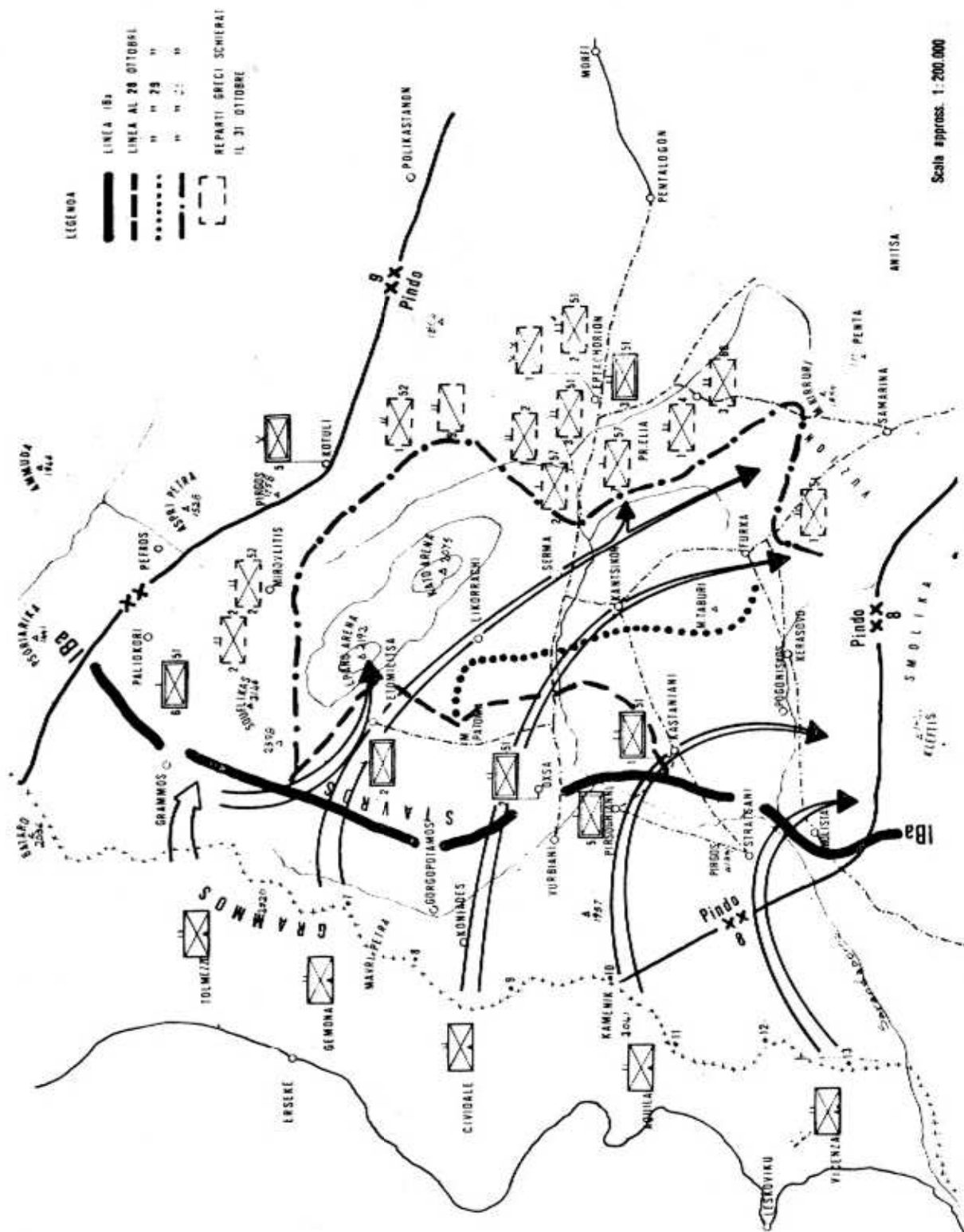
Gli alpini attraversano il fiume in condizioni molto precarie sotto il peso dell'equipaggiamento e delle armi. La 108^a riuscirà ad attraversare il giorno 30, per l'aumentato volume delle acque e per la sopraggiunta notte.

I giorni 30 e 31 ottobre il Battaglione continua, pur tra gravi difficoltà, l'avanzata in territorio greco, puntando sulla Vojussa.

Punto di partenza è la zona a sud-ovest di Kastaniane ove il battaglione si è attestato con tutte le sue compagnie e la batteria dell'artiglieria alpina del gruppo Udine.

Tra gli inconvenienti più seri la totale mancanza di

OPERAZIONI SUL PINDO DAL 28 AL 31 OTTOBRE



collegamento tra i reparti attaccanti con il Comando di Divisione e di quest'ultimo con il Comando Superiore Truppe.

Fa la sua apparizione un altro nemico: la fame. I viveri cominciano a scarseggiare e le razioni vengono decisamente ridotte.

Ad ogni modo la marcia continua. Le condizioni del tempo non sono migliorate e l'avanzata ne risente venendone rallentata. Finalmente il 3 novembre « L'Aquila » è a Pades dopo aver, nei giorni precedenti, superato i villaggi di Auzuruk e Staritzani, in una tormentata marcia che lo ha portato a superare notevoli dislivelli.

In questa fase il 2° gruppo tattico costituito dal 9° Rgt. Alpino fa capo alle due punte di Pades e di Paleosoli.

Hanno entrambi di fronte la maestosa mole dello Smolika.

In questi primi giorni di guerra la Julia e i suoi battaglioni hanno già pagato un alto tributo di sangue.

Le perdite sono state ingenti. Alla sera del 4 novembre i caduti sono 126 (di cui 5 Ufficiali); 259 sono i feriti (12 Ufficiali) e ben 306 i dispersi (6 ufficiali).

Un fatto nuovo però va sempre più evidenziandosi: i greci, superata la prima fase dell'attacco italiano, sono ora molto più attivi. In questo periodo l'azione nemica tende ad infiltrare una rilevante forza tra il primo e il secondo gruppo tattico della Divisione.

Il primo gruppo, operante sulla sinistra, è sottoposto a violenti attacchi da parte di forze preponderanti tanto che il Comando di Divisione, in netto contrasto con gli ordini di Visconti Prasca che ordina di continuare per Metzovo, ordina al 9° di convergere sullo Smolika onde alleggerire la pressione nemica sull'8°.

Quest'ordine, caldeggiato dapprima dal capo di stato maggiore della Julia Col. Corniani e poi diramato dal Comandante Girotti, consente anche di proteggere la mulattiera Bryza-Pades-Eleutero che è l'unica che può consentire il rifornimento dei reparti e l'eventuale sganciamento degli

stessi nel caso di accerchiamento da parte dei greci.

Pertanto il Comando della Julia decide che il 9° Alpini provveda all'occupazione dello Smolika dividendo i compiti tra i Btg. « L'Aquila » e « Vicenza » in modo che il primo prenda possesso della quota 2277 e della vetta del monte mentre il secondo si attesti su quota 1847 e sulle pendici.

I reparti sono stremati dallo sforzo sostenuto e in specie dalla mancanza di viveri.

Dirà il Gen. Girotti: « si era al decimo giorno di lotta con una disponibilità iniziale di viveri per cinque giorni ».

I rifornimenti aerei disposti da Visconti Prasca non vi sono stati in numero sufficiente e, nelle rare volte in cui avvengono, si invia energon per i muli!

Il giorno 5 novembre forti contingenti greci attaccano, provenienti da Samarina, gli Alpini del « Gemona » e, dal nord di Bryaza estendono la loro azione sino alle pendici dello Smolika.

Il cinque novembre alle ore 16 il Btg. « L'Aquila » riceve l'ordine di occupare lo Smolika nei modi suddetti.

L'occupazione non è contrastata, nella prima fase, dal nemico.

Così « L'Aquila » può procedere celermente al raggiungimento degli obiettivi prefissati e, occupata la vetta, alle ore 9,30 del mattino del 6 novembre, nella stessa giornata si concentra sul costone principale.

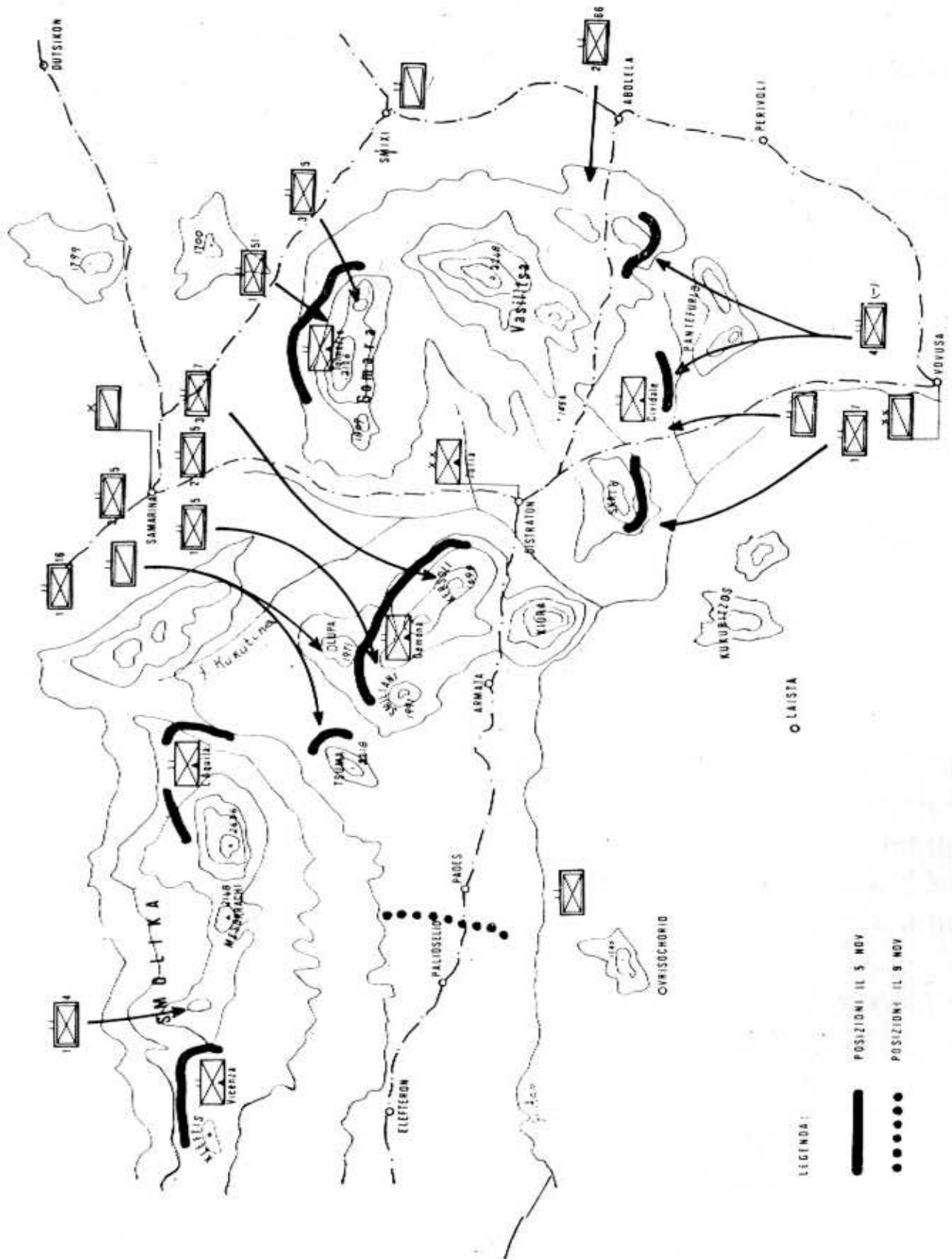
La rappresentata azione reca immediato sostegno al Btg. « Gemona » che è ormai impegnato in durissimi combattimenti da oltre sette ore.

Nella serata del giorno 6 una batteria dell'Udine si porta alle pendici dello Smolika e con i suoi pezzi inizia il tiro sul nemico.

Comincia da questo momento l'epopea de « L'Aquila ».

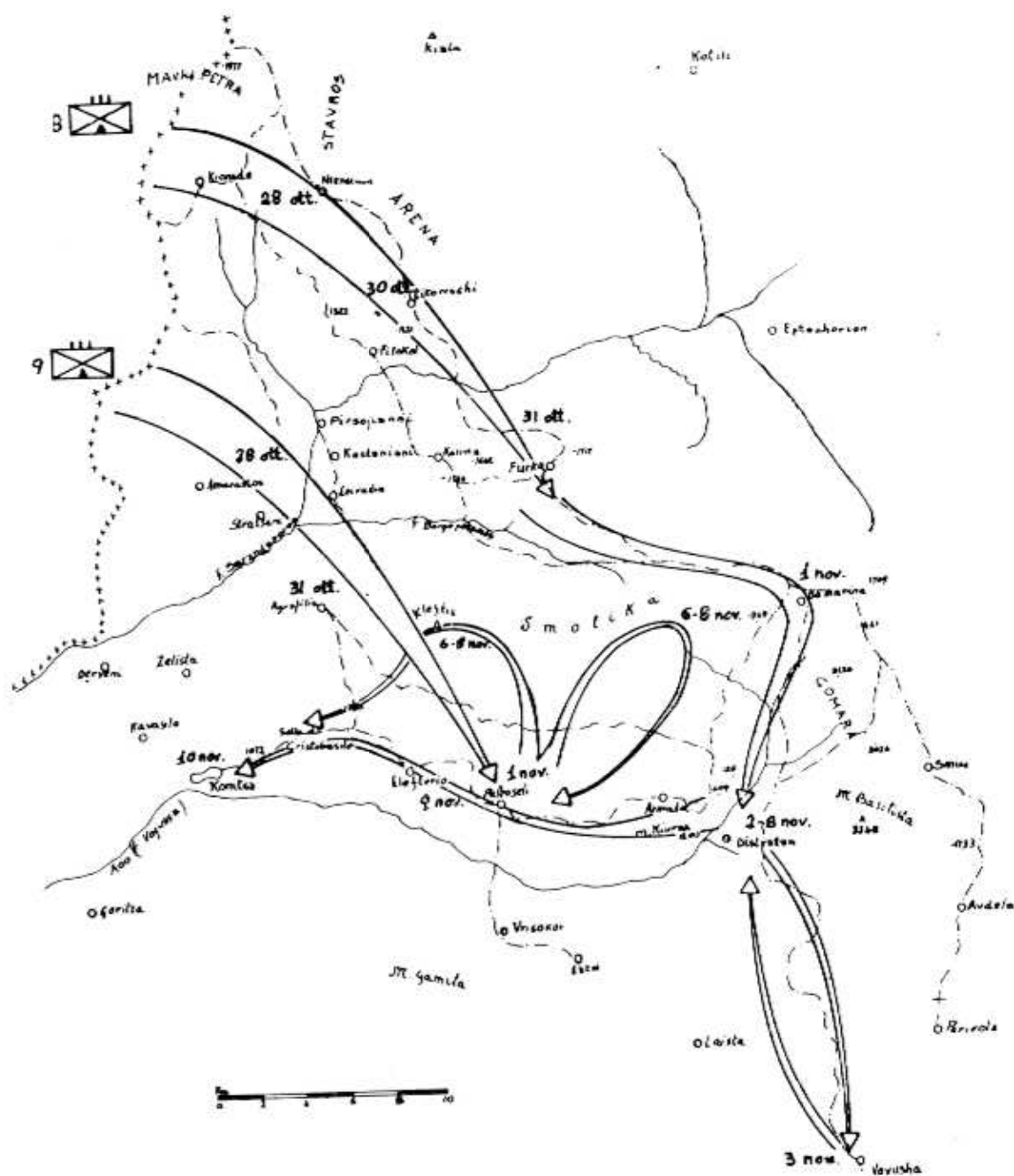
I greci attaccano violentemente, con coraggio e determinazione. Le quattro Compagnie subiscono ripetuta-

OPERAZIONI SUL PINDO DAL 4 AL 9 NOVEMBRE



LE OPERAZIONI DELLA D. ALP. « JULIA »

dal 28 ottobre al 10 novembre 1940



mente gli attacchi nemici: sulle creste e sui costoni della montagna i morti sono centinaia.

La Julia è ora impegnata non più nell'azione fiancheggiatrice ma in quella di sbarramento del nemico che ha aperto ampie falle negli schieramenti delle Divisioni Venezia, Parma e Piemonte e marciano con rapidità verso Devoli.

L'Aquila e il Vicenza sono sottoposte alla veemente azione greca tendente ad incunearsi tra i due battaglioni per batterli separatamente e per aver libera la strada verso Pades ove sostano altri reparti della Divisione, tra cui la 17ª batteria del Gruppo Udine.

I giorni 7 ed 8 novembre passano tra continui combattimenti resi ancora più duri dalle condizioni atmosferiche. Lo Smolika è investito da raffiche di vento, mentre la tempesta infuria sui reparti sempre più stremati.

Con marconigramma n. 1428 del 7 novembre, che viene ricevuto il giorno successivo, il Comando di Rgt. ordina ai Btg. « L'Aquila » e « Vicenza » il ripiegamento.

Questo deve avvenire tenendo conto degli obiettivi prefissati per il Btg. « L'Aquila » che deve portarsi su Eleutero e successivamente prendere posizione sulla sella del Kristobasileus.

La 93ª è la prima a sganciarsi, iniziando così il ripiegamento; segue la 18ª btr.; indi la Compagnia Comando a sua volta seguita dalla 143ª.

La 108ª compagnia ha il compito di curare la retroguardia e di lasciare a quota 2218 due plotoni fucilieri che impegnano il nemico sin quanto il btg. si è completamente sganciato.

Dal giorno 9 sino al 16 novembre il Btg. « L'Aquila » è impegnato in varie azioni, tutte sopportate a volte al limite delle umane possibilità.

Ma conviene qui dare la parola al magg. Giacomo Fatuzzo, riportando di seguito, le sue relazioni sui combattimenti dal 9 al 12 novembre e poi dal 13 al 16 novembre.

« 9° REGGIMENTO ALPINI — BTG. « L'AQUILA »
RELAZIONE sulle operazioni svolte il 9 novembre 1940.

Alle ore 9 il battaglione e la 18^a btr. partono, dalla sella Kristobasile, per Konitza: precede la 143^a cp. Verso le 9,45 ricevo dal btg. « Vicenza » una comunicazione pervenutagli, a mezzo radio dal Comando di reggimento: « pare che il nemico attacchi in direzione di Konitza; il btg. « Vicenza » mantenga le posizioni della sella Kristobasile; il btg. « L'Aquila » punti sulla sella di S. Atanasio, attaccando eventualmente il nemico sul fianco ».

Punto con la compagnia di testa sulla sinistra della sella di S. Atanasio, a nord-est di Konitza e cerco di rendermi conto della situazione.

Verso le ore 12 si chiarisce la situazione: la sezione sanità del 9° alpini, dislocata a Piclari, sul T. Topolitza, è stata fatta segno a fuoco di mitragliatrici partenti dal costone di Stopino. Il nemico proveniente dal Sarandaporos, tende verso Konitza cercando di aggirare per la sinistra la sella di Kristobasile, dove il « Vicenza » resiste per attendere l'8° alpini.

Giunto a S. Atanasio, per ordine del comando di reggimento schiero il battaglione a difesa della sella, fronte a nord-est: 93^a cp. e 143^a cp. avanzate (143^a a sinistra); 108^a cp. di rincalzo a destra; plotone mortai nella sella. A sinistra ci si collega con una compagnia mitraglieri del 139° fanteria, schierata sulla quota 1072.

Alle ore 17,30 ricevo dal comando di reggimento un ordine in base al quale il btg. rinforzato del gruppo « Udine », assume il compito di difendere la posizione della sella di S. Atanasio. Il comandante di reggimento incarica inoltre di studiare la possibilità di attaccare il costone di Stopino, ormai occupato dal nemico, allo scopo di dare profondità alla difesa di Konitza.

Stante l'ora tarda non ho la possibilità di fare un'accurata ricognizione delle posizioni: mi limito perciò ad assicurare la continuità della linea e ad attuare una sorveglianza molto avanzata.

Tempo sereno.

10 novembre 1940 —

Durante la notte e nella mattinata sfilano i reparti dell'8°

alpini e del gruppo « Conegliano », che ripiegano dall'alta Vojussa.

Verso le ore 9, per ordine del Comando di reggimento, mando un plotone fucilieri e una squadra mitraglieri della 108^a cp. e presidiare il ponte sulla Vojussa, a nord di Konitza, ove pare che esistano possibilità di infiltrazioni nemiche.

Compiuta la ricognizione delle posizioni, confermo gli ordini già impartiti per lo schieramento del battaglione, modificando un po' l'andamento della linea; dò disposizioni per i lavori di rafforzamento e per lo sbarramento dell'artiglieria; studio la possibilità di attacco del costone di Stopino e ne riferisco al comandante di reggimento, esprimendo i miei dubbi sulla possibilità di poter presidiare — ad attacco effettuato — le nuove posizioni, che assorbirebbero molte forze.

Si notano movimenti nemici verso Piclari e sul costone di Stopino.

Vengo preavvisato che domattina alle 4 il battaglione « Vicenza » ripiegherà da Kristobasile per Konitza.

Compio un'altra ricognizione delle posizioni e rilevo che le due compagnie avanzate sono troppo diluite. Provvedo a rinforzare il piccolo presidio di q. 1640, portandolo a due squadre (una della 143^a, avviatovi il giorno 9, e una della 108^a cp.); propongo al comando di reggimento di portare la linea di difesa più in alto, per renderla più economica e più solida, tanto più che col ripiegamento del « Vicenza »- la difesa di Konitza si troverà direttamente esposta all'attacco del nemico.

11 novembre 1940 —

Verso le 8 vengo preavvisato che una mia compagnia dovrà portarsi alla sella di Kristobasile, per rinforzare il « Vicenza », che a modifica dell'ordine precedente dovrà rimanere di presidio su quelle posizioni.

Siccome la 108^a cp. è incompleta, e d'altra parte è stata maggiormente impegnata sullo Smolika, preavviso la 93^a cp. di tenersi pronta a partire: sarà sostituita sulle attuali posizioni dalla 108^a compagnia

Alle 9,15 ricevo l'ordine di far partire la cp., perché pare che il nemico abbia attaccato il « Vicenza ». Per accelerare il movi-

mento, ordino alla 93^a di lasciare sul posto solo gli elementi di osservazione e un ufficiale per dare le consegne alla 108^a, che subentra nella posizione. Il movimento viene effettuato rapidamente: alle 12,30 circa la 93^a cp. raggiunge il « Vicenza » ed è impegnata per proteggere la rottura di contatto del battaglione, che intanto ha ricevuto nuovamente l'ordine di ripiegare.

Verso le 11,30 impartisco alla 108^a gli ordini per la sistemazione della linea e per il rafforzamento della destra, che appare il tratto più delicato. Il nemico incomincia a battere coi mortai e con l'artiglieria la destra della posizione tenuta dal battaglione, la mulattiera che porta alla sella di Kristobasile e la sella di S. Atanasio.

Rinforzo i fianchi della sella: a destra, con la sezione mitragliatrici della 18^a batteria e a sinistra con la sezione mitragliatrici della 17^a batteria.

In previsione del rientro della 93^a e del « Vicenza » chiedo al comando di reggimento di avere una compagnia del « Vicenza » di rinforzo, per tenerla di rincalzo e impiegare la 93^a sulla destra della 108^a, che è scoperta.

Attendo tale rinforzo. Verso le 15,30 mando alla 93^a l'ordine di portarsi sulle pendici nord-est della q. 1640, sistemandosi a difesa e raccordandosi a sinistra con la 108^a: la 93^a cp. sostituirà, rinvilandole ai loro reparti, le squadre della 108^a e della 93^a dislocate nella q. 1640. Raccomando alla compagnia di guardarsi sulla destra, da dove potrà manifestarsi un aggiramento da parte del nemico.

Ma tale ordine viene recapitato con molto ritardo, perché la 93^a di retroguardia a protezione del ripiegamento del « Vicenza », giunge a S. Atanasio verso sera: il reparto ha subito alcune perdite e la truppa è molto stanca. Ordino perciò che un plotone fucilieri e un plotone mitraglieri della 93^a, al comando del tenente Liberatore, si portino fra la destra della 108^a cp. e la q. 1640, sostituendo e rimanendo al proprio reparto le due squadre fucilieri della 143^a cp.; il resto della 93^a rimarrà di rincalzo, a mia disposizione, presso la 17^a batteria. Il movimento avviene di notte, dopo le ore 21.

Durante tutto il pomeriggio si accentuano i movimenti del nemico verso Piclari e la sella di Kristobasile. Ritengo che il ne-

mico attaccherà questa notte o domani, e ne dò avviso ai miei comandanti di compagnia.

12 novembre 1940 —

Verso le ore 8 il nemico, comincia a tirare con mortai ed artiglieria sulle nostre linee. Mando il resto della 93^a cp. a chiudere il tratto fra la 108^a cp. e la q. 1640; chiedo al comando di reggimento una cp. del « Vicenza », che ieri — per la stanchezza della trappa — non ha potuto essere messa ai miei ordini; ordino al Cap. Formichella, delle salmerie, di costituire coi conducenti due plotoni fucilieri e mandarmeli al più presto.

Alle 8,30 il nemico attacca con violenza specialmente sul fronte della 108^a cp.; questa resiste, ma verso le 9 viene travolta.

Ordino alla 93^o cp. di resistere in posto, rinforzando il proprio fianco sinistro rimasto scoperto; alla 143^a di spostare sulla destra la sezione mitragliatrici della 17^a batteria e di battere sul fianco il nemico che è incuneato fra la 143^a e la 93^a; faccio battere dai mortai e chiedo il tiro di repressione dell'artiglieria sulla posizione della 108^a cp. — Il nemico viene fermato; ricevo intanto due plotoni della 61^a cp. del « Vicenza » e faccio rioccupare la posizione della 108^a ristabilendo l'integrità della linea. Alle ore 14,30 con l'arrivo del resto della 61^a cp. e di due plotoni conducenti dell'« Aquila » lo schieramento è il seguente:

- compagnie avanzate (da sinistra a destra): 143^a-61^a-93^a rinforzata da due plotoni conducenti in rincalzo;
- rincalzo di battaglioni: 108^a cp., a sud della sella, in via di riordinamento;
- mortai da 81 e mitraglieria: schieramento immutato.

Verso le 15,30 il nemico ritenta l'attacco sul settore della 61^a compagnia e della 93^a cp. ma è nuovamente respinto.

Si accentua il movimento del nemico sulla nostra destra. Chiedo al comando di reggimento un ulteriore rinforzo, perché — dopo l'abbandono della sella di Kristobasile — l'avversario ha messo piede sul costone di Trapejitsa (q. 2021) e minaccia la nostra destra.

Verso le 17 mi viene assegnata la 60^a cp. del « Vicenza », che schiero a destra della 93^a, fra questa e la q. 1640.

Nonostante tale provvedimento però la linea risulta ancora un po' debole all'estrema destra, perché il nemico la domina dall'alto della q. 2021. Difficile risulta rinforzare la nostra destra: le munizioni devono essere portate a spalla, per un itinerario ripidissimo, roccioso e scosceso, appena un traccia di sentiero fatto segnare dai giorni precedenti dalla 108^a cp.

Tempo variabile, qualche acquazzone, nebbia.

IL MAGGIORE COM. TE DEL BATTAGLIONE
Giacomo Fatuzzo

9° REGGIMENTO ALPINI — BTG. « L'AQUILA »

RELAZIONE sul fatto d'armi dal 13 al 15 novembre 1940

13 novembre 1940

Durante la notte e nelle prime ore del mattino il nemico rimane inattivo. Vengono spinte avanti nostre pattuglie per riprendere il contatto.

Verso le nove comincia il tiro d'artiglierie e dei mortai nemici, che battono le posizioni della 93^a e della 61^a; dopo circa un'ora nonostante l'intervento della nostra artiglieria e dei mortai da 81, il nemico attacca le posizioni della 61^a e della 93^a e la sinistra della 60^a cp.: l'attacco viene respinto.

Verso le 12, preceduto nuovamente da un violento bombardamento di artiglieria e di mortai, il nemico attacca ancora le stesse posizioni e riesce a infiltrarsi fra la 61 e la 93^a: l'attacco è nuovamente stroncato, grazie al tempestivo intervento del Gruppo « Ulisse » e del plotone mortai dell'« Aquila », alla salda resistenza della 93^a e della 61^a e al deciso contrattacco dei due plotoni della 108^a cp. Il nemico è volto in fuga, battuto dalla nostra artiglieria, ripiega verso Piclari.

Durante l'attacco nemico sulla sella, la 60^a cp. si è portata verso il basso per concorrere alla difesa e proteggere la destra della 93^a.

Considerata la situazione, e vista l'opportunità di garantire la destra, dispongo che tutta la 108^a si schieri a destra della 60^a cp.,

prolungando la linea verso la q. 1640; chiedo poi al comando di reggimento di assegnarmi un'altra cp. per sostituire la 93^a, che ha subito molte perdite e non ha avuto tregua dal giorno 11.

Verso le ore 17, a movimenti effettuati, lo schieramento risulta il seguente:

- compagnie avanzate (da sinistra a destra): 143^a - 61^a - 59^a - 60^a, 108^a;
- rincalzo: 93^a cp. (meno un plotone, rimasto a q. 1640).

Alle ore 17,30, per ordine del comandante del reggimento, che riprende alle sue dirette dipendenze l'artiglieria e il plotone mortai del « Vicenza »:

- il Magg. Confalonieri assume il comando del settore tenuto dalle compagnie del « Vicenza »: (61^a - 59^a - 60^a);

- io assumo il comando di tutta la linea di difesa della sella.

Costituisco 3 settori: sinistra (143^a) — centro (btg. « Vicenza ») — destra (108^a cp. e un plotone della 93^a).

Col nuovo schieramento, per ordine del comando di reggimento — che aveva constatato la difficoltà del tempestivo afflusso di rincalzi sulla linea — vengono costituiti rincalzi di settore.

14 novembre 1940

Verso le 7 giunge una compagnia del 7^o battaglione bersaglieri (1^o rgt.), col Ten. Col. Tirabassi, comandante del btg.; per ordine del comandante del 9^o alpini, alle cui dipendenze è stato messo il btg. bersaglieri, la compagnia dovrà sostituire uno dei reparti in linea. Prendo accordo col Ten. Col. Tirabassi per la sostituzione della 61^a cp. che è la più provata, ne informo il Magg. Confalonieri e il comando di reggimento.

Verso le 10, preceduto da breve violento tiro d'artiglieria e di mortai, il nemico attacca l'estrema destra (q. 1640), nel settore della 143^a e nel settore tenuto dai bersaglieri, dove fa qualche progresso. Rinforzo la 143^a con un plotone della 93^a, per assicurare l'intervento nel settore della compagnia bersaglieri — subito gravemente provata — ordino alla 108^a di rinforzare il presidio della q. 1640, ove il nemico ripete gli attacchi per aggirare la nostra destra; l'at-

tacco è fermato, ma il nemico ha messo nuovamente piede sulle alture di q. 2021, invano contrastato da due squadre fucilieri del sottotenente Albert.

Cadeva eroicamente, nella mattinata, il Ten. Col. Tirabassi, mentre rinforzava la sua compagnia di bersaglieri con altra compagnia del btg. sopraggiunta.

Verso le ore 13 il nemico riprende l'attacco con maggiore violenza e riesce a rompere la linea nel settore tenuto dalle due cp. di bersaglieri, ormai scosse per le perdite subite, specie di ufficiali e soprattutto per la morte del comandante di battaglione. Il pronto intervento della 59^a cp., che contrattacca, e della 143^a ferma nuovamente l'attacco.

Per consolidare la fronte, costituiscono un reparto misto formato da un plotone della 93^a e della 2^a cp. bersaglieri (ormai ridotta a poco più di un plotone), agli ordini del Ten. Liberatore, sulla destra della 143^a e affido il settore di sinistra (143^a e reparto misto al Cap. Sallustio.

La sera del 14 lo schieramento, da sinistra a destra, risultava: 143^a — reparto misto — cp. bersaglieri — compagnia del « Vicenza » (due in linea e una di rincalzo di settore) — 108^a cp. più un plotone della 93^a in rincalzo; due plotoni della 93^a (uno fucilieri e uno mitraglieri) e 70 conducenti dell'« Aquila » al comando del S. Ten. Coletta. Il plotone mortai da 81 era schierato sulla sella, dietro il reparto misto.

15 novembre 1940

Verso le 7,45 il nemico avanza con pattuglie sul fronte della 143^a cp. (sinistra della sella); indi anche verso il centro.

Verso le 8,30 comincia il tiro dei mortai nemici sulle nostre posizioni, tiro che si fa man mano più violento, specie nel settore del btg. « Vicenza » e della 108^a cp.

Il nemico attacca con violenza le posizioni del centro della sella e dell'estrema destra (ore 11). Prospetto al comandante del btg. « Vicenza » la necessità di mettersi in condizioni di potere rinforzare ancora l'estrema destra (q. 1640) con elementi della 108^a cp., da sostituirsi con reparti del « Vicenza ». Alle 12,30 il coman-

dante del btg. « Vicenza » mi comunica di aver mandato di rinforzo alla q. 1640 due squadre della 108^a cp. — Ordino che il tenente Rodorigo si rechi ad assumere il comando delle posizioni di q. 1640 e al « Vicenza » di tenersi pronto a sostenere la 108^a cp. in caso di attacco nemico. Assegno quindi una stazione radio al tenente Rodorigo per mantenersi collegato con me (ore 13).

Il comando di reggimento m'informa che è giunto del reticolato e dà ordini per il ritiro e la messa in opera.

Frattanto continua il tiro dei mortai nemici, con brevi soste durante le quali l'avversario tenta di impadronirsi delle nostre posizioni avanzate, ma è respinto con gravi perdite.

Verso le 13,30, profittando del diradamento della linea tenuta dalla 108^a cp., il nemico riesce ad infiltrarsi nelle nostre posizioni, ma è contenuto da un plotone del « Vicenza » inviato dal maggiore Confalonieri.

L'attacco langue sulla destra e si riaccende sul fronte dei bersaglieri e sulla destra della 143^a cp.; le difficoltà di collegamento con la q. 1640 non consentono di seguire l'andamento della lotta, ma si ha l'impressione che il nemico non abbia intenzioni di desistere. Verso le ore 15, in seguito a mio ordine, il comandante del « Vicenza » sostituisce con un plotone della 59^a cp., un plotone della 108^a cp. (S. Ten. Rossi Vincenzo) che viene ancora inviato di rinforzo alla q. 1640. Intanto l'attacco nemico riprende con violenza sul fronte della 108^a cp., che riesce a contenerlo; verso le 15,30 il tenente Rodorigo raggiunge le posizioni della q. 1640, mentre il plotone del S. Ten. Rossi è in marcia. La situazione della 108^a cp. si aggrava, giacché il « Vicenza » è tutto impegnato; ordino (ore 16,15) alla 143^a cp. di tener pronto il ricalzo per intervenire nel settore di destra.

Verso le 16, qualche pattuglia nemica, infiltratasi dalla Voiussa, disturba il movimento sulla mulattiera fra la sella S. Atanasio e l'abitato di Konitza: ne informo il comando di reggimento e ordino alla 60^a cp. prima a disposizione del comando di reggimento e ora messa a mia disposizione — di inviare una squadra a rastrellare il bosco da cui sono partite le raffiche.

L'attacco nemico riprende ancora su tutto il settore, ma è

contenuto validamente: un tentativo nemico di passare il centro dello schieramento sulla sella è stroncato con un contrattacco di due plotoni della 60^a cp.

Intanto sulla q. 1640 il nostro presidio, esaurite le munizioni, sta per essere sopraffatto. Il nemico avanza dalle alture di q. 2021 e per l'altra aggira la nostra difesa. Il ten. Rodorigo fa sforzi disperati per impedire l'accerchiamento dei superstiti, che, stretti da presso, esaurite le cartucce, si difendono a bombe a mano. La q. 1640 cade in mano del nemico.

Ordino al tenente Rodorigo di rimanere sulle posizioni retrostanti e di contrattaccare col plotone del S. Ten. Rossi, che ormai sta per raggiungerlo. Il piccolo presidio tiene valorosamente testa alle forze nemiche preponderanti. Verso le 17 giunge in posto il S. Ten. Rossi e poco dopo giungono — attraverso un sentiero in roccia — le munizioni.

Il ten. Rodorigo riunisce i suoi uomini e contrattacca l'avversario, un ufficiale greco viene ucciso, il nemico prima resiste, poi viene preso dal panico e abbandona le posizioni — la q. 1640 è rioccupata: il S. Ten. Rossi cade eroicamente alla testa del suo plotone, sulla quota contesa.

Il ten. Rodorigo incalza l'avversario, che si sbanda, e spinge l'occupazione anche alla q. 2021, ove il mattino aveva eroicamente resistito, isolato per alcune ore contro forze preponderanti, il s. ten. Albert. La situazione è pienamente ristabilita alle ore 18,30. Il nemico è stato totalmente sloggiato.

Alle 19,15 ricevo dal comando di reggimento il preavviso che durante la notte si dovranno abbandonare le posizioni davanti a Konitza, per ripiegare verso Basilikon — ponte di Marazzani.

Alle ore 20 ricevo l'ordine di ripiegamento. Il movimento ha inizio alle ore 23,40, nel seguente ordine: 108^a cp. 93^a comando btg. « L'Aquila » 59^a cp. — comando btg. « Vicenza » — btg. bers. 143^a cp. (retroguardia del reggimento).

Si segue l'itinerario rotabile Konitza — ponte Marazzani, preceduti dai servizi reggimentali e dalle salmerie dei due btg. — Il reggimento dovrà prendere posizione sulla linea: q. 672 q. 690 q. 567 q. 568 (sinistra Voiussa) q. 1028 — Basilikon, collegandosi

a sinistra con la divisione « Bari » e a destra con la colonna Solinas: schieramento in atto all'alba di domani 16.

Si marcia tutta la notte e si raggiungono le nuove posizioni all'alba del 16 novembre.

Il Magg. Com.te del Btg.
Giacomo Fatuzzo

Il battaglione raggiunge, dopo una lunga e faticosa marcia notturna, le nuove posizioni. Queste vengono immediatamente adattate alla nuova situazione difensiva.

Il nemico non disturba, nella notte,, il ripiegamento de « L'Aquila » ma riprende con veemenza contatto non appena il Btg. si è sistemato nelle nuove posizioni acquisite.

Il Comandante Fatuzzo ha ordinato che la 93^a Compagnia si disponga su quota 672 collegata con il 139° Rgt. Fanteria, mentre la 143^a Compagnia assume la posizione di raccordo con la 93^a tra quota 672 e quota 690; la 108^a Compagnia si stabilizza su quota 690.

Un plotone fucilieri e uno di mitraglieri assumono una posizione arretrata con una batteria del Gruppo Udine.

La 18^a batteria de « L'Udine » ha efficienti soltanto 3 pezzi.

Il fronte ha una rilevante estensione, precisamente 5 chilometri; il terreno è scosceso ed assorbe gran parte delle forze del battaglione. Oltre tutto la quota 690 si prolunga verso est e viene spesso investita dal nemico, favorito dal terreno coperto di boschi e di anfratti.

Un primo attacco avviene sulle posizioni di quota 672, a cavallo dei costoni, sulla mulattiera che porta al ponte di Perati, mentre a quota 628 sta affluendo il 139° Fanteria, aggregato alla Divisione Julia, che respinge con successo questa prima offensiva.

Un successivo, violentissimo attacco viene sferrato dalla valle del Sarandaporos verso Kukes da uno squadrone greco

di cavalleria che però subisce perdite massicce lasciando nelle mani degli Italiani oltre cento cavalli.

Verso le ore 10,30 del mattino, gli Alpini de « L'Aquila » vedono a distanza grosse colonne greche, provenienti dalla zona di Conizta, che avanzano per prendere posizione di fronte al battaglione.

Il primo attacco, di cui abbiamo parlato sopra, avviene all'incirca verso le 11,30 ed è preceduto da violento tiro di artiglieria di medio calibro.

L'azione converge principalmente sulla 108^a compagnia che resiste sulla linea e che anzi riesce a respingere, con contrattacchi molto sanguinosi, i reparti avanzanti.

Vengono indi investite le posizioni occupate dalla 143^a compagnia ed i greci hanno un primo successo riuscendo ad incunearsi tra le posizioni tenute dalla 108^a e dalla 143^a.

Nel pomeriggio il maggiore Fatuzzo riesce a ristabilire la integrità della linea, dopo aver ordinato un furioso e decisivo contrattacco condotto da una compagnia del « Vicenza ».

Alle prime ombre della sera i contatti con il nemico cessano per poi riprendere il mattino successivo, 17 novembre, non appena sorge l'alba.

I greci attaccano in massa ed investono tutto il fronte del battaglione, per oltre cinque chilometri.

Durante questa fase del combattimento i greci riescono ad occupare addirittura il monte Derveni che sovrasta le posizioni tenute da « L'Aquila ».

Il nemico viene di nuovo ricacciato indietro dal 139^o Fanteria che opera e agisce in posizione difensiva de « L'Aquila ».

Ancora una volta con la sopraggiunta sera torna una calma molto relativa che viene interrotta il giorno successivo 18 novembre.

A questa data viene assegnato alla Divisione Julia il Btg. « Val Tagliamento ».

E' infatti da ricordare che a metà mese erano sbarcate le altre Divisioni Alpine e questo per rinforzare l'azione delle truppe italiane ormai in ripiegamento dai monti greci a quelli albanesi.

Alle ore 10 del 18 novembre i greci sferrano di nuovo l'attacco concentrandolo sulle quote tenute dalla 93^a compagnia.

Tutto il settore (93^a e 139^o Fnt.), stante la violenza dell'attacco condotto con forze soverchianti, è in grave pericolo.

Si rende necessario l'intervento del Battaglione « Cividale » che rimedia alla precarietà del momento e ristabilisce la linea.

Ma l'azione nemica, lungi dall'esaurirsi, continua con violenza sulle quote 628 e 674 dal 1^o e 2^o gruppo del 139^o.

Verso mezzogiorno, forti della posizione di vantaggio, i greci sferrano l'attacco decisivo e riescono ad infiltrarsi in vari punti tenuti da « L'Aquila » portando una seria minaccia a tutta la Divisione.

La Julia non ha nessuna forza in riserva per scatenare un contrattacco.

In questo quadro di pericolo il Comandante della Julia, Gen. Girotti, ordina il restringimento del fronte, ma ordina anche la tenuta e la resistenza ad oltranza per la difesa dei ponti di Perati e di Bourozeni.

La dinamica dei fatti d'armi tende sempre al peggio tanto che, alle ore 17, cade la quota 604, dapprima accerchiata poi conquistata.

La zona de « L'Aquila » è costantemente battuta dall'artiglieria greca. Una densa nebbia agevola gli attaccanti. Gli Alpini sono stremati. I combattimenti continui, le privazioni anche delle pur minime razioni alimentari, le condizioni atmosferiche improbe, hanno fiaccato fisicamente questi coraggiosi, valorosissimi giovani d'Abruzzo che, pur tuttavia, resistono sulle posizioni loro assegnate.

Il giorno 19 novembre i reparti sono ancora sotto-

posti al martellamento dell'artiglieria di medio calibro e dei mortai greci.

In ogni modo nella giornata riescono ad accorciare il fronte, come da ordine del Comando di Divisione, tenendo, nel contempo, i ponti di Perati e di Bourozeni.

L'azione di rettifica del fronte viene disposto dal Comandante il 9° Alpini che ordina il ripiegamento sulla destra del fiume Sarandaporos. La manovra viene immediatamente eseguita e « L'Aquila » prende posizioni su quota 697, a sud est del ponte di Perati con ordine di proteggere il passaggio del « Vicenza » impegnato nell'attraversamento del Sarandaporos.

Con estrema celerità, sotto il continuo fuoco nemico, il battaglione occupa le pendici a sud est di quota 696, la quota 447 e il costone della Cappelletta sul quale precedentemente si era schierato il plotone mortai.

Nel pomeriggio il Comandante de « L'Aquila » riceve disposizioni per la costituzione di una piccola testa di ponte sulla sinistra del fiume Sarandaporos.

Per applicare la richiesta testa di ponte il magg. Fattuzzo ordina il nuovo schieramento del battaglione ponendo in posizione avanzata la 143ª Compagnia unitamente alla 93ª ed al plotone mitraglieri della 108ª; la 108ª immediatamente di rincalzo; il plotone mortai nei pressi delle rovine di Perati.

Si curano intanto gli allacciamenti con gli altri reparti; si effettua il rifornimento viveri e munizioni; si stabiliscono collegamenti telefonici tra le varie compagnie.

La zona è fortemente boscosa e propizia eventuali attacchi di sorpresa da parte del nemico.

Nei giorni 19 e 20 la 143ª compagnia è sottoposta a duri combattimenti e subisce numerose perdite tanto che la sera del giorno 20 viene sostituita, quale punta della testa di ponte, dalla 108ª.

Il giorno successivo il nemico intensifica le proprie azioni offensive.

Il bombardamento, da parte delle artiglierie, è massiccio, incessante.

Saltano i collegamenti. Le perdite sono numerose.

« L'Aquila » è al centro della testa di ponte. E' anche al centro della violentissima offensiva scatenata nel settore dall'esercito greco.

Le posizioni vengono perdute e riconquistate con improvvisi contrattacchi: « L'Aquila » non arretra di un passo.

In questi scontri ha di fronte un reggimento nemico (3 battaglioni) ben armato e rifornito continuamente.

Il battaglione « L'Aquila » ha già perduto, dall'inizio delle ostilità, più di metà dei suoi effettivi, ma combatte sempre strenuamente.

A loro volta i mortai del Gruppo Udine fanno incessantemente fuoco sul nemico.

Ma, contro una tale superiorità numerica, nulla può l'eroismo degli Alpini.

Verso le 16, dopo oltre sei ore di lotta asprissima, i greci ormai dilagano. Si crea un grosso pericolo di accerchiamento e dunque si rende necessario il ripiegamento.

Il Gen. Girotti ed il col. Corniani, che a lungo avevano discusso con il comando d'Armata per l'autorizzazione, ordinano il ripiegamento dopo aver provveduto a far saltare il ponte di Perati.

Tutta la Julia deve ripiegare e portarsi nella zona tra Petrani e Premeti, a difesa della conca di Frasherì.

Il Btg. « L'Aquila » ha l'ordine di portarsi a Kovacishte.

Detta località viene raggiunta dopo una marcia durata circa dodici ore dalla partenza delle posizioni precedenti presso il ponte di Perati.

Alle ore 20,30 il ponte di Perati non c'è più.

Durante questa marcia nel cuore di un anonimo alpino abruzzese nascono i versi di una delle più belle canzoni alpine

Sul Ponte di Perati
bandiera nera.

Il nuovo schieramento è completato la sera del 23 novembre.

La Julia dalla val Lengatica all'Osum, copre circa 20 chilometri di fronte.

Ancora una volta il battaglione « L'Aquila » è al centro dello schieramento e viene attaccato da ingenti forze nemiche sin dal primo mattino del giorno 24 novembre.

« L'Aquila », pur essendo isolato, resiste accanitamente e riesce a respingere l'attacco sferrato da un nemico superiore per numero di uomini e soprattutto di mezzi.

Ma la battaglia del 24 novembre costa al battaglione durissime perdite.

Infatti i combattimenti iniziati nella mattinata durano per tutta la giornata e sono particolarmente violenti nel tardo pomeriggio.

I greci operano dapprima azioni di disturbo partendo da Mali Poshtenanit; insistono poi attaccando le posizioni tenute dalla 108^a e cercano, con manovra aggirante, di occupare la sella est del Graboves.

I mortai del Gruppo Udine non sparano più per mancanza di munizioni e gli artiglieri divengono fucilieri buttandosi nella mischia.

Quota 911, tenuta dalla 108^a, è presa d'infilata. La 108^a resiste, poi cede e ripiega su posizioni più sicure.

Conquistata quota 911 i greci tentano di sfruttare il successo.

Scattano però al contrattacco la Compagnia Comando e la 143^a compagnia che arrestano il nemico sulle posizioni raggiunte.

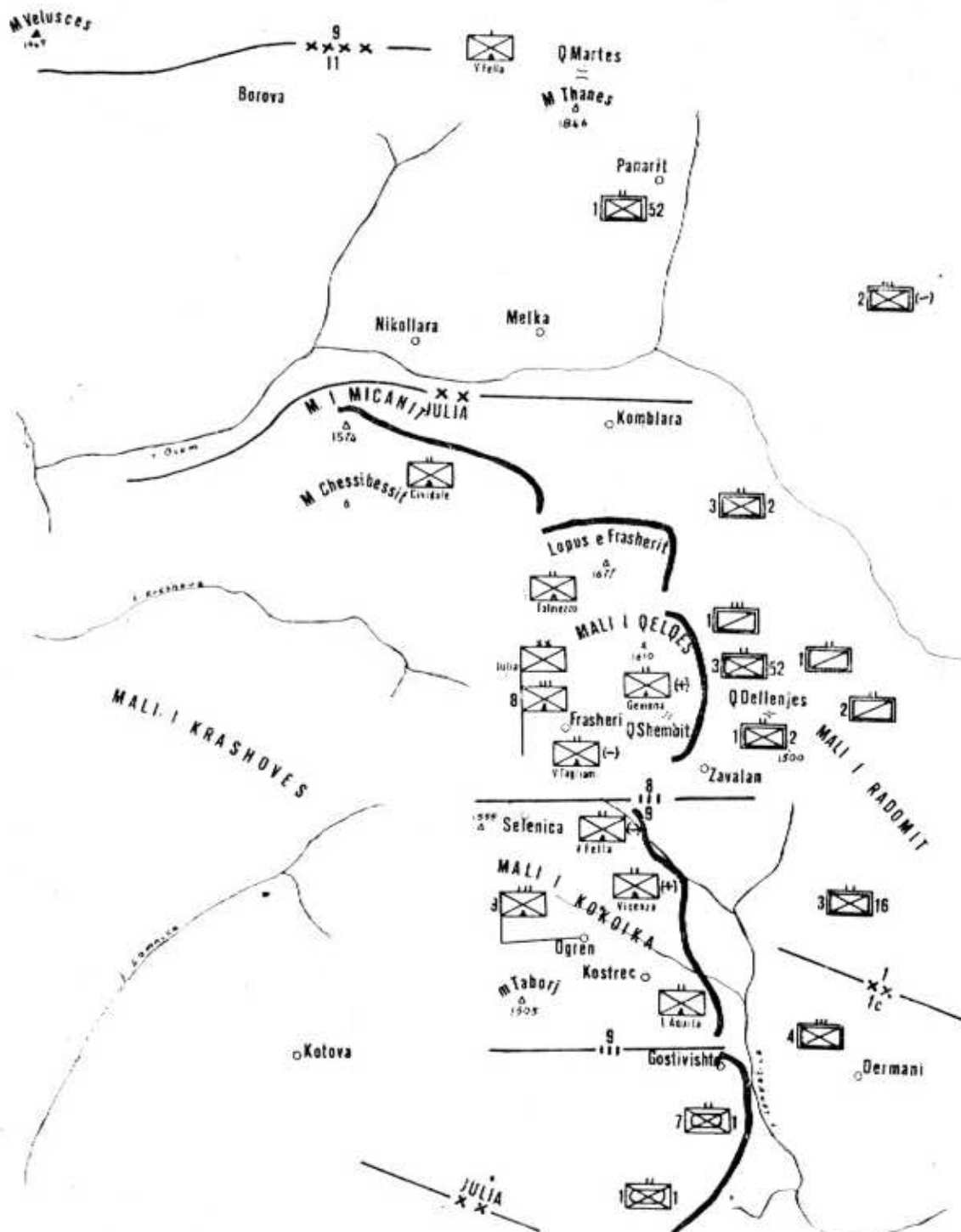
Si combatte all'arma bianca; torna a brillare la baionetta. Scoppiano intorno le bombe a mano.

Ormai il nemico è definitivamente padrone della quota 911, base di partenza per il Braboves.

Il comandante de « L'Aquila » ordina lo sganciamento

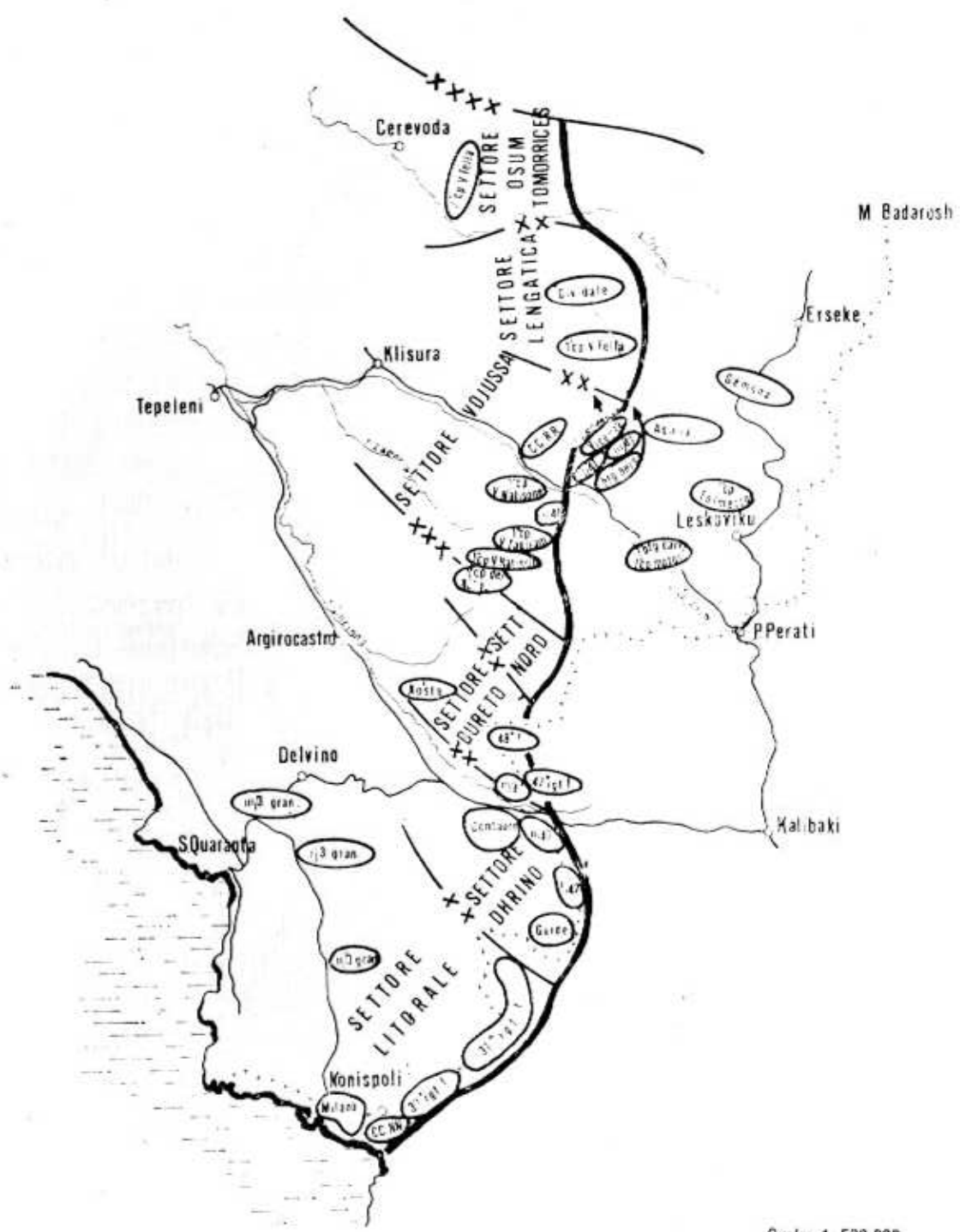
LE OPERAZIONI A NORD DELLA VOJUSSA

il 26 novembre



Scala 1 100.000

SITUAZIONE DELL'11^a ARMATA il 23 novembre



Scala 1.500.000

dal nemico e attesta il Btg. sui costoni ed i canali di quota 911.

Indi per boschi fitti e selvaggi « L'Aquila » raggiunge, dopo circa nove lunghe ore di marcia, Ura Petrani, ove si attesta.

Intanto il tempo volge decisamente al peggio.

L'efficienza dei reparti, in specie quelli dell'8° Alpini, è notevolmente ridotta a causa delle perdite subite nei combattimenti dei giorni precedenti. Il freddo, il fango, i disagi e le fatiche sopportati dagli alpini della Julia hanno grandemente logorato nel fisico questi magnifici soldati.

Mancano gli indumenti, le coperte e qualsivoglia equipaggiamento; inoltre gli alpini non ricevono i viveri con regolarità.

Pur in questo quadro desolante la Julia si dispone per la difesa del settore ad essa assegnata (Fraseri) contando solo sulle esigue forze che le sono rimaste.

Abbiamo già visto che « L'Aquila » si era portata a Uri Petrani a prendere posizione di sbarramento.

Infatti la Julia ha schierato i reparti con l'8°, posto ad arco da nord verso est di Fraseri, dalle pendici del Mali Micianit alla quota 1280 dello stesso Mali; il 9° alpini è posto tra Selenizza e Kostrec, a sud dell'8°.

Fanno parte del citato schieramento del 9° i battaglioni « Vicenza » « Val Fella » e « L'Aquila ».

I giorni seguenti i greci attaccano con forze di gran lunga superiori a quelle degli alpini in linea,

La gravità della situazione creatasi preoccupa seriamente il Comando della Julia.

La scarsità delle forze a disposizione della Divisione non permette di controbattere con necessari contrattacchi le offensive greche che si fanno sempre più incalzanti e pericolose.

La scarsità di munizionamento costringe i nostri mortai a limitare il fuoco di appoggio ai reparti alpini.

Ciò non ostante « L'Aquila » riesce ad arrestare l'avanzata nemica.

Il 29 novembre i greci sferrano un violento attacco a partire dalla destra dello schieramento italiano.

Le difese apprestate sono superate.

Il 30 novembre nevica.

Su tutto il settore alpino infuria la tempesta.

Al nemico greco fa da alleato il freddo: gli alpini sono allo scoperto. Non hanno tende, né coperte, né equipaggiamento adatto.

Si hanno i primi casi di congelamento.

Maggiormente infuria l'attacco nemico che tende ad aggirare i battaglioni della Julia per chiuderli in una morsa mortale.

Purtroppo la mancanza di uomini e materiali non permette una sufficiente difesa.

Su tutto il settore rimane sempre presente, con tutta la sua gravità, la minaccia di accerchiamento.

Si compatte con violenza anche il giorno appresso, 1° dicembre.

La decisa e continua spinta del nemico costringe la Julia a ripiegare onde limitare i danni e predisporre una nuova linea di contenimento più valida.

La nuova linea va dall'Osum sino al Chiarista Fratarit.

Il ripiegamento è iniziato il giorno 2 dicembre.

Dopo una marcia notturna, « L'Aquila » prende posizione, sulla nuova linea, nei giorni 3 dicembre e successivi.

Finalmente il battaglione « L'Aquila » dispone il suo schieramento tenendo evidente la copertura dei punti più importanti e precisamente q. 837 (sella 837) e quota 912.

Le prime ore del mattino del 7 dicembre il nemico riprende contatto con i reparti italiani.

Lo schieramento del Btg. « L'Aquila », disposto su una linea di oltre 6 chilometri, è il seguente:

quota 837: 93ª compagnia

quota 1152 a scendere verso quota 912: 143^a compagnia
quota 912: un plotone della 93^a compagnia
costone m. 263: un plotone della 108^a compagnia.

Il restante della forza a disposizione come riserva e manovra, da occupare di rinforzo nei vari punti del settore, eventualmente in difficoltà.

E' di quei giorni una affermazione del Gen. Cavallero che parlando della resistenza e dell'eroismo degli Alpini del « Vicenza » e de « L'Aquila » testualmente dice:

« I battaglioni « Vicenza » e « L'Aquila » si sono comportati magnificamente. *C'è da baciare il terreno dove hanno messo i piedi* ».

Sotto la neve, il freddo vento dei balcani, tra innumerevoli privazioni, gli alpini abruzzesi intanto rafforzano le posizioni da essi tenute sul Chiarista.

Dice l'allora tenente Giacomo Lombardi (comandante la 93^a compagnia).

« Solo una capacità organizzativa profondamente tecnica e preparata, animata da uno spirito di corpo addirittura soprannaturale, ha potuto strenuamente, a denti stretti, resistere per tanti giorni all'urto delle forze greche ».

In questi giorni (dal 3 al 10 dicembre) « L'Aquila » gode di un periodo di stasi.

Arroccata sulle sue posizioni nota grossi movimenti di truppe nemiche provenienti dal Mali Cresciovas.

E' la riprova che i greci stanno spostando le truppe verso il settore del Chiarista per sferrare un nuovo attacco.

Gli alpini de « L'Aquila » continuano nei lavori di rafforzamento della linea, mentre pattuglie su pattuglie studiano la zona e relazionano al Comandante Fatuzzo.

Sotto una tormenta di neve il nemico, che già era stato nettamente fermato il giorno dieci, attacca verso le ore 10 dell'11 dicembre.

L'azione è preparata e preceduta da un massiccio fuoco d'artiglieria che investe tutte le posizioni tenute dal battaglione.

L'attacco è prima contenuto e controbbattuto dalle compagnie de « L'Aquila », al quale danno man forte alcuni pezzi dell'artiglieria alpina che sono stati portati in linea dai bravi artiglieri del Gruppo Udine.

Per circa otto ore il nemico si accanisce contro le posizioni di quota 1292, quota 912 e quota 1263.

I greci avanzano coperti dalle innumerevoli piante di un immenso bosco.

Sono investite la 93^a Compagnie e la 143^a che mantengono strenuamente, con una eroica difesa, le posizioni occupate.

Non ostante la fortissima pressione tutte le quote sono mantenute: cede soltanto la quota 912 che viene presa dal nemico.

Il successivo giorno 12 i greci continuano a martellare il settore, tenuto ancora saldamente dai superbi, eroici Alpini abruzzesi che, condotti da magnifici comandanti, danno dimostrazione di una granitica volontà e di una resistenza che supera l'umana possibilità.

Al nuovo sforzo nemico fa riscontro un tenace contrattacco da parte della 93^a compagnia, che è seguita poi dalla 143^a.

Il Chiarista è sotto una valanga di fuoco. I combattimenti sono violentissimi, disumani.

I greci sono fermati sulle posizioni di partenza indi arretrano.

I giorni successivi portano una calma molto relativa.

I combattimenti rallentano anche se le posizioni della 93 e della 108^a sono sempre sottoposti a continuo martellamento da parte dell'artiglieria greca.

Tutta la nostra linea è fiacca e può cedere da un momento all'altro.

« L'Aquila » è in una posizione oltre modo pericolosa.

Il magg. Giacomo Fatuzzo porta tutto il battaglione a disporsi con le compagnie su un'unica linea.

Il nemico, intanto, aumenta numericamente i propri reparti.

In questi giorni di calma si notano movimenti di uomini e materiali che dal Mali Cresciovas affluiscono verso Oldrigen.

Questa apparente tregua viene interrotta il giorno 22 dicembre, allorché i greci concentrano il fuoco dei cannoni e dei mortai sul Chiarista Fratarit.

Il fuoco continua con maggiore intensità all'alba del 23 dicembre e preannuncia l'attacco dei fanti greci.

Le condizioni degli Alpini de « L'Aquila » sono disastrose.

Le compagnie sono ora ridotte a solo sessanta-settanta uomini poiché ai caduti sotto il fuoco nemico vanno ora ad aggiungersi i numerosi morti per congelamento.

Perciò, quando il nemico si accinge all'ultimo sforzo contro il Chiarista Fratarit, ha di fronte a sé poche centinaia di alpini laceri e male armati ma decisi a battersi sino all'ultima cartuccia disponibile.

L'azione greca prende il via nella mattinata del 23 dicembre: la 108^a compagnia è presa d'infilata e cade ferito il suo comandante il ten. Rodorigo.

La 93^a compagnia è presa alle spalle, a quota 1152, con un feroce attacco condotto con armi automatiche e poi con bombe a mano.

Il comandante la compagnia Ten. Giacomo Lombardi porta i suoi uomini a sganciarsi attraverso il costone della cima del Chiarista donde ripiega verso quota 844, nell'abitato di Sevrarit.

La 143^a compagnia intanto lotta con il nemico per il possesso di quota 1152 che viene persa e riconquistata in brevi periodi di tempo.

Durante i combattimenti sostenuti dalla 143^a compagnia su quota 1152, rifulge il valore del ten. Pietro Chiampo che verrà poi decorato di medaglia d'Oro alla

memoria. E' la prima massima ricompensa data ad un appartenente al Btg. « L'Aquila ».

La 108^a compagnia dopo aspri combattimenti è costretta ad abbandonare la quota 1236.

Le perdite sono gravissime: il 23 dicembre è certamente una tappa sanguinosissima del calvario de « L'Aquila ».

Pur tuttavia il Comandante Fatuzzo ordina:

« Le posizioni del Chiarista e di quota 1263 siano mantenute a qualunque costo ».

Il comandante dell'VIII C.A. nel suo rapporto al gen. Cavallero:

« Facciamo muro; ogni uomo merita un monumento. Al Chiarista Fratarit i resti dell'Aquila tengono con i denti ».

Ma il nemico, fatte affluire ancora truppe fresche, scaglia ancora l'offensiva per la conquista dei caposaldi tenuti dal glorioso battaglione.

I pezzi da 155 ed i mortai greci vomitano fuoco e ferro sul Chiarista.

La fanteria greca cerca per ben quattro volte di conquistare il Chiarista e per quattro volte viene respinta.

Le posizioni sono mantenute, come ha ordinato il Comandante di battaglione.

Tristissima vigilia di Natale: la tormenta infuria.

Pochi uomini congelati, assiderati, mal armati fanno muro con il proprio petto al nemico.

Il Chiarista è divenuto il Grappa dell'Albania, come dirà Cavallero al Comandante della Julia, Girotti.

Il giorno di Natale gli alpini sperano in cuor loro in una giornata di pausa.

Ma non è così, il nemico torna all'attacco investendo proprio il settore del 9° Alpini con i battaglioni « L'Aquila » e « Vicenza ».

L'attacco è ancora una volta, l'ennesima, respinto.

Ancora alcuni giorni di effimera tregua.

Arrivano in linea altri alpini, precisamente un battaglione di complementi al comando del Ten. Col. Angelo Della Bona.

La maggiore spinta offensiva greca intanto continua verso le posizioni tenute dal 9° Alpini, tanto che il Comandante della Julia ordina all'8° di spostare il Btg. « Val Tagliamento », che si pone alle dipendenze del 9°, onde permettere a quest'ultimo di poter resistere e sostenere lo sforzo imponente dei greci sul Chiarista Fratarit.

I giorni successivi le posizioni de « L'Aquila » vengono costantemente tenute sotto il fuoco dei mortai dell'artiglieria greca.

Rilevante l'azione nemica del 27 dicembre, quando, veementemente, il nemico attacca le posizioni del 9°. Il Gruppo Udine è completamente investito dall'attacco e gli artiglieri, eroicamente si battono in un furioso corpo a corpo, alla baionetta.

Il 30 dicembre gli sforzi nemici sono coronati dal successo.

Infatti, preparata l'azione con un violento bombardamento di mortai, il nemico si lancia alla conquista dei capisaldi del Chiarista, tenuti dal « Vicenza » e da « L'Aquila ».

Ingenti forze greche, sostenute dal fuoco di mitragliatrici pesanti, attaccano i pochi superstiti del 9°, già duramente provati dal bombardamento notturno che ha completamente annullato le poche linee difensive ancora in atto.

La lotta si fa feroce, rabbiosa, disumana.

I pochi Alpini del Btg. « L'Aquila » si battono alla baionetta ed a colpi di bombe a mano, ma nulla possono contro le enormi superiorità numerica del nemico.

L'intera 4ª Divisione ellenica è in combattimento contro gli sparuti resti del « Vicenza » e « L'Aquila ».

Si scrivono sui capisaldi del Chiarista e del Fratarit pagine di puro eroismo: « L'Aquila » iscrive il suo nome, a grandi e chiare lettere, nel libro della Storia.

In questa tremenda giornata di lotta e di morte sono in molti a cadere. Tra i tanti il Comandante del « Vicenza », magg. Francesco Confalonieri, al quale verrà, per il suo eroico comportamento, conferita la Medaglia d'Oro alla memoria.

Resta anche gravemente ferito il magg. Fatuzzo, comandante de « L'Aquila ».

Il comando di battaglione viene assunto dal tenente Menè, stante la mancanza di ufficiali di grado superiore, tutti deceduti o feriti nei combattimenti dei giorni precedenti.

I superstiti dei combattimenti si portanò, agli ordini di Menè, sulle nuove posizioni a Chiaf e Sposit e questa mossa impedisce agli attaccanti di continuare nell'avanzata per procedere a minacciare, da tergo, le posizioni dell'8° Alpini.

Infatti la 4ª Divisione ellenica, conquistato il Chiarista punta ora verso Zhepova, ove ha sede il Comando della Julia. Nello svolgimento di questa azione il nemico viene contattato e fermato da un violento contrattacco scagliato dal « Val Tagliamento » agli ordini del Col. Tavoni e del ten. Col. Tanivella. Questo contrassalto, lanciato contro un nemico numericamente più forte, ha successo e permette agli alpini di riconquistare la cima del Mali Topojanit sulla quale si attestano i resti del « Vicenza » e de « L'Aquila » unitamente al nucleo del « Val Tagliamento ».

L'anno 1941 è finito.

Gli Alpini de « L'Aquila », i pochi superstiti, continuano a cadere in quelle posizioni tenute con tenacia e fermezza, a volte soltanto con il vecchio fucile mod. 91.

Dal 28 ottobre al 31 dicembre 1940 il Battaglione ha perso 26 ufficiali su 32, oltre 900 alpini.

Nei giorni successivi, i primi del 1941; lo sparuto gruppo dei sopravvissuti del Btg. « L'Aquila » continua a trovarsi nel vivo dei combattimenti.

Possiamo però dire che il Battaglione non esiste più.

Ed infatti nel settore del Mali Topojanit è schierato il Val Tagliamento con un Battaglione del 139° Fanteria, il II Battaglione dell'8° Fanteria ed un battaglione di formazione composto dai resti del « Vicenza », « L'Aquila » e del Battaglione complementi del Ten. Col. Della Bona.

Siamo all'8 gennaio; i Greci sferrano uno dei ripetuti attacchi al settore tenuto dalla Julia.

Durante uno di queste azioni cadde mortalmente ferito il Comandante del 9° Alpini, l'eroico colonnello Gaetano Tavoni che verrà insignito della massima onorificenza.

La cima del Mali Topojanit è sotto il tiro dell'artiglieria nemica.

Gli Alpini del 9° continuano a combattere ed a morire.

A questo punto non può più parlarsi di reparti, reggimenti o battaglioni.

I superstiti si contano nell'ordine del plotone.

Ma ciò che resta del 9° Alpini, ciò che resta de « L'Aquila » continua a combattere in una tragedia di distruzione e di abnegazione che esalta il valore alpino sino a farne leggenda.

Finalmente giunge il 25 gennaio. Dopo tre mesi di sanguinosi combattimenti, sostenuti sempre in prima linea e sobbarcandosi spesso il maggior peso dell'atto nemico, la Julia riceve l'ordine di ritirarsi dalla zona dei combattimenti.

Destinazione la base di Mavrovo, vicino Valona, ove la Divisione sarà riordinata.

I fantasmi della Julia vanno a Mavrovo ad attendere i nuovi effettivi che giungono dall'Italia.

Il riordinamento della Divisione Julia viene effettuato in circa 20 giorni.

Il 9° Alpini, al comando del Col. Achille Billia, ha alle sue dipendenze ancora i gloriosi Battaglioni « Vicenza » e « L'Aquila ». Assume il comando de « L'Aquila » il Ten. Col. Angelo Della Bona.

La ricostituita Julia passa alle dipendenze del XXV

Corso d'Armata che ha il compito di fare muro sulla strada per Valona, a est ed a sud del Tepeleni. (*Vedi appendice allegato 3*)

Il Comando del XXV C. d'A. assegna alla Julia il compito di tenere il settore che va dal Golico a quota 1748 dello Scindeli. Gli Alpini vengono avviati in zona con camion. E' una delle poche volte che ciò accade! Il fatto rimarrà indelibile nei ricordi dei veci, abituati da sempre ad essere « motorizzati a piè ».

Alla data del 23 febbraio iniziano le operazioni di sostituzione della Divisione Legnano.

Alla citata data la Julia ha il seguente organico.

COSTITUZIONE ORGANICA E FORZA DELLA 3^a DIVISIONE ALPINA « JULIA » ALLA DATA 22 FEBBRAIO 1941 - XIX

Reparti	Ufficiali	Truppa
Comando	22	160
8° alpini		
- comando	15	200
- btg. « Tolmezzo »	32	1070
- btg. « Gemona »	32	1140
- btg. « Cividale »	31	1110
- 28° reparto salmerie	5	175
- 8 ^a sezione sanità	4	105
- 8° nucleo sussistenza	1	32
TOTALE 8° ALPINI	120	3832
9° alpini		
- comando	14	180
- btg. « Vicenza »	32	1270
- btg. « L'Aquila »	30	1270
- 29° reparto salmerie	3	138
- 9 ^a sezione sanità	4	118
- 9° nucleo sussistenza	2	32
TOTALE 9° ALPINI	85	3008

Reparti	Ufficiali	Truppa
3° Art. Alpini		
- comando	10	125
- gruppo « Conegliano »	30	1050
- gruppo « Udine »	24	700
TOTALE 3° ART. ALP.	64	1875
III btg. misto genio	20	520
415ª sezione alpina CC. RR.	1	51
416ª sezione alpina CC. RR.	1	38
303ª sezione sanità	6	151
620° ospedale da campo	6	60
628° ospedale da campo	4	55
630° ospedale da campo	4	63
633° ospedale da campo	7	88
111ª sezione sussistenza	2	29
207° autoreparto misto	6	211
TOTALE GENERALE	348	10141

La Julia si schiera a nord ed a sud della strada tra Tepeleni e Klisura e, precisamente, a nord opera l'8° Alpini ed a sud il 9° Alpini.

Quest'ultimo Reggimento schiera, a sua volta, nel proprio settore, a nord il Btg. « L'Aquila », indi la 26ª Camicie Nere e la 60ª Compagnia del « Vicenza » che resta, con le rimanenti compagnie, di rincalzo.

La linea tenuta dal 9° Alpini è sovrastata dal massiccio del Trebescines.

Il Ten. Col. Della Bona, comandante del Btg. « L'Aquila », dispone i reparti a difesa di tre capisaldi. Il n. 1, fronte tra lo Scindeli e la Val Mezgoranit; il n. 2 tra il caposaldo n. 1 e la quota 1437 ed infine il n. 3 tra le quote 1437 e 1190.

Il Comandante del 9°, Col. Billia, accertato l'avvenuta disposizione dei reparti dipendenti, rimette agli stessi una disposizione operativa che qui riporto per curiosità storica.

COMANDO 9° REGGIMENTO ALPINI

n. 9 di prot. Op.

25 febbraio 1941-XIX

OGGETTO: Impiego del tempo.

AL COMANDO DELLA CP. COMANDO REGGIMENTO
AL COMANDO DEL BTG. VICENZA
AL COMANDO DEL BTG. L'AQUILA

e, per conoscenza:

P.M.202/A

AL COMANDO DELLA 3^a DIV. ALPINA « JULIA »

Oggi il reggimento ha ultimato i movimenti per inserirsi nelle posizioni assegnategli.

Mentre ricordo ancora una volta che le posizioni affidate ai miei battaglioni, sia lungo il vallone di Mezgoranit, sia lungo la Displuviale Mali Scindeli — Mali Beshisthit sino a q. 131 di Dragoti devono *essere tenute ad ogni costo e difese ad oltranza*, assegno i compiti di capitale importanza che devono essere subito iniziati e portati a termine nel più breve tempo possibile:

- 1) *Organizzazione della rete dei collegamenti* che deve garantire in ogni evenienza il regolare funzionamento dei comandi. Questo comando ha già predisposto quanto di sua competenza perché i collegamenti multipli fossero posti subito in atto. Occorre ora che tutti i comandi che usufruiscono di tale rete pongano ogni cura perché essa sia sempre in condizioni di funzionare regolarmente, tenendo alla mano staffette, guardiafilii, personale specializzato in grado di entrare immediatamente in funzione. Si faccia soventi ispezioni per assicurarsi che tutti gli organi di collegamento siano sempre al loro posto e non si tollerino in modo assoluto che, specialmente le staffette e i militari addetti ai posti di corrispondenza, perdano tempo quando si tratta di trasmettere ordini anche non urgenti.
- 2) *Accampamenti*. Oltre che dalle offese terrestri occorre riparare gli accampamenti dalle offese aeree che, come si è visto, sono molto attive nella zona. Le tende non devono essere ammassate ma sparse quanto più è possibile e scrupolosamente mimetizzate con frasche. I reparti più elevati riparino le tende per quanto è possibile contro i rigori del freddo e della tempesta sia met-

tendo le tende in posti riparati, sia costruendo intorno ad esse muri di neve battuta.

- 3) *Costruzione di appostamenti per uomini ed armi.* Le vicende del passato ciclo operativo hanno dimostrato che molte dolorose perdite si sarebbero potute evitare se si fossero avuti i mezzi ed il tempo occorrente per preparare trincee, ripari e postazioni per armi. L'azione delle bombe da mortaio 81, se è terribile contro individui allo scoperto, è quasi nulla contro individui riparati da parapetti di trincea. Il tempo ed i mezzi (badili, gravine, attrezzi leggeri) non mancano, occorre solo lavorare con buona volontà e con criterio. Non occorre costruire trinceramenti continui, bensì elementi di trincea, sia per armi automatiche, sia per piccoli gruppi di uomini sufficientemente profondi per ricoprire l'individuo dalle schegge lanciate raso terra dallo scoppio del proiettile, larghi quando basta per permettere il passaggio di un uomo.
- 4) *Depositi munizioni.* Avvertirò non appena mi giungeranno le munizioni già richieste da due giorni. Appena funzionerà il deposito reggimentale ciascuna cp. si costituirà nei pressi di ogni arma automatica e mortaio una sufficiente riserva di cartucce e di bombe per mortaio e a mano.

IL COLONNELLO COMANDANTE
Achille Billia

La Julia è dunque ritornata in linea. Ancora gravi compiti pesano sulla Divisione Miracolo.

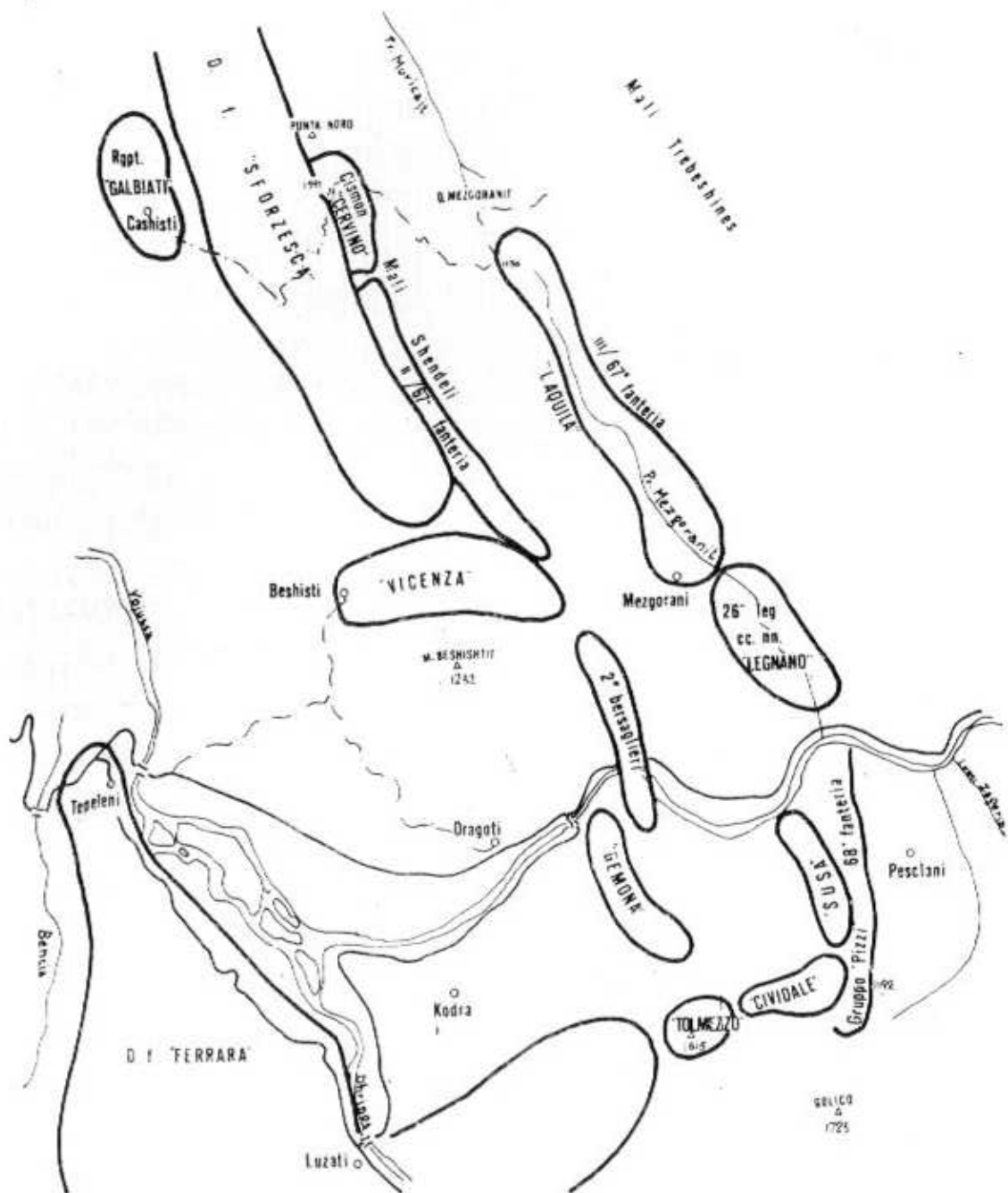
Ai primi di marzo si scatena l'ultima, violenta offensiva greca che va sotto il nome di « battaglia del Tepeleni ».

Il Btg. Alpini « L'Aquila », ritornato in linea con la sua divisione, aveva sostituito il 67° Rgt. Fanteria del « Legnano ».

I greci iniziano l'attacco con un possente fuoco di artiglieria e di mortai, sin dal 1° marzo. Il fuoco e poi i combattimenti, sono concentrati dapprima sulla zona del Golico.

Le posizioni de « L'Aquila » vengono investite, con una notevole consistenza, nella giornata del 3 marzo, quando

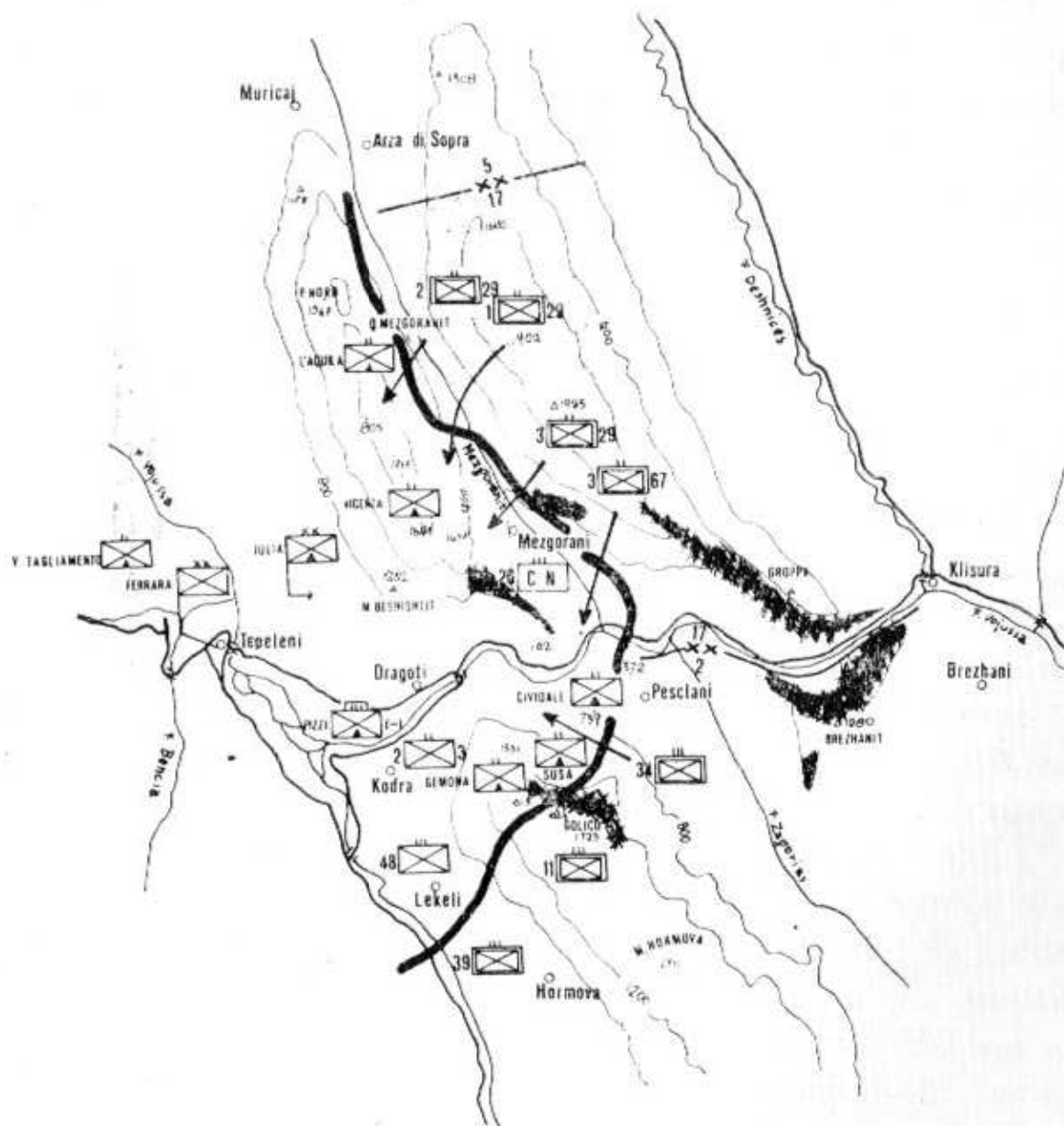
LA SITUAZIONE NEL SETTORE DI TEPELENI il 25 febbraio



Scala 1:50 000

RIPRESA DELL'OFFENSIVA GRECA SU TEPELENI

7 - 12 marzo 1941



Scala 1 : 100.000

ripetuti colpi di artiglieria si concentrano sulle pendici dello Scindeli e della valle del Mezgoranit.

Come il col. Billia aveva previsto, il 9° Alpini viene attaccato anche dal cielo. Sugli Alpini del « Vicenza » e de « L'Aquila » si abbatte infatti l'incursione aerea del 6 marzo. Aerei greci spezzonano, volando a bassa quota, le compagnie del battaglione, causando perdite specie sui capisaldi 1 e 3.

In questi giorni (3/6 marzo) il Duce è al fronte.

Ma la sua presenza, lungi dal sortire l'effetto previsto, aumenta tra gli alpini il mugugno ed i « santissimi ».

Mugugni e « santissimi » che non impediscono però a questi eroici, incomparabili soldati, di fare oltre il proprio dovere.

Giornate di sangue e di lutto per « L'Aquila » sono quelle del 7 e 8 marzo.

Nel contesto di una vasta azione di sfondamento, portata avanti dalle truppe elleniche, viene investito il settore de « L'Aquila ». La 108ª Compagnia è la prima a prendere contatto con il nemico: sono le 8,30 del 7 marzo.

Viste attaccate le proprie posizioni da rilevanti e superiori forze nemiche, la 108ª viene insolata dal resto del Btg. e sottoposta a reiterati, aspri attacchi che causano gravi perdite.

Intanto, a metà giornata, anche la 93ª e la 143ª vengono sottoposte all'attacco nemico, sempre superiore per numero di uomini e per armamento.

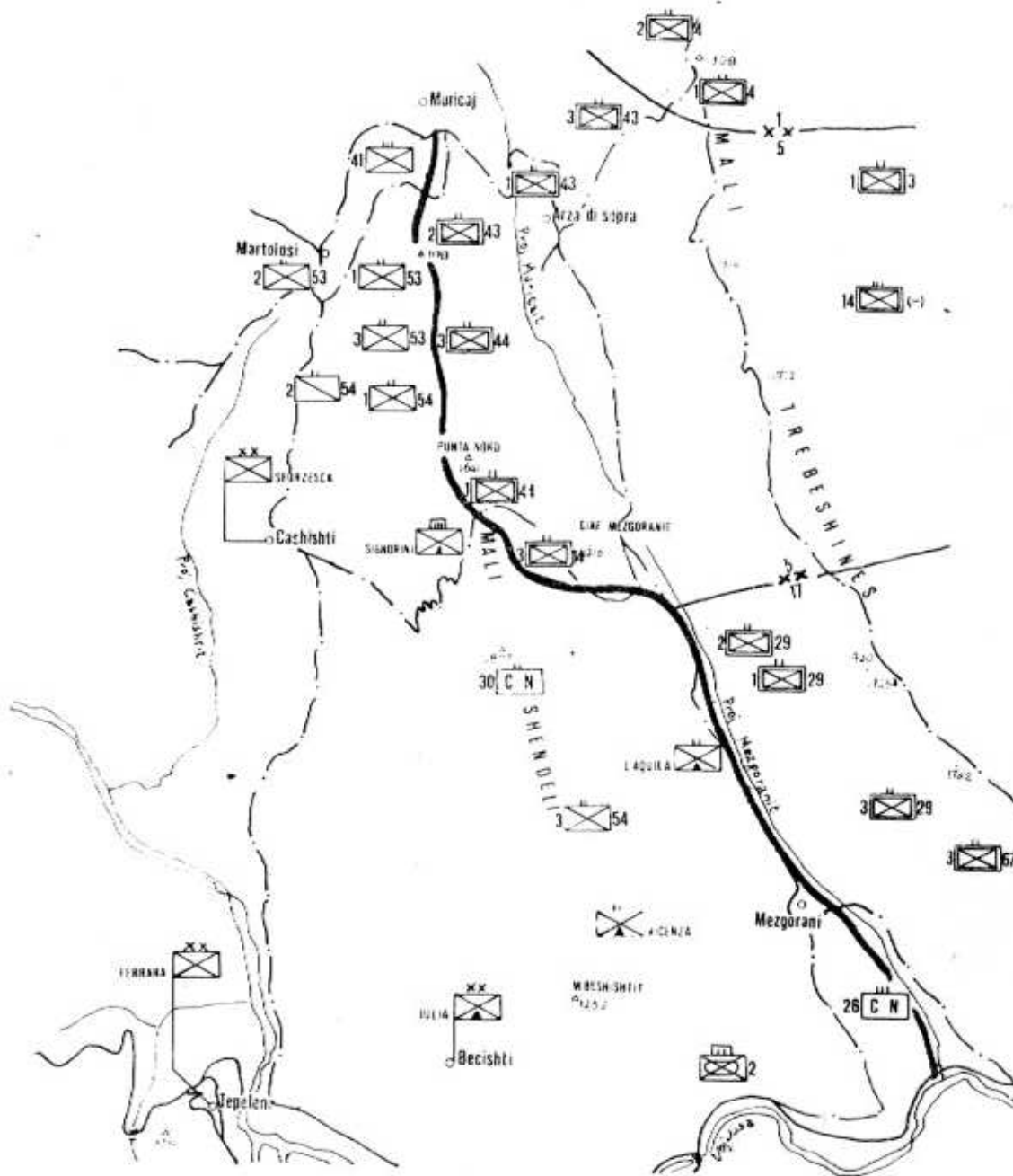
La 93ª, con una magnifica azione di contrassalto, riesce a rompere l'accerchiamento nemico e, subendo gravi perdite, si unisce alla 61ª compagnia del « Vicenza » su posizioni più difendibili.

La 143ª attacca a Mezgoranit ma nulla può contro le preponderanti forze greche.

L'offensiva greca tende a rompere la fronte del Tepeleli per puntare poi su Valona.

E' lo sforzo per « buttare » gli Italiani al mare.

LA SITUAZIONE DEL XXV C. A. A NORD DELLA VOJUSSA il 7 marzo



Scala 1: 50 000

I Comandanti di Corpo d'armata sono consci della situazione.

Per questo il Gen. C.A. Geloso invia ai comandi dipendenti un fonogramma nel quale, fra l'altro, si legge: « . . . posizioni attuali si difendono uomo per uomo, metro per metro. Alt. Nemico non (dico non) deve fare progressi essenziali . . . ».

Tornando agli alpini de L'Aquila questi sono ancora impegnati in combattimento che li vede sottoposti al massiccio sforzo nemico.

Ormai la lotta è corpo a corpo, fatta di colpi di baionetta e da lanci di bombe a mano.

Le pendici dello Scindeli, innevato, presenta un quadro desolante, apocalittico.

Dice l'allora ten. Giacomo Lombardi:

« La neve è diventata violacea: il fango è rosso, rosso di sangue ». I combattimenti sono furiosi.

Nell'avanzata mattinata dell'8 marzo ben due battaglioni ellenici attaccano i pochi superstiti de L'Aquila e del Gruppo Udine. Sottoposti a violento tiro di artiglieria e di armi automatiche, gli alpini e gli artiglieri alpini muoiono ma non cedono un metro.

In questa tragica giornata, con i pezzi inutilizzabili, i montagnini de « L'Udine » sono anch'essi alpini e combattono con questi all'arma bianca.

Durante questa offensiva cade, alla testa dei suoi uomini, il ten. col. Angelo Della Bona, comandante del btg. L'Aquila.

Ma lasciamo qui la parola al col. Achille Billia, comandante del 9° Alpini, riportando il rapporto su questo fatto d'armi.

« 7/3 — Venerdì

Preceduto da intenso fuoco di artiglieria si manifesta, nella mattinata, un attacco nemico contro le posizioni de « L'Aquila ». Il primo attacco ha inizio verso le ore 7,15 contro

il caposaldo 1 (presidiato dalla 108^a cp. e da 2 pl. della 93^a cp.) che viene subitamente stroncato.

L'attacco riprende poco dopo con forze maggiori avanzanti su due colonne lungo i versanti dello Scindeli e del Trebescines le quali riescono ad aggirare il caposaldo. Preso da quattro lati il presidio di Chiaf e Metzgoranit, dopo strenua lotta, è catturato, meno qualche elemento che riesce a ripiegare in parte a Metzgoranit ed in parte verso l'alto.

Successivamente il nemico investe, con forze soverchianti, il caposaldo 2 tenuto da due plotoni della 93^a cp. che, dopo aver valorosamente resistito sul posto, verso le ore 12,30, iniziano un ordinato ripiegamento verso lo Scindeli fino a raggiungere, all'imbrunire, le pendici della quota 1693.

Caduti i capisaldi 1 e 2, il nemico, riordinatosi e rinforzato da nuove truppe, scende da quota 812 e da quota 1050 del Trebescines, attacca in forza il caposaldo n. 3 (Meztgoranit) già prima sottoposto a violento bombardamento di artiglieria e di mortai.

Il caposaldo 3, ultimo scoglio rimasto della difesa del vallone di Meztgorani (in quanto anche sulla destra si era ceduto), è attaccato frontalmente e investito sul fianco sinistro ed a tergo.

Il presidio si difende validamente per due ore, contrattaccando più volte con bombe a mano.

Alla fine il Comandante di Btg. giudicando ormai inutile ogni resistenza sul posto, riesce a rompere l'accerchiamento già in atto, ed apertosi un varco, ripiega per l'alto in direzione di quota 1405 fino a prendere contatto con la 61^a cp. del Btg. Vicenza.

Alle 17 viene effettuato un contrattacco con i resti della 143^a cp. ma con esito sfavorevole data la preponderanza delle forze nemiche.

A seguito di questi eventi anche il fronte estesissimo

della 61^a cp. (che andava da quota 1748 a quota 1437) è in crisi.

L'afflusso su queste posizioni dei superstiti demoralizzati e depressi del btg. « L'Aquila » non consente alla 61^a cp. la necessaria libertà per reagire con il fuoco, a sufficiente distanza, sul nemico che serra sotto minaccioso ed in misura che, all'imbrunire, gli ultimi elementi dell'Aquila si presentano alla selletta frammisti ai greci ».

Ancora un documento vogliamo qui riportare per evidenziare la importanza dei combattimenti del 7 ed 8 marzo, ove per la seconda volta, il btg. Alpini « L'Aquila » viene distrutto.

Si tratta della realazione del Comando di reggimento a quello di divisione.

COMANDO 9° REGGIMENTO ALPINI

N. 176 di prot. Op.

P.M. 202/A, 10 marzo 1941-XIX

OGGETTO: Relazione sul fatto d'armi del giorno 7 marzo 1941-XIX nel vallone di Mezgorani.

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE ALPINA « JULIA »
· POSTA MILITARE 202/A

Il btg. « L'Aquila », con la forza di 23 ufficiali, 24 sottufficiali e 824 uomini di truppa, aveva sostituito nella notte del 25 febbraio, nelle posizioni del vallone di Mezgorani, i reparti del 67° rgt. ftr. « Legnano », assumendo la difesa e la responsabilità dei capisaldi n. 1, situato sotto il Chiaf e Mezgoranit — n. 2, lungo la sponda destra del torrente omonimo e n. 3 comprendente l'abitato di Mezgoranit.

Sulle posizioni assegnategli erano rimaste di rinforzo la sezione cannoni d'accompagnamento del 67° rgt. ftr. e la 2^a compagnia mitragliatrici di C.d'A. — In più il btg. era stato rinforzato da due squadre mortai da 81 del btg. « Venezia ».

Il caposaldo n. 1 era presidiato dalla 108^a cp., rinforzata dal plotone mortai da 81 del btg., dalle squadre mortai da 81 del btg. « Vicenza » e dal pl. mitraglieri della 93^a e 143^a cp.

La 143^a cp. (rinforzata dalla compagnia mitragliatrici di C. d'A. e dalla sezione cannoni d'accompagnamento) presidiava il caposaldo n. 3. — In tale caposaldo si era stabilito pure il comando del btg. « L'Aquila ».

Compito del btg.: resistenza ad oltranza sul posto.

Il btg. era collegato con il comando di rgt. mediante una stazione radio del comando genio divisionale, una stazione R 2-3. Di questo comando, una linea telefonica passante per ponte Dragoti — Tepeleni e mediante posti di corrispondenza.

Durante la notte pattuglie del btg. « L'Aquila » partivano dai capisaldi e raggiungevano il btg. « Vicenza » dislocate sulle posizioni del Beshishtit-Scindeli, e il btg. del 54° ftr. dislocato sullo Scindeli, a destra del predetto btg. — Pattuglie del 54° ftr. e del btg. « Vicenza » a loro volta raggiungevano i capisaldi 1 e 3.

Il mattino del giorno 7 marzo il nemico apriva un violento fuoco d'artiglieria e di mortai sui capisaldi occupati dal btg. « L'Aquila » che reagiva con le proprie armi.

La linea telefonica venne subito interrotta, alle ore 9 mi perveniva dal comando btg. « L'Aquila » la seguente comunicazione radio: « Siamo bombardati — ten. col. Della Bona ». —

Alle ore 11 mi perveniva altro radiogramma con il quale il comandante del btg. « L'Aquila » richiedeva urgentemente intervento artiglieria sul Chiaf. Richiedevo subito l'intervento dell'artiglieria, sia al comando della divisione « Julia », sia direttamente al gruppo « Udine » che prontamente interveniva. —

Alle ore 12, il comandante di btg. mi comunicava che il caposaldo n. 1 era stato aggirato sui due fianchi da forti colonne nemiche discese dai costoni del Chiaf e Mezgoranit. —

Successivamente un porta-ordini mi consegnava la comunicazione che il comando di btg. non aveva più notizie della 93^a cp. e che la 143^a cp. e gli altri elementi presidianti il caposaldo n. 3, dopo aver strenuamente combattuto sul posto allo scopo di evitare

l'accerchiamento, erano ripiegati verso lo Scindeli con i pochi superstiti. —

Tale comunicazione mi perveniva alle ore 14.50. —

Ordinavo, alle ore 15, al ten col. Della Bona, di contrattaccare immediatamente il nemico e riprendere le posizioni del caposaldo n. 3. —

Alle ore 16 il btg. « L'Aquila » iniziava il movimento. —

Da tale ora non ricevetti più alcuna comunicazione dal comandante il btg. « L'Aquila ». —

Alle ore 19 ripiegavano sulle posizioni di q. 1437 e q. 1693, occupata dal btg. « Vicenza », i superstiti del btg. « L'Aquila » inseguiti dai greci che iniziavano subito l'attacco delle posizioni stesse. —

Perdite del btg. « L'Aquila »:

Ufficiali	morti	1
	feriti	2
	dispersi	11
Sottufficiali	morti	1
	feriti	—
	dispersi	18
Truppa	morti	8
	feriti	21
	dispersi	596

IL COLONNELLO COMANDANTE
Achille Billia

L'aridità delle cifre dice tutto.

Né inganni la voce « dispersi ». Di quei 596 alpini dispersi in effetti oltre 500 erano caduti.

« L'Aquila » è ancora impegnato in combattimenti di una certa consistenza nelle giornate del 9 e 12 marzo.

Violento fu l'attacco greco del 12 nella zona dello Scindeli e del Beshishtit; i superstiti de « L'Aquila » e del « Vicenza » però fanno ancora una volta muro.

Intanto il 19 marzo lo Stato Maggiore della Divisione

Julia annuncia la morte del Col. Gaetano Tavoni, già comandante del 9° Rgt. Alpini.

COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE ALPINA « JULIA »

— Stato Maggiore —

N. 1366 di prot. Op. P.M. 202/A, 19 marzo 1941-XIX

AL COMANDO 8° REGGIMENTO ALPINI

AL COMANDO 9° REGGIMENTO ALPINI

..... *omissis*

È salito al cielo degli Eroi — a Roma, ospedale del Celio —
il Colonnello

G A E T A N O T A V O N I,

l'eroico comandante del 9° alpini, il preparatore ed animatore dei
battaglioni « Vicenza » e « L'Aquila ».

Sarà una guida sicura e certa ancora dei suoi alpini del 9°, di
quelli tutti della « Julia », che Lui tanto amava, e che vorranno o
sapranno sempre, specie ora, essere i fedeli seguaci dei dettami, di
dovere e di fede di cui fu maestro ed assertore. —

Colonnello Tavoni:

Presente!

IL GENERALE COMANDANTE

Mario Girotti

L'offensiva greca volge al termine.

Ormai gli attacchi vengono portati sporadicamente e
sono respinti sempre con più facilità da parte delle truppe
italiane.

Così il 22, 25 e 31 marzo azioni offensive greche ven-
gono facilmente contenute dalle nostre truppe.

L'entrata in guerra delle Germania contro la Grecia
(6 aprile) determina una nuova situazione.

Le truppe italiane lasciano le posizioni difensive ed
inizia l'ultima fase delle operazioni.

In questo periodo il Btg. « L'Aquila » segue la sorte della Divisione Julia.

Questa, il 10 aprile, viene trasferita in altra zona di operazioni e precisamente in quella di Saliari di Mezzo.

La Julia inizia la sua avanzata nella giornata del 18 aprile.

Detta azione era stata già preavvisata ai Comandi dell'8° e del 9° Alpini sin dal 13 aprile, con fonogramma del Comandante della Divisione.

FONOGRAMMA A MANO
DAL COMANDO 3ª DIVISIONE ALPINA JULIA
AL COMANDO 8° RGT. ALPINI
AL COMANDO 9° RGT. ALPINI

2234 Op. alt Domani ore 7 ha inizio l'azione alt

Necessità:

- immettere subito nei reparti complementi;
- provvedere completamente viveri et munizioni come comunicato con foglio 2246 Op. odierno; viveri et munizioni disponibili presso nuclei et P.A.M.;
- prelevare in mattinata armi, teli da segnalazione; chiedere mezzi occorrenti per eventuali prelevamenti base arretrata;
- 8° Alpini provveda con proprie autocarrette;
- attuare provvedimenti per alleggerimento;
- anticipare ranci domani e tenersi pronti partire primo cenno.

Assicurare a mezzo latore.

13 aprile 1941-XIX - ore 22,30

IL GENERALE COMANDANTE

Mario Girotti

Ormai la guerra in terra di Grecia può considerarsi finita. L'avanzata infatti non riserva combattimenti di rilevante importanza militare.

Il btg. « L'Aquila », incolonnato con gli altri reparti della Julia, si porta dapprima su Paliokastro, indi a Kolonia.

Prima sistemazione confortevole a Janina dove gli alpini si accampano il 7 maggio, dopo aver sostato a Kalabaki e a Periuleptos.

A Janina sosta di oltre un mese, indi a Meztvovo..

Intanto un battaglione di formazione della Julia, forte di due compagnie, una formata da alpini dell'8° l'altra del 9°, partecipa alla sfilata per l'ingresso trionfale ad Atene.

Qui le truppe vengono passate in rivista dal gen. Von List, Comandante in capo delle Truppe tedesche in Grecia.

E qui avviene un gustosissimo episodio, raccontato dal Gen. Aldo Rasero, nel suo libro « Alpini della Julia ».

Per la sfilata è rigorosamente imposto l'elmetto. Gli Alpini masticano amaro ma devono adeguarsi alla ferrea disciplina tedesca. Sta per iniziare la sfilata. Quasi d'incanto scompaiono gli elmetti e ridono beffarde al sole le penne nere: gli Alpini non hanno rinunciato al Cappello!

Conclusa la pace, il Btg. « L'Aquila » si sposta nella zona di Arta, indi a Corinto.

E senza la tracotanza dei vincitori subito gli alpini fanno amicizia con le popolazioni locali.

Il 20 luglio 1941 il Gen. M. Girotti lascia il comando della Julia e gli subentra il Gen. Umberto Ricagno.

Verso la fine del marzo 1942 i reparti della Julia ricevono l'ordine di rientrare in Italia.

Gli Alpini del 9°, dunque anche quelli de « L'Aquila », rimpatriano con tradotte risalendo la Grecia, l'Albania e la Jugoslavia.

Il Btg. Alpini « L'Aquila » rientra alla propria sede, nella città santa di Gorizia.

Il nuovo comandante di battaglione è il maggiore Luigi Boschis che provvede alla ricostituzione degli organici.

« L'Aquila » rinasce con effettivi giovanissimi, reclute del 1922.



CAPITOLO V

RICOSTITUZIONE DEL BATTAGLIONE E PARTENZA PER IL FRONTE RUSSO

Cessata la guerra greco-albanese il Btg. Alpini « L'Aquila », o meglio i suoi resti, rimpatria e torna alla sede del deposito del 9° Rgt. Alpini.

A Gorizia dunque cominciano a confluire le reclute del 1922 che, chiamate dalle zone montuose e di alta collina d'Abruzzo, vengono a ricostituire il battaglione degli Alpini Abruzzesi.

Comanda il Battaglione, dal 7 luglio 1942, il maggiore Luigi Boschis, nobile figura di Comandante che tanto sarà vicino ai suoi alpini durante il conflitto italo-russo.

Boschis è il quinto comandante in tempo di guerra e succede ad altri eroici Ufficiali che lo avevano preceduto nell'incarico.

Infatti in Grecia « L'Aquila » ha avuto ben quattro Comandanti e precisamente:

1-10-40 - 30-12-40 — Giacomo Fatuzzo
30-12-40 - 8-3-41 — Angelo Della Bona
agosto 41 - gennaio 42 — Galliano Scarpa
gennaio 41 - giugno 42 — Antonio Coiro

Ora, agli ordini del maggiore Luigi Boschis, si riformano le compagnie ed i plotoni.

Il battaglione inizia l'addestramento nelle valli e sui monti del goriziano.

Le giovani reclute guardano intimoriti e rispettosi i « veci » del Pindo, dello Scindeli, del Golico.

Rinasce la nuova macchina di guerra che si chiama Battaglione Alpini « L'Aquila ».

L'armamento assegnato agli alpini non subisce sostanziale modificazione da quello in opera sul fronte greco.

Oltre al fucile veterano, il Mod. 91, arma individuale,

sono in dotazione i fucili mitragliatori Breda (n. 9 per compagnia).

Inoltre la compagnia fucilieri ha in dotazione tre mortai Brixia da 45 e la compagnia armi d'accompagnamento, di nuova costituzione (119 cp.) ha a sua disposizione 4 mortai da 81 e quattro cannoni da 47/32.

Il compito di organizzare il Corpo d'Armata Alpino viene affidato all'Ispettorato Truppe Alpine di Trento e lo stesso Comandante dell'Ispettorato assumerà il Comando del Corpo d'Armata.

Si tratta del Generale Gabriele Nasci che chiamerà a capo del suo s.m. il col. Giulio Martinat.

La 3^a Divisione Alpina Julia viene chiamata a far parte del Corpo d'Armata, con destinazione il Caucaso. (*Ved. app. 4*)

Ad ogni modo « L'Aquila » è purtroppo pronta per i compiti che dovrà svolgere.

Uomini, armi, materiali, muli e mezzi.

Tutto è stato curato per permettere di resistere in ogni condizioni.

Gli effetti del battaglione sono i seguenti:

Comandante - Magg. Luigi Boschis

Compagnia Comando - capitano Tomadoni

93^a Compagnia - capitano Carraro

108^a Compagnia - capitano Mosca poi ten. Guzzetti

109^a Compagnia - capitano Amour (vice C.te Btg)

143^a Compagnia - capitano Menè.

Complessivamente una forza di 51 Ufficiali, 52 sottufficiali, 1752 alpini. In assegnazione al battaglione sono 367 muli.

CAPITOLO VI

LA CAMPAGNA DI RUSSIA

Il 16 agosto 1942 il Btg. Alpini « L'Aquila » sfilava per le strade di Gorizia imbandierata.

La cittadinanza è per le strade a lanciar fiori e baci agli Alpini che partono per il fronte russo.

La tradotta, lenta ma ben organizzata, punta su Vienna, attraversa l'Austria per entrare in Germania dove prosegue per la Polonia.

I soldati viaggiano in carri trasporto, quaranta per ogni carro; i comandi sono invece ospitati in carri di terza classe.

Tutte le tradotte sono dotate di cucine da campo che assicurano agli alpini un rancio caldo al giorno.

Giunti in Polonia, improvvisamente, arriva l'ordine che trasferisce il Corpo d'Armata Alpino sul fronte del Don. (*Vedi app. n. 5*).

Non più dunque le montagne del Caucaso ma la uniforme, desolata pianura del Don, la terribile steppa russa.

Troppo si è scritto su questo errato, criminoso impiego di truppe di montagne in una zona di operazione totalmente diverso.

Il Col. Gay, comandante il 3° Rtg. A.A., invia una lettera al Presidente del Senato, Suardo, nella quale, senza mezzi termini, critica la decisione e la definisce « bestiale e delittuosa ».

Gli alpini, al solito, imprecano e mugugnano.

A loro non va di fare la guerra « ... al pianterreno, come la buffa ».

Dalla Polonia il viaggio muta direzione e, puntando verso nord-ovest, punta sulla nuova destinazione.

Il 28 agosto, dopo dodici giorni ed altrettante notti di

ininterrotto viaggio, le tradotte arrivano ad Izjum.

Il Btg. « L'Aquila » sosta per alcuni giorni a Izjum e, in pieno assetto di guerra, inizia la lunga marcia di trasferimento ed avvicinamento alla zona di operazione.

La Julia, infatti, è stata destinata alla zona di Podgor-noje-Popowka, ove, immediatamente si dirige con direttrice Rowekj.

« L'Aquila », naturalmente, segue la Julia e punta verso il villaggio di Pobediuschiaja.

E' una marcia lunga, estenuante, di ben 250 chilometri.

Gli Alpini camminano tra una nube densa di polvere che si solleva dai sentieri terrosi della steppa, sotto un caldo afoso.

A volte invece i sentieri, sotto la pioggia violenta, diventano pantani su cui è persino difficile camminare.

Gli alpini camminano tutto il giorno per poi attendersi al tramonto.

Durante le soste il Comandante sta con gli uomini, s'informa di loro, li incoraggia, li richiama bonariamente.

Il magg. Boschis non è molto alto di statura, tarchiato, una faccia bonaria sulla quale risaltano gli occhi vivaci e un pizzetto da moschettiere.

E' attaccatissimo al battaglione ed agli abruzzesi che lo compongono e che egli, con burbero affetto, chiama « i miei sanniti ».

La marcia rappresenta, col bello o col brutto tempo, una vera sofferenza. Gli Alpini marciano « lo zaino affardellato » sulle spalle e in più l'armamento individuale.

Dopo dieci giorni, « L'Aquila » raggiunge la località di Pobediuschaja, ove, unitamente agli altri battaglioni del 9° Alpini, sosta sino al 16 settembre.

La marcia riprende, dopo la sosta di cui abbiamo parlato, con destinazione Vitesbki. Qui si disloca il col. Lavizzari con il suo comando reggimentale.

Gli alpini de « L'Aquila » si accampano nel bosco di Vitesbki, ove lavorano per rendere comodi ed agevoli i ri-

fugi, che, mano mano, si stanno approntando. Sono i primi giorni del mese di ottobre e le notti della steppa incominciano a far sentire il loro rigore, tanto che, spesso, si raggiungono i dieci gradi sottozero.

Ormai il Corpo d'Arma Alpino ha completato il suo schieramento. Dei dodici battaglioni che sinora compongono la forza (la Tridentina deve ancora giungere in linea), sei agiscono da primo scaglione (quattro Cuneense e due della Julia) e gli altri sei da secondo scaglione.

Il btg. « L'Aquila » viene destinato, dal Comando di divisione, a nucleo celere d'intervento, posto al comando del ten. Col. Actis Caporale, e costituito da « L'Aquila », un gruppo di artiglieria con due batterie 75/13, una sezione mitraglieri da 20.

Ad ogni modo il periodo che va dal 20 settembre al 17 dicembre può essere considerato di vera e propria stasi poiché, né dall'una né dall'altra parte belligerante, si ebbero importanti azioni militari. Vi furono più che altro azioni di pattuglia e piccoli scontri.

Le truppe italiane avevano assunto una disposizione chiaramente difensiva e la controparte, del resto, non aveva tali forze da poter svolgere la funzione offensiva.

In quei giorni la guerra russo-tedesca si gioca nella città di Stalingrado ove i due eserciti sono impegnati allo spasimo.

Ma non ostante Stalingrado, i russi, con sforzo bellico veramente notevole, allargano il fronte della guerra, attaccando in altri tre punti con ingenti forze.

Il 13 dicembre, rivedendo ed aggiornando il cosiddetto « piano Saturno », lo stesso Stalin emana nuove direttive nelle quali chiaramente dice « compito dell'esercito russo è annientare l'armata italiana ».

Ormai tutto il settore controllato dal Corpo d'Armata Alpino è in fermento.

Il Btg. « L'Aquila » è ancora attestato nel bosco di Vitebski e lì, alle ore 12 del 16 dicembre, arriva l'ordine

del Comandante del 9° Rgt. Alpini.

« L'Aquila » deve muovere per portarsi nella zona di Taly con itinerario Vitebski, Saprina, Sergejewka.

Per dar corso all'ordine, alle prime ore del giorno 17 giugno gli automezzi per trasportare gli alpini.

Questi sono stupiti: abituati alle lunghe marce non riescono a capire il perché di « tanta grazia » e da buoni abruzzesi, diffidenti di chi troppo offre, sono sospettosi.

Le compagnie partono una per volta: per prima la 143ª verso le ore 11, indi la 108ª alle 15, la 119ª alle 17, la Compagnia Comando alle 21 ed alle 23 la 93ª.

E' il primo impatto con la guerra.

La 108ª compagnia, appena dopo la partenza, viene attaccata da due caccia russi che, a bassa quota, mitragliano e spezzonano mezzi e uomini.

Un morto e alcuni feriti è quanto risulta alla fine dell'incursione nemica.

Intanto il magg. Luigi Boschis si è recato a Rossoch a rapporto dal Comandante del Corpo d'Armata Alpino, Gen. Nasci.

Qui riceve l'ordine di far cambiare direzione di marcia al battaglione essendo caduta tutta la zona di Taly (obiettivo iniziale) nelle mani dell'Armata Rossa.

La nuova direzione è quella per Mitrofanowka donde poi proseguire per Ivanowka.

La 143ª cp. aveva già ricevuto l'ordine nuovo e si portava verso Ivanowka che raggiungeva il giorno 19, poco prima dell'alba, schierandosi in linea difensiva.

La colonna dei mezzi che trasportavano « L'Aquila » raggiunse finalmente il centro di Mitrofanowka alle ore 14 del 18 dicembre.

Il Comandante Boschis riceve ancora l'ordine di proseguire per Crinitschnaja ove dove mettersi a disposizione del Gen. Eibl, comandante la 385ª divisione tedesca.

Il Btg. raggiunge Crinitschnaja alle 24. Gli Alpini abruzzesi non trovano un ricovero e sono costretti a passare

la notte sugli automezzi con una temperatura che scende sotto i 30 gradi.

Il gen. Eibl fa portare il btg. « L'Aquila » a Komaroff, ove ha sede il suo comando.

Qui ordina al magg. Boschis di far schierare il battaglione tra le quote 204,6; 205,5; 153 e 151. Al centro di queste quote è un quadrivio chiamato Selenj Yar.

Il fronte assegnato al btg. « L'Aquila » è molto esteso, quasi 10 chilometri. Il Comandante Boschis fa presente al generale tedesco che la zona difficilmente può essere coperta da un reggimento!

Selenj Yar è un incrocio di quattro piste nella steppa russa.

Al centro del quadrivio è un palo sul quale sono state attaccate quattro tabelle con i nomi e la direzione dei centri ove le piste conducono: Komaroff, Crinitschnaja, Derosovatka e Ivanowka.

Boschis ordina ai comandanti di compagnia di procedere all'occupazione dei settori assegnati.

Alle ore 9 inizia l'occupazione delle quote.

Si muovono per prima gli arditi del ten. Rebergiani che procedono all'assalto di quota 204,6, come se partecipassero ad una esercitazione. Vinta immediatamente una fiacca e breve resistenza russa si insediano sulla quota tra le urla di ammirazione dei tedeschi, meravigliati ed attoniti della imperturbabilità e dal coraggio dei montanari abruzzesi.

E' la volta poi delle altre compagnie che occupano le quote assegnate.

Alle ore 3 lo schieramento è completato ed è il seguente:

Quadrivio di Selenj Yar: Comando btg. e C.C.

Quota 204,6 sino a quota 153: 93^a cp. e plotone arditi sciatori.

Quota 153 sino quota 205,6: 108^a cp. e plotone zappatori 143^a.

La 143^a compagnia è di rincalzo alle posizioni della 108^a cp.

La 119^a compagnia è in postazione con i pezzi nei pressi del quadrivio.

Alle cinque del mattino del 19 dicembre gli alpini de « L'Aquila » hanno il vero battesimo del fuoco.

Forti pattuglioni russi muovono da Ivanowka ed attaccano le posizioni de « L'Aquila » tenute dalla 93^a compagnia del cap. Carraro, schierata su quota 204,6. Il combattimento dura circa un'ora ma è violento e sanguinoso.

Cadono il s. ten. Milazzo Domenico, il caporale Fortunato Pietropaolo e l'altro caporale Alberto Ferrante.

Verso le sei le truppe russe attaccano anche le posizioni della 108^a compagnia di Guzzetti.

La strenua difesa e i rapidi contrattacchi degli alpini fanno desistere i russi e li riportano a più miti consigli.

A questo primo attacco altri ne seguiranno.

Ogni giorno, per più volte al giorno, i russi si accaniscono sulle posizioni de « L'Aquila » e degli altri battaglioni alpini.

Seguiremo qui cronologicamente gli avvenimenti: da essi si ha un quadro esatto del martirio e dell'eroismo dei nostri alpini.

Il giorno 20 dicembre i russi effettuano una sortita dall'abitato di Ivanowka e attaccano i reparti attestati sulla pista che da quel centro portano al quadrivio di Selenj Yar.

La 93^a compagnia, con una buona massa di fuoco radente, riesce a respingere questo primo attacco, costringendo gli attaccanti a riparare a Ivanowka.

Poco dopo altri pattuglioni russi, provenienti da ovest della quota 153,3, attaccano detta quota difesa da alcuni plotoni della 108^a compagnia.

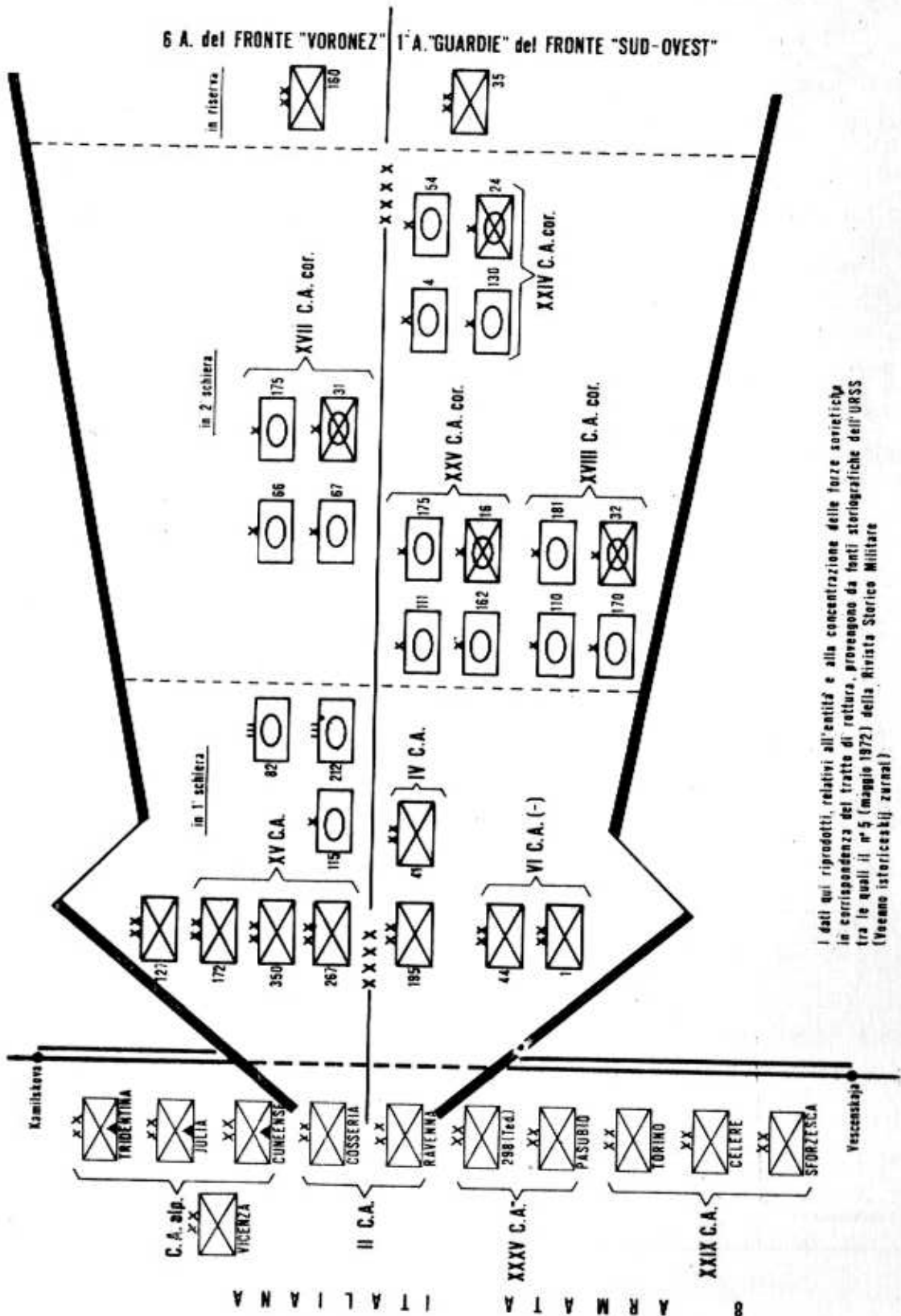
Anche in questo caso il nemico è respinto.

La giornata del 20 passa lentamente.

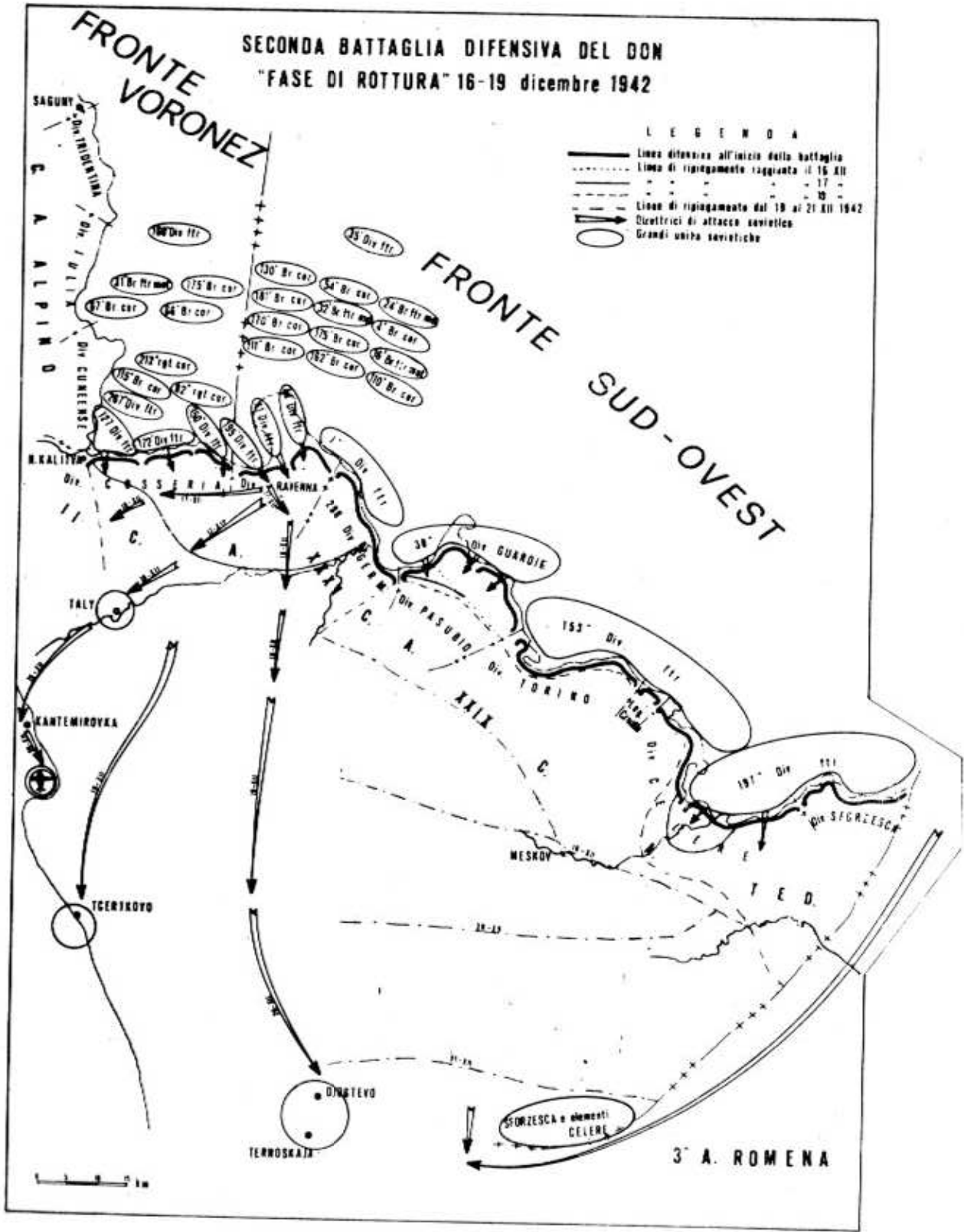
Ai combattimenti del mattino fa seguito una strana calma su tutto il settore interessante « L'Aquila ».

SECONDA BATTAGLIA DIFENSIVA DEL DON dicembre 1942

Le forze contrapposte nel settore di rottura



I dati qui riprodotti, relativi all'entità e alla concentrazione delle forze sovietiche in corrispondenza del tratto di rottura, provengono da fonti storiografiche dell'URSS fra le quali il n° 5 (maggio 1972) della Rivista Storica Militare (Военно исторический журнал)



Il maggiore Boschis ordina di consolidare la linea.

Su tutto il quadrivio incominciano a scendere le ombre della sera, cosa che in questa zona avviene verso le ore 15,30 durante questo periodo dell'anno.

Opprimente, terribile, il gelo attanaglia gli alpini, costretti sulle quote a ripararsi dai rigori della notte incipiente con un solo telo per due alpini.

Le cucine da campo non sono state ancora attivate: si manda giù una galletta!

Nella zona intanto affluiscono altri reparti.

Arriva la 34^a batteria del gruppo « Udine », giunge anche la 17^a dello stesso gruppo.

Verso le ore 19 il gen. Eibl, con una sua telefonata informa il maggiore Boschis che la 7^a e la 8^a batteria del 385^o rgt. sono a rinforzo del settore con i loro pezzi lanciagranate, i famosi Nebelwelfer.

Più tardi Eibl mette a disposizione de « L'Aquila » ancora due batterie con cannoni da 152.

Intanto, sono verso le 21,30, il ten. Guzzetti informa il comando di battaglione che ha notato attorno agli abitati di Ivanowka e Deresovatka, un consistente movimento di camion con truppe e, fatto di maggior peso, di carri armati.

L'alba del 21 dicembre trova schierati, di fronte alle posizioni della 93^a, su quota 204,6, grossi pattuglioni della fanteria russa. L'attacco è immediato e deciso; ma ancor più decisa è la risposta della 93^a del cap. Carraro che respinge i russi. Questi fanno allora intervenire l'aviazione. Ben quattro aerei intervengono sulle posizioni della 93^a e della 108^a, ma causano lievi perdite.

Un aereo viene colpito dalle mitragliere della nostra c.a. e precipita oltre le linee russe.

All'incursione aerea segue un violento, massiccio fuoco di artiglieria su tutte le posizioni de « L'Aquila », ma principalmente concentrato su quelle della 93^a.

Verso le 8,30 del mattino il capitano Carraro, comandante la 93^a, nota che i russi stanno allungando il tiro:

è il momento dell'attacco.

Ben due battaglioni si lanciano sulla 93^a compagnia che si batte disperatamente e riesce a resistere sino alle ore 11.

A questo punto, notando il cap. Carraro che i russi stanno predisponendo una manovra a tenaglia, ordina di ripiegare su una quota di riserva, già prevista nel piano operativo, che è quella di quota 197,1.

Il comandante Boschis ordina che la perduta quota 204,6 sia sottoposta al fuoco dei lanciagranata tedeschi e nel contempo fa recapitare un biglietto al cap. Menè della 143^a. Ordine: contrattaccare. Gli uomini di Menè, unitamente agli arditi del ten. Rebeggiani, scattano in avanti, raggiungono la quota 197,1 sulla quale si è attestata la 93^a e riconquistano la quota 204,6.

Ancora un biglietto per Menè: è del Comandante. « Bravo Menè, bravissimi i tuoi alpini ».

Anche la giornata del 21 volge al termine; il nemico però non desiste e sferra un nuovo attacco sulle posizioni tenute dalla 108^a e proprio nel punto di saldatura tra il reparto italiano e quello tedesco del col Milk. Intervengono, a difesa della importante posizione, anche un reparto del btg « Monte Cervino ».

Anche in questo caso il nemico è respinto.

Parlando di questa giornata il Gen. Ricagno, comandante della Julia, dirà nel suo rapporto:

« ... La volontà di tenere alto l'onore degli alpini è rabbiosamente radicata in tutti; ... basato sulla coscienza della superiorità di spirito e di razza ».

La sera del 21 porta però preoccupanti notizie.

I russi stanno ammassando un gran numero di carri armati nel settore di Ivanowka. Il maggiore Boschis ne informa il Gen. Eibl e questi provvede a far intervenire, in appoggio ai reparti in linea, la 3^a Compagnia « cacciatori di carri ».

Intanto su tutta la piana del quadrivio è scesa una densa coltre di nebbia.

Il nemico approfitta delle mutate condizioni di tempo e serra sotto le nostre posizioni.

Non è ancora l'alba del 22 dicembre: giornata di morte e di gloria del Btg. Alpini « L'Aquila ». Pagina sublime della sua storia a ricordo di tutti, ad insegnamento per i giovani.

Il nemico, coperto dalla nebbia, investe con violenza la quota 204,6. E' un punto di estrema importanza, conteso dalle due parti con feroce accanimento.

Le prime salve dei mortai russi arrivano sulla quota alle 5 del mattino. Il cap. Menè si rende immediatamente conto di trovarsi di fronte ad un attacco in grande stile, anche se non preceduto dal solito, lungo tiro dell'artiglieria.

I russi avanzano in plotoni compatti, serrati.

La 143^a è investita da ogni lato; si notano le prime infiltrazioni nemiche.

La 143^a, sotto l'incalzare del nemico, di numero spaventosamente superiore, incomincia ad arretrare. Interviene a difesa della posizione anche la 93^a compagnia e la compagnia « Panzerjager » tedesca. Il maggiore Boschis, conscio della gravità del momento, chiede al gen. Eibl l'appoggio dell'aviazione tedesca.

Intervengono due Stukas che mitragliano... la 108^a compagnia, ferendo alcuni alpini ed anche il comandante di compagnia Guzzetti. Avvertiti per radio, i piloti correggono il tiro e riversano sui russi attaccanti il fuoco delle mitragliatrici.

La 143^a perde la quota contesa. Continua però a battersi, unitamente alla 93^a, venuta di rinforzo.

Il ten. Bellucci, comandante del plotone fucilieri della 108^a, concentra il fuoco sul fianco destro degli attaccanti.

È un combattimento lungo e logorante.

Verso le ore 14 i russi danno segno di cedimento. Il cap. Menè ordina ai suoi alpini la baionetta!

La eroica, eccezionale 143^a scatta all'assalto, a riprendersi la quota perduta. Vi riesce: alle 15 del 22 dicembre la situazione è completamente ristabilita.

Ma quante perdite, morti, feriti, congelati. Quanto sacrificio e quanto sangue.

Tutti eroi, alpini de « L'Aquila ».

Tutti eroi, montanari del Gran Sasso e della Majella. Come Enrico Rebeggiani, tenente comandante il plotone arditi sciatori. Ha alle sue dipendenze 61 uomini: dopo cinque giorni di combattimento ne restano 10.

Ed infine anche Lui segue i suoi uomini nel paradiso di Cantore: Medaglia d'Oro alla memoria.

Tutti eroi, alpini de « L'Aquila ».

Come Giuseppe Mazzocca, alpino della 143^a, umile portamunizioni che non abbandona il compagno ferito né il materiale da recuperare; e quando una raffica di mitragliatrice gli tronca un braccio, supplisce con i denti; ma non si lascia il compagno ferito, magari si muore insieme, colpiti da un colpo d'anticarro.

Dirà il gen. Rasero « non è retorica dire che questo giovane Alpino sintetizza le doti superbe dell'Abruzzo forte e gentile ». Medaglia d'Oro alla memoria.

In questa giornata, dunque L'Aquila è duramente colpita.

Oltre ai numerosi morti vi sono anche i feriti costretti a lasciare il combattimento.

Tra questi il ten. Guzzetti, che deve lasciare il comando di compagnia. Lo sostituisce il cap. Amour, della 119^a, a sua volta sostituito dal ten. Federici.

Anche il cap. Carraro è costretto a lasciare il comando della 93^a, per grave congelamento agli arti. Lo rileva il tenente Angelo Pambianchi.

Tutta la zona è ricoperta di morti, nostri e russi.

Padre Carlo Poponessi corre da un ferito all'altro; benedice i morti; organizza un piccolo cimitero accanto al quadrivio di Selenj Yar.

Selenj Yar, Perati: bandiera nera, la mejo gioventù va sotto terra!

La notte tra il 22 e 23 dicembre passa tranquilla nella zona de « L'Aquila ». Gli osservatori notano, però, un grosso movimento di truppe, camion e carri armati nella zona russa.

I russi predispongono sicuramente un nuovo attacco.

Il magg. Boschis intende, questa volta, anticiparli.

Di concerto con il gen. Eibl ordina alle nostre artiglierie di concentrare il fuoco sui reparti nemici.

Alle 3 del 23 dicembre le nostre bocche da fuoco rovesciano i propri micidiali colpi sul nemico.

Ivanowka brucia e le vampe dell'incendio sono visibili chiaramente dalle nostre posizioni.

I russi provano un blando attacco nella mattinata.

Un plotone della 108^a viene preso di mira da un centinaio di russi che presto desistono e battono in ritirata per la reazione decisa degli alpini.

Il 23 dicembre « L'Aquila » riorganizza anche le sue retrovie.

Arriva intanto nel settore il btg. Alpini « Val Cismon » ed il comando di settore incomincia a predisporre l'avvicinamento dei reparti, anche perché è in arrivo anche il btg. « Vicenza ».

• Il giorno 24 dicembre viene sciolto il gruppo d'intervento del quale faceva parte « L'Aquila ».

Il battaglione, duramente provato dai combattimenti dei giorni precedenti, ha sostituito alcune compagnie in linea.

Restano sulle posizioni la 93^a e la 108^a. La 143^a, che ha perso gran parte degli effettivi su quota 204,6, viene avviata, per riposo, nell'abitato di Crinitschnaja, dove agli alpini possono consumare un rancio caldo e, finalmente, dormire al riparo.

Nella mattinata il nemico attacca ancora.

Alle 5 del mattino, con numerosa truppa, cerca di infiltrarsi nella saldatura tra la 108^a compagnia e la 265^a del Val Cismon.

Interviene, in appoggio alle due compagnie impegnate, anche la 277^a del Val Cismon.

L'irruenza degli alpini ricaccia il nemico sulle posizioni di partenza dopo avergli inflitto un gran numero di morti e perdite di materiali e uomini catturati.

Nel pomeriggio del 24 imperversa una bufera di neve.

Il tempo si rimette, sul tardi, al bello.

Quando padre Carlo Poponessi, a mezzanotte, celebra la messa di Natale, il cielo è ricoperto di stelle. Una pallida luna illumina le croci del cimitero di Selenj Yar.

Davanti al cimitero Padre Carlo prega per i vivi e per i morti.

E poi, lento e solenne, con le lacrime agli occhi, benedice tutti, i nostri morti e quelli del nemico, dicendo « sono tutti figli di Dio ». Gli uomini della Compagnia Comando, sull'attenti, presentano le armi.

25 dicembre: Natale.

La guerra non ha Natale, né feste.

Non rispetta i sentimenti; meno che mai le tradizioni.

Un reggimento russo, appoggiato da carri punta su Crinitschnaja ove sono numerosi nostri reparti.

Ma un nemico ben più insidioso dei russi infierisce sugli alpini.

Il freddo inimmaginabile dell'inverno russo miete continuamente vittime. Non si contano più i morti per assideramento, gli invalidi per congelamento, le polmoniti.

Nel giorno di Natale anche il Comandante de « L'Aquila », il magg. Luigi Boschis è costretto a lasciare la linea per essere ricoverato: una polmonite con febbre altissima lo rende ormai una larva umana. Il cap. Valenti, comandante il Val Cismon, assume il comando anche de « L'Aquila ».

Intanto è giunto in zona anche il « Vicenza ».

Sul fronte della Julia cala una relativa calma, foriera di nuove offensive da parte russa.

Il giorno di Natale cade l'alpino Gino Camponizzi de « L'Aquila ».

Alpino portaordini per più giorni si sacrifica al limite delle umane possibilità. All'elogio del Comandante per la sua coraggiosa abnegazione risponde, con semplicità e naturalezza:

« tutte l' Alpine sa fà quelle chi facce j »

Colpito a morte durante l'espletamento del suo prezioso servizio, dona la sua giovane vita alla Patria. Medaglia d'Oro alla memoria.

Alla sera del Natale 1942 lo schieramento nel settore del btg. « L'Aquila » è il seguente:

108 ^a cp. « L'Aquila »	da c. 153 a q. 151
60 ^a cp. « Vicenza »	da q. 204 a q. 153
264 ^a e 265 ^a cp. « Val Cismon »	da q. 151 a q. 205
277 ^a cp. « Val Cismon »	di rincalzo
119 ^a cp. « L'Aquila »	posizioni iniziali

Altre compagnie de « L'Aquila » in riposo a Crinit-schnaja.

Siamo giunti al 27 dicembre, viene sostituita in linea anche la 108^a compagnia (dalla 59^a cp. del « Vicenza »).

La eroica compagnia 108^a è praticamente distrutta: le restano 76 uomini dei quali la metà colpita da congelamento.

Assume il comando del Battaglione « L'Aquila » il maggiore Giuseppe Rizzo che rileva il cap. Valenti.

Il 27 e 28 dicembre furono per il Btg. abruzzese giornate di relativo riposo.

Nel pomeriggio del giorno 29 « L'Aquila » torna in linea.

Ma il battaglione ormai non esiste quasi più.

Dal 16 al 28 dicembre ha perduto (tra caduti e feriti) 31 Ufficiali (13 morti), 29 sottufficiali (7 morti), 1013 alpini (434 morti).

Così quando « L'Aquila » ritorna in linea viene strutturata su due compagnie, la prima è la 119^a, restata quasi integra, l'altra è una compagnia di formazione composta dai sopravvissuti di tutte le altre compagnie.

I giorni 30 e 31 dicembre si hanno attacchi russi nella zona della quadrivio di Selenj Yar.

Gli alpini de « L'Aquila » si battono con i fratelli del Val Cison e del Vicenza.

Ormai la lotta è contro i carri armati russi, i tristemente famosi T. 34, veri mostri d'acciaio.

Nella tarda mattinata del 31 dicembre, « L'Aquila » ha un nuovo comandante. E' il maggiore Gennaro Sallustio, combattente anche sul fronte greco-albanese con « L'Aquila » di cui è stato comandante della 143^a compagnia.

I combattimenti del 30 e 31 hanno ulteriormente inciso sulla forza del battaglione, tanto che nella serata del 31, « L'Aquila » ottiene di essere ritirato dalla prima linea per godere di un paio di giorni di riposo al quadrivio di Selenj Yar.

Durante questa sosta vengono distribuiti tra gli alpini un buon numero di stivali « walenkj », particolarmente caldi e dunque adatti al clima russo.

La Julia è stremata. Ancora una volta, come in Grecia, ha ostentato il peso soverchiante delle forze avversarie, conscie, in questo caso, che un cedimento della Julia avrebbe favorito lo sviluppo di casi militari a danno delle truppe italo-tedesche.

Il giorno 3 gennaio « L'Aquila » torna in linea.

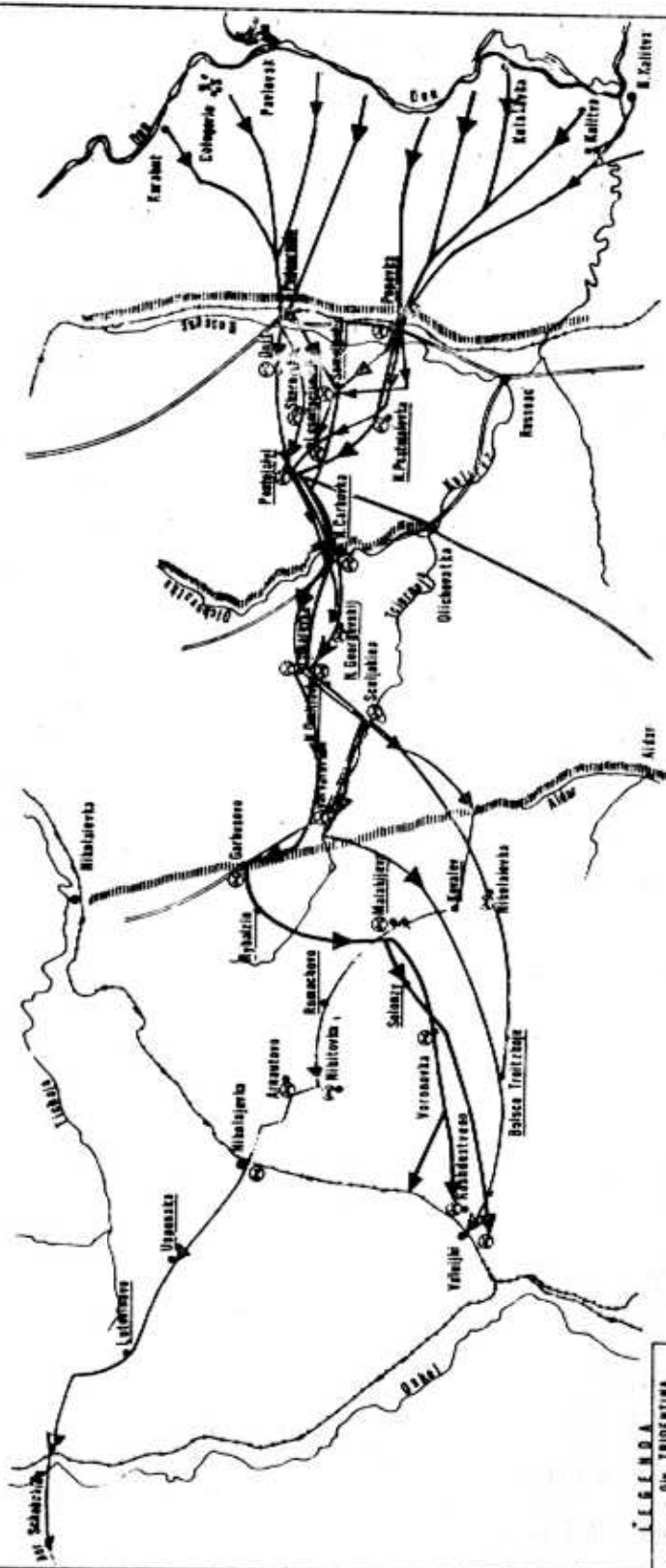
Pur tuttavia sino al 6 gennaio gode di un periodo di confortante tregua.

Il battaglione si schiera tra quota 205,6 e quota 153,3 dove il 6 gennaio è attaccato da pattuglie russe.

La pronta reazione degli alpini de « L'Aquila » e i precisi colpi della nostra artiglieria, inducono i russi a mutare direzione di attacco ed a rientrare nelle loro linee.

La compagnia di formazione, che insieme alla 119^a

IL RIPIEGAMENTO DEL CORPO D'ARMATA ALPINO
 e
 combattimenti per uscire dalla sacca
 (16-26 gennaio 1943)



- LEGENDA**
- DIV. TRIDENTINA
 - DIV. VICENZA
 - DIV. CUNEENSE
 - DIV. JULIA
 - LINEE DI ATTESTAMENTO
 - ⊕ COMBATTIMENTI
 - BASSI
 - ZONE DI SOSTA

A.A., compone « L'Aquila », è schierata su tre capisaldi sulle quote citate.

I capisaldi sono tra loro collegati da camminamenti profondi circa 80/90 cm.

I capisaldi sono comandati dai tenenti Bellotti, Collini e Prisco. Altri alpini abruzzesi sono, come detto, nei pressi di Selenj Yar, con la 118^a compagnia armi d'accompagnamento.

Gli scontri tra « L'Aquila » ed i russi continuano nei giorni dal 10 al 15 gennaio, causando nuove, dolorose perdite.

Per testimonianza del ten. Giuseppe Prisco, il 15 gennaio la forza del battaglione era di soli 290 uomini.

Appunto il 15 gennaio una tristissima notizia raggiunge i combattenti del settore di Selenj Yar: i russi hanno sfondato.

Si combatte addirittura a Rossosch che è circa 60 chilometri alle spalle del btg. « L'Aquila ». E' l'accerchiamento.

I russi passano alla seconda fase dell'offensiva.

La prima è stata quella dello sfondamento, reso possibile dalle enormi riserve umane dei russi; la seconda è quella dell'accerchiamento per poi passare all'ultima fase, quella dell'eliminazione delle truppe italo-tedesche.

Si rende necessario lo sganciamento dei reparti dalla morsa ove le armate russe li ha costretto. L'ordine viene finalmente dato dal generale Nasci. (*Ved. app. n. 6*)

Il piano di sganciamento è stato studiato dal ten. Allemand del comando reggimentale e prevede che tutti i reparti del 9° Alpini devono, nella notte 15-16 gennaio, ritirarsi verso zone più sicure e cioè verso Mesonki e Podjornoje.

« L'Aquila » ha il compito di chiudere la colonna e di impegnare le avanguardie nemiche inseguatrici.

Ha inizio così il ripiegamento de « L'Aquila ».

Il 17 a sera si giunge a Mesonki e si procede all'attraversamento della palude che subito dopo i tedeschi mi-

nano, facendo saltare il lastrone di ghiaccio per non permettere immediatamente il passaggio dei carri armati russi.

Il 19 gennaio gli alpini de « L'Aquila » sono a Kopanki.

Qui avvengono furiosi combattimenti tra i reparti italiani e forti contingenti di partigiani russi.

Durante tutto il ripiegamento, i partigiani rappresenteranno la vera spina nel fianco e causano innumerevoli perdite.

Incominciano a morire molti alpini per assideramento, per stanchezza e per inedia.

Il primo, durante il ripiegamento, è Brandolini Pietro che, rimasto attardato, resta nella palude di Mesonki.

Da Kopanki i resti de « L'Aquila » proseguono per Postoyali, ove gli alpini possono riposare al riparo.

Il giorno 21 « L'Aquila » si trova nei pressi di Lessinitciansku.

Nella stessa località si trovano i resti degli altri reparti del 9° Alpini.

Improvvisamente i russi sferrano un attacco.

Gli scontri sono violenti e sanguinosi; le perdite molte tra le parti contrapposte.

Ma le soverchianti forze russe hanno il sopravvento e riescono a catturare i sopravvissuti.

Ma molti alpini de « L'Aquila », agli ordini di tre valori Ufficiali, i tenenti Fossati, Prisco e Vitalesta, riescono a sganciarsi salvandosi dai terribili campi di concentramento russi, veri lager che nulla hanno da invidiare e di diverso da quelli tedeschi.

Circa un paio di centinaia di uomini del btg « L'Aquila » tentano ora di collegarsi ed agganciarsi alla Tridentina.

I russi attaccano continuamente.

Lo fanno nei giorni 22 e 23 gennaio.

Con maggiori forze lo fanno ancora nella giornata del 25, nei pressi della città di Nikitowa. Questo combat-

timento fu sostenuto soltanto dagli alpini de « L'Aquila » che era la retroguardia della colonna del 9° alpini.

Il giorno 25 gennaio un incontro commovente.

Il col. Signorini, vedendo passare le nappine bianche, chiede chi siano. Saputo di trovarsi davanti ai resti del battaglione abruzzese si commuove e tiene a far sapere agli alpini di essere stato il primo Comandante de « L'Aquila ».

Forse quel 25 gennaio lo stanco cuore del col. Paolo Signorini riceve il primo scossone che lo porterà al fatale 2 febbraio.

Il giorno 26 gennaio è un monumento al valore dell'Alpino.

Nikolajewka!

Un nome che ammanta di gloria e che resterà scolpito nel cuore di ogni alpino, per sempre.

Gli alpini della Tridentina, agli ordini del Gen. Reverberi, riescono, con un attacco disperato, a rompere l'accerchiamento ed a portare fuori dalla sacca i resti del Corpo d'Armata Alpino.

« L'Aquila » non partecipò alla battaglia di Nikolajewka, almeno nella fase principale. Svolsse però azione ai fianchi della colonna ingaggiando reiterati combattimenti con i partigiani.

Fuori dalla sacca « L'Aquila » prosegue con la Tridentina verso la salvezza.

Alla fine di gennaio 1943 il battaglione è ridotto a soli tre Ufficiali e 163 alpini.

Dopo una marcia durata oltre 140 chilometri, gli alpini raggiungono Belgorad. Qui finalmente possono mangiare, spidocchiarsi, ma soprattutto riposare.

Per tutto il mese di febbraio durò la lunga ritirata.

Finalmente, il 25 febbraio, una tradotta è posta a disposizione degli alpini, tra cui quelli de « L'Aquila », che, con un viaggio di 24 ore, giungono a Gomel.

In questa località si accampano per parecchio tempo, nella speranza del rimpatrio.

Il giorno 17 marzo ancora una tradotta: per Brest-Litowki.

Gli alpini ricevono le prime cure e vengono disinfettati.

Il giorno successivo, partenza per l'Italia.

I superstiti della Russia, i reduci de « L'Aquila », giungono in Italia nella mattina del 19 marzo 1943.

Alla stazione di Bolzano accoglienze festose.

Ma uno strano ordine genera una violentissima reazione da parte degli alpini.

Succede che viene consegnato a tutti un berretto della « buffa » e ritirato il cappello alpino.

Bestemmie, urla e « graziosi » epiteti non ripetibili sono rivolti a chi ha dato l'ordine.

Nel primo pomeriggio gli alpini vengono, sempre in treno, trasferiti a Laives: tutti hanno ancora il proprio cappello alpino!

Da Laives gli alpini de « L'Aquila » vengono trasferiti in ospedali contumaciali.

Finalmente, nella prima decade di aprile, gli alpini de « L'Aquila » ritornano a casa per una licenza premio di un mese.

Anche la guerra in Russia è finita.

E' costata tanto sangue, lutti e dolori.

Ma gli alpini non possono non ricordare, con fierezza ed orgoglio, *il bollettino n. 630 dell'8 febbraio 1943*, emesso dal Comando supremo sovietivo e firmato Giuseppe Stalin, nel quale testualmente si legge:

« ... l'unico Corpo che può ritenersi imbattuto in terra di Russia è il corpo di armata alpino italiano ».

Non può esservi miglior riconoscimento alla sovrumana capacità dei reparti alpini e la loro legendario valore.

Ma per esattezza storica devo qui far presente che il tanto citato bollettino n. 630 in effetti non esiste. Infatti non si rinviene nessun documento nella pur ampia pubblicistica di guerra sovietica in cui si affermi quanto sopra riportato.

A maggiore prova di quanto affermo è il fatto inoppugnabile che lo Stato Maggiore Sovietico non ha mai emesso bollettini di guerra.

La frase che riguarda il Corpo di Armata Alpino sembra però sia stata pronunciata durante una trasmissione radiofonica di Radio Mosca avente carattere storico divulgativo sulla 2^a guerra Mondiale. Purtroppo anche di questa trasmissione non esiste alcuna registrazione.

So, con quanto affermato sopra, di recare dispiacere a molti studiosi di storia alpina e a molti « veci ». La verità è però anche essa è una virtù alpina ed è quella che riporto. Sarò felicissimo di modificare questa parte del libro se qualche mio lettore mi proverà, con documenti indiscutibili, il contrario.

In ogni modo, esista o non il bollettino 630, niente si toglie o si aggiunge al valore dimostrato delle truppe alpine in Russia.

CAPITOLO VII

IL BATTAGLIONE «L'AQUILA» NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Il 25 settembre 1943 il maresciallo Pietro Badoglio, parla ad ufficiali dell'esercito italiano riuniti nel presidio militare di Brindisi.

Nel suo discorso informa che ha chiesto « l'onore » a che le nostre truppe partecipino alle operazioni militari nella penisola ».

In questo quadro si riorganizzano i reparti del nostro esercito o, per lo meno, quelli che possono essere riorganizzati.

Tralasciamo i reparti che non ci interessano per la storia particolare che stiamo trattando e torniamo alle vicende del Btg. Alpini « L'Aquila ».

Rientrata dalla Russia il battaglione, praticamente distrutto, dovrebbe riprendere la sua sede naturale presso il 9° Rgt. Alpini di Gorizia. In effetti dopo il mese di licenza premio concessa ai reduci di Russia, gli alpini de « L'Aquila » si ritrovano, al termine della licenza, al centro di mobilitazione di Sulmona donde poi vengono trasferiti al centro di Gradisca.

Qui i reduci de « L'Aquila », ridotto ormai a meno di una compagnia, partecipano alle operazioni anti-guerriglia fomentata da elementi slavi infiltratisi nelle zone di confine.

Alla vigilia dell'8 settembre il btg. « L'Aquila » si trova a sbarramento della Valle Uccia, ancora alle dipendenze del Comando della Julia.

Il 12 settembre però la Julia praticamente non esiste più e ciò in seguito all'arresto del suo comando da parte di unità tedesche.

A quella data cessa di esistere anche il battaglione

« L'Aquila » ed i soldati cercano di rientrare in Abruzzo come e quando possono. Si determina in Italia uno stato di caos.

Avviene la nota divisione, anche ideologica, tra Nord e Sud.

In Abruzzo opera, quale capo del C.I.L., il maggiore Aldo Rasero, proveniente dalle truppe alpine, che ha diretto la resistenza abruzzese specie sui monti dell'aquilano.

A quest'ultimo lo Stato maggiore del regio esercito dà il compito di ricostituire un nuovo battaglione di alpini in Abruzzo.

Ciò dovrebbe essere possibile con il reclutamento dei volontari e con il richiamo degli alpini del Val Pescara e de « L'Aquila »

Intanto, nel sud, si stanno costituendo gruppi speciali di combattimento.

Ed è nel sud, sciolto il C.I.L., che si trasferiscono gli uomini ad esso appartenenti.

Il 1° ottobre 1944 si costituisce a Piedimonte d'Alife, in provincia di Caserta, il Reggimento Fanteria Speciale Legnano », nel quale si decide di incorporare un battaglione di alpini abruzzesi. A detto battaglione si decide di dare, in analogia al Btg. Alpini « Piemonte », da poco formato, il nome di Btg. Alpini « Abruzzi ».

Riportiamo qui il diario-rapporto della costituzione del « Reggimento Fanteria Speciale Legnano ».

1 OTTOBRE - DOMENICA

In data odierna è costituito il « Reggimento Fanteria Speciale « Legnano ». - Derivante dalla trasformazione del 3° Rgt. Alpini e dell'immissione di altri Enti (Alleg. n. 1).

— Formazione del reggimento: (Alleg. n. 2)

Comp. C.do Regg.le - (derivante dalla disciolta btr. Alpina « M. Granero »).

- Comp. Mortai da 76 « M. Granero » - (derivante dalla disciolta btr. Alpina « M. Granero »).
- Comp. Cannoni da 57k50 - (proveniente dal disciolto V° Btg. c.c.).
- Btg. Bersaglieri « Goito » - (derivante dal disciolto 4° Rgt. Bersaglieri).
- Btg. Alpini « Montenero » - (già del 3° Rgt. Alpini con il nominativo di Btg. « Piemonte »).
- Btg. Alpini « Abruzzi » - (da formare con elementi delle classi 1915 e più giovani del Btg. « M. Granero » e da elementi in via reclutamento da parte del « Centro Reclutamento di Aquila »).
- Il Btg. « M. Granero » (meno la btr trasformata in comp. Mortai da 76) pur non facendo parte del nuovo reggimento, dipende a tutti gli effetti dal Comando Rgt. Fanteria Speciale « Legnano ». Dal Btg. « M. Granero » dipende amministrativamente e disciplinarmente la « Compagnia di formazione bersaglieri » composta dagli elementi del disciolto 4° Rgt. Bersaglieri non facenti parte del Btg. « Goito » (Alleg. n. 4). Dal Comando Rgt. Fanteria Speciale « Legnano » dipende anche la « Comp. Complementi Alpini » formata da elementi provenienti dal Centro Reclutamento di Aquila (Alleg. n. 5).

— Dislocazione dei reparti:

- Comando di Rgt. — Villa Gaetani - zona di Piedimonte d'Alife;
- Comp. C.do Regg.le — nei pressi di Villa Gaetani
- Btg. Bersaglieri « Goito » — accampato in zona Alife
- Btg. Alpini « Montenero » — accampato nei pressi Piedimonte d'Alife;
- Comp. Mortai da 76 « M. Granero » — accampato in zona Alife;
- Comp. Cannoni da 57/50 — accampata in zona S. di Angelo d'Alife;
- Btg. Alpini « M. Granero » — accampato in zona Alife;

- Comp. Complementi Alpini — accampata nei pressi di Villa Gaetani;
- Comp. Formazione Bersaglieri — accampato in zona Alife.

DISLOCAZIONE DEI REPARTI: invariata

SUNTO ORDINI SCRITTI E VERBALI: L'Ecc. Palermo, Sottosegretario alla Guerra, visita il Comando e si reca successivamente presso i reparti dipendenti.

Nel pomeriggio, durante una riunione in cui sono state commemorate le « 4 giornate napoletane », l'Ecc. Palermo ha rivolto brevi parole ai soldati intervenuti ricordando gli scopi della nuova guerra contro la Germania e ringraziando anche a nome del Governo i componenti del C.L. per l'efficace contributo dato per la liberazione del Paese.

Lo Squadrone volontari « Guide » del IX Reparto d'assalto è stato sciolto sotto la data del 30 settembre ed il personale e materiali è stato disposto costituiscono due plotoni carrette cingolate per la cp. a. a. del btg. d'assalto « Col. Moschin » del 60° rgt. ftr. e per la cp. a. a. del btg. alpini « Abruzzi » del rgt. ftr. Speciale.

CONDIZIONI FISICHE E MORALI DELLA TRUPPA: buone.

PERDITE NUMERICHE DELLA GIORNATA:
1 ferito, 7 ammalati.

STATO ATMOSFERICO: cielo in prevalenza coperto, con pioggia; temperatura massima 23°, minima 14°.

IL CAPO DI S. M.
(Col. L. Lombardi)

2 OTTOBRE - LUNEDI

DISLOCAZIONE DEI REPARTI: invariata.

SUNTO ORDINI SCRITTI E VERBALI:
fissata dallo S.M.R.E. la costituzione del Rgt. speciale di

fanteria su due btg. alpini — nominativi: « Piemonte » e « Abruzzi » — e un btg. bersaglieri (telescritto in allegato n. 484), ordinati i reparti secondo quanto stabilito con il foglio n. 01/33 del 27 settembre, il Gruppo di combattimento « Legnano » risulta così costituito:

- 1) - Comando Gruppo Combattimento « Legnano »
 - Stato Maggiore
 - Sezione 1^a a (Op. e Inf.)
 - Sezione 1^a b (Serv.)
 - Sezione 2^a (Pers. e Segr.)
 - Ufficio Sanità
 - Ufficio Commissariato
 - Quartier Generale
- 2) - 68° Rgt. Fanteria « Legnano »
 - Comando e C. C. R.
 - Btg. ftr. « Palermo » (C. C. - 1, 2, 3 e 4^a cp.)
 - Btg. ftr. « Novara » (C. C. - 5, 6, 7 e 8^a cp.)
 - Btg. assalto « Col. Moschin » (CC. - 102, 110, 123^a e 104^a cp.)
 - 405^a op. mortai da 76
 - 56^a cp. cannoni da 57/50
- 3) - Rgt. Fanteria Speciale « Legnano »
 - Comando e C. C. R.
 - Btg. Bers. « Goito » (C.C. - 5, 6, 7, 8^a cp.)
 - Btg. Alp. « Piemonte » (C.C. - 1, 2, 3 e 4^a cp.)
 - Btg. Alp. « Abruzzi » (C.C. - 9, 10, 11 e 12^a cp.)
 - 15^a cp. mortai da 76
 - 16^a cp. cannoni da 57/50
- 4) - 11° Rgt. Artiglieria « Legnano »
 - Comando e Reparto Comando
 - I Gruppo da 87 (c.do gr. - 1 e 2^a btr.)
 - II Gruppo da 87 (c.do gr. - 3 e 4^a btr.)
 - III Gruppo da 87 (c.do gr. - 5 e 6^a btr.)
 - IV Gruppo da 87 (c.do gr. - 7 e 8^a btr.)

- V Gruppo c.c. da 76 (c.do gr. - 9 e 10^a btr.)
 - VI Gruppo c.a. da 40 (c.do gr. - 11 e 12^a btr.)
- 5) - LI Btg. misto Genio « Legnano »
 - Comando
 - 3^a cp. artieri
 - 51^a cp. artieri
 - 51^a cp. teleradio
 - 6) - Sezioni CC.RR.
 - 39^a Sezione mista CC.RR. « Legnano »
 - 51^a Sezione mista CC.RR. « Legnano »
 - 7) - Unità sanitarie
 - 51^a Sezione sanità « Legnano »
 - 244° Ospedale da campo « Legnano »
 - 332° Ospedale da campo « Legnano »
 - 8) - 250^a cp. trasporti e rifornimenti « Legnano »
 - plotone trasporti e nuclei artieri di riserva
 - plotoni misti (51° e 52°)

Abbiamo visto che alla costituzione del Reggimento Fanteria Speciale Legnano, il battaglione degli alpini abruzzesi assume il nome di Battaglione « Abruzzi » ed è formato dalle seguenti compagnie: Comando, 9, 10, 11 e 12^a.

Ma gli alpini abruzzesi, specie i « veci » che già avevano tanto fatto nel 1935 per la costituzione de « L'Aquila », non potevano restare insensibili alla mancata ricostituzione del vecchio battaglione.

Il Battaglione Alpini « L'Aquila » aveva dato grande prova di sé, in Grecia e in Russia; il Battaglione « L'Aquila » non doveva e non poteva morire.

Si interviene ovunque, specie a « Roma »!

Lo Stato Maggiore Regio Esercito non resta indifferente alle richieste e dispone di ripristinare il Battaglione « L'Aquila ».

Riportiamo qui di seguito due documenti di cambio nominativo ed un terzo documento che ripristina le vecchie compagnie 93, 108, 119 e 143^a dell'Aquila.

COMANDO GRUPPO DI COMBATTIMENTO « LEGNANO »
— Sezione Operazioni - Informazioni —

N° 01/728 di prot. P.M. 155 li 21 Novembre 1944

O G G E T T O : Cambio di nominativo.

Al Comando Fanteria Speciale « Legnano »
e, per conoscenza;
... .omissis. . . .

Con telescritto n° 8615/Ord. del 14 corrente, lo S.M.R.E. ha determinato che il battaglione alpini « ABRUZZI » del dipendente Reggimento Fanteria Speciale assuma dal 25 corrente il nominativo di:

BATTAGLIONE ALPINI « L'AQUILA »

d'ordine
IL CAPO DI STATO MAGGIORE
Col. L. Lombardi

REGGIMENTO FANTERIA SPECIALE « LEGNANO »
C o m a n d o

N° 889/ord. di prot. P.M. 155 - 25 Novembre 1944

O G G E T T O : Cambio di nominativo.

Al Comando Battaglione Alpini « L'Aquila »
L E C C E

e, per conoscenza :

..... *omissis*

Con telescritto n. 8615/Ord. del 14 corrente dello S. M. R. E. trasmesso dal Comando Gruppo Combattimento « Legnano » con

foglio n. 01/728 viene determinato che il battaglione alpini « Abruzzi » assume in data odierna il nominativo di:

— Battaglione Alpini « L'AQUILA » —

Il provvedimento desiderato e richiesto dalla forte gente d'Abruzzi riporta nei ranghi un glorioso battaglione ricco di tradizioni e di gloria.

La medaglia d'oro di cui è insignito il battaglione « L'Aquila » e le gesta eroiche delle sue vecchie compagnie 93 - 108 - 143, che inquadrata nel battaglione M. Berico diedero superbe prove di valore nelle battaglie degli altipiani e nelle splendide giornate di Vittorio Veneto costituiscono sicura premessa per l'avvenire.

ALPINI DE « L'AQUILA » !!

Le fiamme cremisi, gli artiglieri, i cannonieri e le fiamme verdi del « Piemonte » si uniscono a me per rendere omaggio al vostro aureo segno di valore, ben lieti di avervi nei loro ranghi oggi e domani quando riprenderemo la marcia liberatrice.

Viva il battaglione « L'Aquila »

Viva il Reggimento Speciale.

IL COLONNELLO COMANDANTE
(*Galliano Scarpa*)

COMANDO GRUPPO DI COMBATTIMENTO « LEGNANO »
— Sezione Operazioni - Informazioni —

n° 01/1002 di prot.

P.M. 155, 8 Dicembre 1944

O G G E T T O : indicativi delle cp. alpini del btg. « L'Aquila ».
ALLO STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO P.M. 3800
— Ufficio Ordinamento e Mobilitazione —

In dipendenza dell'avvenuta assunzione da parte del btg. « Abruzzi » del nuovo nominativo « L'Aquila » (telescritto 8615/Ord. di codesto S.M.) si è ritenuto opportuno di assegnare alle dipendenti compagnie i relativi indicativi, e cioè:

93^a compagnia alpini (alla 9^a)

- 108^a compagnia alpini (alla 10^a)
 - 143^a compagnia alpini (alla 11^a)
 - 119^a compagnia alpini (alla 12^a)
- Pregasi sanzionare.

d'ordine

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
Col. L. Lombardi

Anche durante la Guerra di Liberazione « L'Aquila » tenne fede alle sue tradizioni di gloria e di onore.

Le rinate compagnie sono poste agli ordini di valenti Ufficiali alpini e precisamente:

- 93^a compagnia capitano Renato Villa
- 108^a compagnia capitano Enzo Campanella
- 119^a compagnia capitano Antonio Meneguzzo
- 143^a compagnia capitano Letterio Pappalardo.

Alla guida del Battaglione è il maggiore Augusto De Cobelli, valoroso combattente d'Africa e di Grecia, pluri-decorato.

Il maggiore De Cobelli sarà l'ultima Medaglia d'Oro alla memoria del Btg. « L'Aquila », guadagnata sul campo il 21 marzo 1945, durante una rischiosa azione al di là delle linee nemiche.

Suo successore quale comandante di battaglione sarà il ten. Col. Piero Sampò.

Poiché durante la detta Guerra di Liberazione la storia del Battaglione sarà indiscindibilmente legata a quella del Reggimento Fanteria Speciale Legnano, riportiamo qui di seguito la esauriente « relazione » sul contributo dato nella Guerra di Liberazione » dai reparti inquadrati nel citato Reggimento.

REGGIMENTO FANTERIA SPECIALE « LEGNANO »
C o m a n d o

P.M. 155, 27 luglio 1945

RELAZIONE SUL CONTRIBUTO DATO DAL REGGIMENTO
FANTERIA SPECIALE « LEGNANO » ALLA GUERRA
DI LIBERAZIONE

I — COSTITUZIONE ORGANICA DEL REGGIMENTO

Il Reggimento Fanteria Speciale « Legnano » si é costituito sotto la data del 1° ottobre 1944 assumendo la seguente formazione organica:

- Comando di Reggimento
- Compagnia Comando di Reggimento
- 15^a Compagnia Mortai
- 16^a Compagnia Cannoni
- Btg. Bersaglieri « Goito »
- Btg. Alpini « Piemonte »
- Btg. Alpini « L'Aquila »

I reparti ebbero rispettivamente vita:

- la compagnia comando di reggimento - dalla compagnia comando del 3° Rgt. Alpini; da elementi del comando 1^a Brigata; da complementi provenienti dal reclutamento alpini in Abruzzo;
- la 15^a Compagnia Mortai - da elementi del Btg. Alpini « M. Granero » e da alpini reclutati in Abruzzo;
- la 16^a Compagnia Cannoni - al completo di quadri e truppa - dal disciolto V Btg. c.c.;
- il Btg. Bersaglieri « Goito » - dalla contrazione del XXIX e XXXIII btg. (già del 4° Bersaglieri);
- il Btg. Alpini « Piemonte » - dal preesistente btg. « Piemonte » del 3° rgt. alpini completato da circa 200 complementi reclutati in Abruzzo;
- il Btg. Alpini « L'Aquila » - di nuova formazione - da alpini richiamati e volontari, reclutati in Abruzzo.

La struttura organica e spirituale del reggimento speciale all'atto della sua costituzione può essere così sintetizzata:

- 1) - *reparti reggimentali* - organicamente al completo e spiritualmente in via di amalgama le compagnie mortai e comando di reggimento, che avevano ricevuto una notevole aliquota di complementi abruzzesi; la 16^a compagnia cannoni invece, vecchio reparto già appartenente al C.I.L. e che non aveva subito alcun collasso morale nell'Italia meridionale all'atto dell'armistizio, era perfettamente a punto organicamente e spiritualmente;
- 2) - *btg. bersaglieri « Goito »* - composto dai migliori elementi dei btg.ni XXIX e XXXIII, che già avevano bravamente combattuto con il C.I.L. nella prima fase della guerra di liberazione, ben inquadrato e che all'inizio della sua nuova costituzione aveva preso la prima e inconfondibile sagomatura disciplinare e spirituale dall'energica azione di comando di un vecchio valoroso e provetto ufficiale, ispirava piena fiducia;
- 3) - *btg. alpini « Piemonte »* - (composto nella proporzione del 75% dai vecchi alpini) che a M. Marrone, con il C.I.L. aveva segnato il primo e brillante successo delle truppe italiane nella guerra di liberazione, ed aveva poi marciato vittoriosamente fino alle Marche, attraversava un periodo di crisi provocato:
 - a) - dalla sostituzione del comandante di btg., in quanto il vecchio comandante che aveva avuto l'onere e l'onore di costituirlo e portarlo bravamente al fuoco nelle vittoriose e fortunate operazioni compiute con il C.I.L., era stato sostituito da ufficiale superiore ancora sconosciuto ai soldati del btg.;
 - b) - dall'afflusso di notevole percentuale di complementi che dovevano necessariamente affiarsi con gli anziani, elementi in gran parte settentrionali e reduci da più campagne;
- 4) - *btg. alpini « L'Aquila »* - in via di costituzione con alpini richiamati e volontari reclutati in Abruzzo. La massa, nella proporzione del 90%, rappresentata da elementi giovani e giovanissimi digiuni di qualsiasi benché minima preparazione militare. Un btg. quindi da costituire ex novo con quadri giovani e truppa altrettanto giovane senza preventiva, reciproca conoscenza.

L'ultimo nucleo di reclutati in Abruzzo raggiungeva il btg. il 23 novembre.

A questo punto credo mio dovere aprire una breve parentesi per mettere in evidenza il contributo dato dalla generosa terra abruzzese alla costituzione del reggimento speciale. Infatti giova ricordare che in un momento di sbandamento generale, soltanto l'Abruzzo rispose in modo adeguato all'appello della Patria nuovamente in armi contro il tradizionale nemico, consentendo non solo la ricostituzione del btg. « L'Aquila », che dell'Abruzzo ne era stato nel vecchio esercito onore e vanto, ma bensì il completamento del btg. « Piemonte » e dei reparti reggimentali.

Molto si deve a questa patriottica regione se il reggimento speciale ha potuto assumere la fisionomia organica voluta dalle Superiori Autorità e rientrare più tardi in linea con due saldi e sicuri battaglioni alpini.

Nel complesso, fino alla seconda metà di novembre, il reggimento poteva considerarsi in fase di trasformazione organica, durante la quale l'attività addestrativa ed educativa era subordinata al completamento dei reparti, secondo i nuovi organici tipo inglese ed all'arrivo delle armi.

Amalgama dei reparti, rievazione morale in genere, addestramento all'impiego delle nuove armi e ai nuovi procedimenti tattici, costituiscono i problemi non semplici che i comandanti di ogni grado dovevano affrontare e risolvere in un'atmosfera nazionale ancora profondamente depressa per i noti precedenti avvenimenti; situazione questa che ostacolava notevolmente l'approntamento e il potenziamento dei reparti, specie sul piano spirituale.

II — ADDESTRAMENTO DEI REPARTI E LORO PREPARAZIONE SPIRITUALE

Dopo aver fatto frequentare a nuclei ufficiali - sottufficiali e graduati i corsi di addestramento alla scuola alleata di Benevento ed aver ricevuto un'adeguata aliquota del nuovo armamento inglese, nella seconda metà di novembre il reggimento poteva iniziare, nella zona di Piedimonte d'Alife, il primo periodo addestrativo, secondo un programma organico e razionale. In questo primo periodo furono di grave ostacolo all'attività addestrativa, le caratteristiche topo-

grafiche della zona non molto favorevoli, specie per le esercitazioni a fuoco, e le condizioni climatologiche quasi sempre decisamente avverse. Inoltre, agli effetti educativi, l'ambiente morale della zona poco favoriva quella educazione a cui bisognava tendere con appassionata ed inesausta fede.

Fortunatamente fra il 12 e il 17 dicembre il reggimento si trasferiva nella zona di Bracciano, dove le caratteristiche del terreno e la stabilità delle condizioni climatologiche consentivano di dare un più deciso impulso all'attività addestrativa, tanto che alla fine di gennaio i reparti dipendenti avevano ormai completato il loro addestramento fino al plotone compreso e unità similari.

Agli effetti addestrativi quindi condizioni ambientali ottime, mentre non si poteva dire altrettanto per l'azione educativa, in quanto la vicinanza di Roma tuttora in completa crisi spirituale rendeva piuttosto difficile e faticosa quell'opera di rievazione morale a cui i quadri, ben compresi della santità della causa, spontaneamente abbracciata, dedicavano ogni migliore energia.

Comunque alla fine di gennaio, quando il reggimento si trasferì da Bracciano nella zona del Chianti, i reparti avevano già raggiunto un notevole livello addestrativo, una buona compattezza organica ed un discreto tenore morale.

È però nella zona del Chianti, dove il reggimento affluiva fra il 29 e il 30 gennaio, che i reparti dovevano raggiungere la loro migliore forma addestrativa ed un livello morale veramente elevato.

In tale zona, infatti, i reparti potevano portare a termine, nelle condizioni di terreno più favorevoli, il loro addestramento fino al btg. e rgt. compresi ed acquistare un tenore spirituale ben degno dei tempi passati quando il Paese non aveva ancora subito una scossa disgregatrice così profonda, quale quella dell'infausto settembre 1943.

A tale riguardo bisogna riconoscere che nella zona del Chianti l'azione educativa dei quadri, trovò il più largo appoggio e sostegno nella popolazione civile che vedeva con particolare simpatia il risorgente esercito italiano e che circondava il soldato delle attenzioni più affettuose e toccanti.

Il sano popolo rurale del Chianti, nel suo istintivo buon senso, capiva le ragioni ideologiche e pratiche per cui le forze armate italiane dovevano riprendere al più presto possibile, il loro posto di dovere e di sacrificio fra gli eserciti alleati, tradizionalmente amici, e diede la sua spinta intima ed affettuosa alla loro rievazione spirituale, aiutando sensibilmente l'opera dei comandanti di ogni grado.

Anche il Generale Hidman —comandante regionale alleato — fu largo di provvidi appoggi materiali e morali per i reparti dipendenti, mentre gli ufficiali inglesi di collegamento (quelli del B.L.U.) svolgevano la loro azione in uno spirito della più simpatica comprensione per i nostri bisogni e le nostre difficoltà.

L'opera dei comandanti di ogni grado, indubbiamente non facile, ma in ogni momento appassionata, tenace e piena di sacro fuoco, alla fine di febbraio vedeva la realizzazione dei più lusinghieri risultati. Il reggimento con i suoi due saldi e sicuri btg. alpini, il suo vibrante btg. bersaglieri e i suoi reparti reggimentali che dei btg. ni avevano uguale spirito e preparazione, poteva considerarsi ormai uno strumento di alto tenore combattivo su cui si poteva fare completo e sicuro affidamento per le prossime prove.

III — ENTRATA IN LINEA E FASE DIFENSIVA

Fra il 15 ed il 17 marzo il reggimento si trasferisce in zona di operazioni e nel pomeriggio del giorno 17, con tutti i suoi mezzi, si trova dislocato in seconda schiera a cavallo della rotabile Passo della Raticosa - Valle del Sillaro, tra Sasso S. Zenobio ed il paese di Piancaldoli.

Lo stesso giorno 17 perviene dal Comando del Gruppo l'ordine di sostituire in linea nel settore della Valle Idice, nelle notti tra il 20 e il 22 marzo, il 363° Reggimento Fanteria americano.

Per l'organizzazione a difesa del settore vengono assegnati in rinforzo al reggimento:

- una compagnia del 752° battaglione carri armati americano con aggregati elementi controcarrò e controaerei;
- la 3ª compagnia artieri del LI btg. genio « Legnano »;
- il III ed il IV gruppo dell'11° reggimento artiglieria « Legnano ».

Nelle giornate tra il 18 ed il 20 vengono compiute dagli ufficiali

interessati e dai nuclei avanzati le ricognizioni delle rispettive zone di impiego.

Il giorno 19 viene diramato l'ordine di operazioni n. 1, in cui vengono stabilite le modalità relative alla sostituzione in linea dei reparti americani.

I conseguenti movimenti vengono iniziati con puntualità cronometrica ed eseguiti con perfetta regolarità nei limiti di tempo fissati. Tutte le prescrizioni, gli accorgimenti e le previdenze atte ad impedire che il nemico possa avere sentore dei movimenti ed approfittare dell'inevitabile periodo di crisi, vengono scrupolosamente osservate.

Alpini, bersaglieri e cannonieri, molti dei quali vecchi combattenti del C.I.L. nel primo periodo della guerra di liberazione, sanno benissimo, per esperienza, che qualora il nemico abbia sentore di avere di fronte dei reparti italiani, cercherà in ogni modo di sfogare contro di loro il suo implacabile odio. Essi comprendono che occorre mantenere fede alle tradizioni di valore del soldato italiano di fronte agli alleati e di fronte al tradizionale nemico per riportare alla luce quell'onore già in parte riscattato, dopo l'infausto 8 settembre, con i vittoriosi combattimenti che avevano portato i nostri reparti, a fianco di quelli delle Nazioni Unite, dalla linea di Cassino alla linea Gotica.

Essi intuiscono tutte le difficoltà della delicata operazione da compiere a strettissimo contatto col nemico ed impegnano tutta la loro serietà e la loro decisa volontà per condurla a termine nel modo più brillante. Ognuno si dimostra fiducioso nelle nuove, attese prove e con piena fiducia tutti operano in una atmosfera di serena sicurezza.

È uno spettacolo commovente osservare questi generosi e forti ragazzi muovere verso le linee con i volti sorridenti e con gli occhi scintillanti di ardente spirito combattivo, e che nella loro espressione calma, serena e ad un tempo fiera, sembrano dire: « state sicuri che faremo il nostro dovere come sempre e sapremo riconfermare le leggendarie virtù combattive dell'Alpino e del Bersagliere d'Italia ».

Già la sera del 21 marzo, la 15^a compagnia mortai, che nella notte precedente aveva sostituito nella zona di C. Marchetti un reparto simile americano, deve lamentare quattro feriti per colpo

di mortaio nemico. La notizia si diffonde, ma anziché deprimere gli animi, infonde in tutti maggiore slancio e maggiore ardimento.

Tra le ore 20 e le 24 del giorno 21 il btg. alpini « L'Aquila » effettua le operazioni per la sostituzione del 1/363° reggimento americano senza dove lamentare nessuna perdita ad eccezione di un ferito leggero per scheggia di mortaio.

Tra le ore 20 e le ore 23 del giorno 22 il btg. alpini « Piemonte » effettua le operazioni per la sostituzione del III/363°, mentre il btg. bersaglieri « Goito » sostituisce il II/363° reggimento americano in secondo scaglione nella zona di Fiumetto.

Due plotoni della 16ª compagnia cannoni già dalla notte sul 21 si trovano schierati nel settore del btg. alpini « L'Aquila » e i rimanenti a difesa arretrata del fondo valle Idice.

Così alle ore 24 del giorno 22 le operazioni di sostituzione sono completate e la responsabilità del settore passa interamente al comando del reggimento speciale.

La delicata difficile operazione, resa tale specialmente dalla estrema vicinanza delle opposte linee, venne effettuata da tutti indistintamente i reparti in modo impeccabile, tanto da riscuotere il plauso di tutti i comandanti dei reparti americani che avevano ricevuto il cambio dai nostri.

Il Comandante del 363° reggimento nel dichiararsi pienamente soddisfatto del modo in cui si era effettuata la sostituzione, espresse il suo compiacimento ed il suo elogio con queste testuali parole:

« Mai prima d'ora avevo visto effettuare una sostituzione in linea con tanto ordine, tanta disciplina, tanta regolarità; il nemico non si è certamente accorto di nulla; sono veramente lieto di poter fare questa dichiarazione ed esprimo al Comandante del Reggimento Speciale la mia più viva e sicura fiducia nel suo bel reggimento ».

Le posizioni che il reggimento doveva presidiare e difendere non presentavano nessuno di quei requisiti tattici favorevoli ad una robusta organizzazione difensiva, né costituivano agevole base di partenza per azioni offensive.

Esse erano state imposte agli alleati dallo sviluppo delle operazioni terminate all'inizio dell'inverno, ed erano state mantenute senza gravi difficoltà durante il periodo invernale, data la limitatissima at-

tività svolta dal nemico per le successive nevicite che rendevano oltremodo difficile, se non impossibile, il movimento all'infuori delle piste battute.

Ma in primavera la situazione era mutata ed il nemico si dimostrava fermamente deciso a resistere sulle posizioni che aveva, durante l'inverno, sapientemente organizzato a difesa con lavori in caverna e la posa in atto di abbondanti difese attive e passive. All'inizio della buona stagione, mentre martellava incessantemente col tiro delle sue artiglierie e dei suoi mortai le nostre linee, effettuava nella notte continue puntate offensive con forti pattuglioni, allo scopo evidente di sorprendere e catturare qualche posto avanzato, che per la sua ubicazione si trovava alla mercé del nemico, qualora la più attenta vigilanza, la saldezza dei nervi e l'immediata reazione avessero fatto difetto nei difensori.

Dalle posizioni dominanti che occupava eseguiva inoltre, con esasperante continuità, un efficace tiro di disturbo diurno e notturno con armi automatiche in caverna contro le nostre postazioni, rendendo assolutamente impossibile, senza grave rischio, di giorno e nelle notti lunari ogni movimento apprezzabile nell'interno e sul davanti delle nostre posizioni.

Le condizioni di vita dei reparti, sull'intera linea del settore reggimentale, su posizioni completamente dominate e scoperte, a immediato ridosso della linea nemica, erano veramente difficili. La distanza fra le due avverse linee andava da un massimo di 400 metri ad un minimo di 100. Nel tratto centrale compreso fra il Poggio e C. Canovetta la distanza delle nostre posizioni da quelle nemiche si aggirava fra i 100 - 150 metri. Particolarmente delicato il settore a cavallo della valle Idice fra C. Collina e C. Canovetta, nel quale spiccava per pericolosità il complesso difensivo di C. Razzone nettamente dominato dalla q. 160 e dallo sperone che da q. 358 degrada sulla predetta quota. Nel tratto dello schieramento difensivo fra C. del Vivaio e C. di Razzone, costituito da una serie di centri di fuoco staccati e isolati, il nemico quasi tutte le notti tentava con forti pattuglioni, dopo preventivi concentramenti di fuoco di mortaio e di Nivelwerfer, di sorprendere i nostri, specie in regione di C. Razzone, tenuto dal btg. alpini « L'Aquila », ma invano. I giovani alpini de

« L'Aquila », attenti e vigili, attendevano i pattuglioni a pié fermo e con sprezzo del pericolo ammirevole reagivano con contrassalto e lancio di bombe a mano, alle minime distanze, respingendo sempre nettamente il nemico con forti ed aspre perdite. Altrettanto avveniva di fronte a C. del Vivaio e a C. Collina ad opera dei già provati alpini del btg. « Piemonte ».

Molto si deve ai giovani e gagliardi alpini dell'« Aquila » ed ai veterani del « Piemonte » se il nemico non é mai riuscito nei suoi intendimenti e se nessun spiacevole, benché minimo scacco, si é verificato in una situazione tattica veramente pericolosa e difficile. Non un disperso, non un passo indietro e per contro immediata reazione di contrassalto con gloriosi Caduti e valorosi feriti. Dolorose ma eroiche perdite furono il prezzo dell'intangibilità della linea affidata all'onore del Reggimento Speciale.

In tale quadro rientra anche l'eroica fine del Maggiore Augusto De Cobelli, Comandante btg. « L'Aquila », che spintosi oltre i centri di fuoco avanzati, per esaminare la possibilità di strappare al nemico le q. 160, lasciava la vita alla testa di una ardita pattuglia di ricognizione.

In questa fase difensiva, quasi ogni notte, pattuglie dei due battaglioni alpini, sfidando le mortali insidie dei campi minati, premevano sul nemico per scoprire i particolari della sua organizzazione difensiva, le postazioni delle armi e l'esatta ubicazione dell'ostacolo attivo e passivo, in vista dell'attesa offensiva di primavera.

Numerosi furono gli alpini che in queste azioni di pattuglia, condotte con decisione, ardimento e sereno sprezzo del pericolo, versarono il loro sangue generoso per le rabbiose reazioni di fuoco nemiche e per lo scoppio di mine di cui i tedeschi avevano ovunque insidiosamente cosperso il terreno antistante alle loro posizioni. A queste azioni di pattugliamento parteciparono più volte, in fraterna collaborazione con gli alpini, ardite pattuglie del btg. bersaglieri « Goito » in secondo scaglione.

Fra il 10 e il 15 aprile queste azioni di pattuglia andarono gradualmente aumentando d'intensità, specie verso le posizioni di C. Carrara - q. 363 e in fondo valle Idice, allo scopo di saggiare la consistenza dell'organizzazione difensiva nemica, mentre sulla nostra

sinistra stava per aver inizio quella poderosa azione offensiva che doveva portare alla vittoriosa e decisiva battaglia di Bologna. Il caposaldo nemico di q. 363 potentemente organizzato a difesa e che dominava tutta la valle Idice fino al ponte di C. Maso a nord di Bisano, doveva costituire l'obiettivo cruciale della nostra azione offensiva, ormai imminente.

Da tale caposaldo ed osservatorio ad un tempo, il nemico dirigeva il tiro della sua artiglieria che, con saltuarie azioni, disturbava notevolmente il traffico in fondo valle, che poteva svolgersi abbastanza agevolmente soltanto nell'arco notturno.

È in direzione quindi del complesso difensivo di C. Carrara - q. 363 e in fondo valle Idice, dove al momento opportuno dovrà entrare in azione il btg. « L'Aquila », che l'attività di pattuglia si intensifica al massimo.

Entra in questo quadro la riuscita azione affettuata nella notte del 18 da reparti del btg. « L'Aquila » su C. Merla; azione che merita di essere ricordata per la minuta organizzazione e la perfetta attuazione.

Scopo dell'azione:

- a) - accertare se le rovine di C. Merla erano tuttora occupate o meno dal nemico;
- b) - sondare la consistenza della difesa nemica in corrispondenza della q. 160 di valle Idice.

La decisione, l'ardimento e il coordinamento cronometrico del movimento dei reparti partecipanti all'azione, hanno consentito di raggiungere al completo i voluti risultati e cioè:

- accertato il recente abbandono di C. Merla da parte nemica che aveva abbandonato in posto armi e munizioni e altri materiali;
- accertata tuttora in atto una buona organizzazione difensiva nemica a q. 160, da dove la reazione di fuoco si era sviluppata rabbiosa ed intensa, non appena una pattuglia da C. Merla si era diretta verso tale quota. Fra C. Merla e q. 160, cinque caduti nemici. Trattavasi forse di pattuglia nemica sorpresa in movimento dalla nostra azione;
- esistenza di campi minati in tutto il fondo valle;
- forte reazione di mortai da C. Fiume.

Assolto il compito i reparti rientravano con soli due feriti leggeri per schegge di mortaio.

Risultati quindi non appariscenti ma concreti, che davano pratici elementi di giudizio per l'azione offensiva già pronta a scattare.

Mentre, come dal piano generale delle operazioni, nel quadro della V Armata, l'offensiva andava sviluppandosi gradualmente da ovest verso est, dalla rotabile 64 alla sinistra della valle Zena, nella notte sul 19 forti pattuglie del btg. « Piemonte » e « L'Aquila » serravano sulle posizioni avversarie e non senza perdite, per scoppio di mine e reazioni di fuoco, ne studiavano a stretto contatto, atteggiamento e reazioni.

Con questo iniziale contegno decisamente offensivo, ha termine la fase statica in valle Idice, dove indubbiamente rifulsero, ancora una volta, quelle doti di tenacia, di sereno ardimento e di capacità combattiva dei btg.ni alpini, che schierati in una linea difensiva oltremodo infelice avevano tuttavia imposto la loro iniziativa e la loro decisiva volontà all'agguerrito avversario.

La netta superiorità morale sul nemico era ormai assicurata.

IV — FASE OFFENSIVA

- Avvenimenti del giorno 19

Nelle notti fra il 17 e il 19 il btg. bersaglieri, già in secondo scaglione a Fiumetto, serrava sulle posizioni di C. Collina e il Poggio, pronto a sferrare l'attacco su q. 363, previo scavalcamento del btg. « Piemonte », non appena fosse giunto per il reggimento l'ordine di attacco. Tale azione, avrebbe dovuto essere accompagnata dall'attacco del btg. « L'Aquila » a cavallo della Valle Idice, con obiettivo confluenza Idice - Iano.

Nella mattinata del 19, fra le 10 e le 12, pattuglie del « Piemonte » e del btg. « L'Aquila », in azione rispettivamente su q. 160 e C. Carrara, ricacciavano gli elementi avanzati nemici dalle due posizioni, sottoposte a violenta reazione di fuoco nemica proveniente dalla retrostante posizione difensiva nemica di resistenza che da q. 363 degradava verso il fondo valle Idice saldandosi all'abitato di S. Chierico.

Tali brillanti risultati iniziali ottenuti dai reparti esploranti alpini, non senza perdite, consigliano di far passare direttamente all'attacco i btg.ni alpini schierati in prima linea e di tenere ancora il btg. bersaglieri « Goito » in secondo scaglione, pronto per lo sfruttamento del successo non appena fosse crollata la difesa nemica del complesso di q. 363 - Cappello del Prete (così venivano denominate le alture non quotate retrostanti alla 263) - S. Chierico.

Le violente reazioni di fuoco nemiche di armi automatiche, di mortai e di artiglieria, confermano che la posizione di resistenza avversaria è tuttora saldamente occupata e che occorre procedere con un attacco metodico e poderoso se si vuole sloggiare il nemico dalle sue ben munite posizioni. Le ripetute e massicce azioni della nostra artiglieria e di quella alleata che da più giorni si susseguono con intensità eccezionale, effettuando martellanti azioni di spianamento e di interdizione vicina e lontana, non hanno ancora scosso sufficientemente la difesa che continua a mostrarsi, sul nostro settore, in piena efficienza, vigile e attiva. Prima di far uscire all'attacco le compagnie avanzate del « Piemonte » e dell' « Aquila », si richiede pertanto una violenta azione di preparazione immediata, susseguita da una robusta azione d'appoggio che accompagni il movimento secondo i criteri della buona tattica. In questo momento è necessario frenare le impazienze e realizzare quel sincronismo fra fuoco di artiglieria e il movimento degli alpini che doveva darci il successo, risparmiando, nel limite del possibile, preziose vite umane. Infatti, dopo alcuni violenti e ripetuti concentramenti sugli elementi della difesa meglio individuati e più attivi, alle ore 17 il tiro di artiglieria si localizza sulla posizione di resistenza nemica e specie sulla 363, primo obiettivo che deve essere conquistato, mentre la 2^a compagnia del btg. « Piemonte » esce dalle posizioni di C. Carrara in perfetta formazione di attacco e procede con una decisione, un mordente ed una capacità manovriera veramente eccezionali.

Il gioco di manovra fra reparti fucilieri ed armi di accompagnamento di compagnia e di battaglione che rafforzano l'azione di appoggio dell'artiglieria, è perfetto. I fucilieri procedono con metodo, con continuità, sereni e decisi fino ad una cinquantina di metri dal ciglio tattico della posizione nemica, da cui, con un assalto che

rimarrà memorabile, piombano sul nemico contemporaneamente agli ultimi colpi di artiglieria.

Si realizza cioè quella perfetta cooperazione fra artiglieria e fanteria che costituisce il nocciolo del successo nel combattimento moderno.

Il nemico abbruttito, ancora al riparo nei suoi poderosi ricoveri, rimane sorpreso, perplesso, incapace di reagire efficacemente e nella quasi totalità si arrende.

Tentativi di resistenza da parte di qualche nucleo al comando di ufficiali viene decisamente stroncato.

In questo ultimo decisivo atto del combattimento rifulsero, in modo particolare, la capacità di comando e l'audacia del comandante la 2^a compagnia e le figure dei sergenti maggiori Citteri e Ranzoni della stessa, che per primi, con le loro squadre avanzate, mentre ancora piovevano tutt'intorno i colpi della nostra artiglieria, si lanciarono nel vivo della posizione nemica bloccando, con il loro comportamento spiccatamente offensivo sostenuto da un generoso lancio di bombe a mano, ogni volontà di resistenza avversaria.

Sessantadue prigionieri, saliti poi a ottantacinque, compreso un capitano ferito, ventidue mitragliatrici pesanti, venticinque armi automatiche e mortai da trincea, cinquantaquattro morti sul terreno ed altro abbondante materiale bellico e viveri, furono i primi risultati di questo epico assalto.

Gli effetti di questa brillante, vittoriosa azione furono decisivi per l'ulteriore sviluppo dell'azione in atto nel settore reggimentale in quanto:

- la q. 363, difesa da ben due compagnie nemiche, costituiva punto di saldatura fra le ali interne delle due armate tedesche schierate a difesa della linea Gotica;
- dai documenti segreti, trovati in possesso del capitano comandante la difesa del caposaldo, si ebbe modo di conoscere:
 - tutti i particolari della difesa fra M. Armato e valle Zena;
 - i compiti fissati per ogni caposaldo e ripartizione delle forze;
 - il compito specifico affidato ai reparti dislocati alla 363 che doveva essere difesa ad oltranza fino ad ordine superiore;
 - l'ubicazione dei successivi elementi difensivi nel contrafforte

q. 363 - Poggio Scanno;
ed altri particolari indizi che furono oltremodo utili ai fini del proseguimento dell'azione in profondità su tutto il settore del reggimento.

Occupata e consolidata la q. 363 da parte della 2^a compagnia, mentre il nemico reagiva tuttora con armi automatiche dalle due alture retrostanti denominate Cappello del Prete, la 3^a compagnia serrava sulla quota conquistata pronta a scavalcare la 2^a per il proseguimento dell'azione in profondità e la 1^a compagnia costituiva fianco difensivo sulle pendici orientali della 363, per stroncare eventuali ritorni offensivi nemici.

Alle ore 19,30 trasmetto al « Piemonte » l'ordine per il completamento del successo.

Quasi contemporaneamente all'azione svolta dal « Piemonte » per la conquista della 363, si sviluppa in valle Idice l'azione del btg. « L'Aquila » che vincendo le difficoltà dei campi minati e una forte reazione nemica di armi automatiche e mortai, che causano alla 93^a compagnia dolorose perdite, riesce verso le ore 19,30 a vincere la tenace resistenza di S. Chierico ed a proseguire oltre mantenendo nella notte stretto contatto col nemico sulle posizioni antistanti a S. Chierico - confluenza Rio Iano - Idice. Nella zona vengono rilevati quarantacinque caduti nemici e due feriti gravi.

Sulla notte del 19 la linea raggiunta dai reparti avanzati del reggimento correva sulle pendici settentrionali di q. 363 - S. Chierico - confluenza Rio Zena - Idice. Cioè tutti gli obiettivi assegnati ai dipendenti reparti per la giornata, erano stati raggiunti e oltrepassati e la difesa nemica veramente efficiente fra Idice e Zena, poteva considerarsi ormai crollata.

Alle ore 22 il Comando Gruppo diramava le direttive per il proseguimento dell'azione, come da allegato 8.

Nella sera del 19 il IX Reparto d'Assalto del 68° rgt. ftr. « Legnano » passa alle dipendenze tattiche del reggimento speciale per sostituire in val Zena, sulle posizioni di C., Nuova e C. Ombroso, il III/168° americano spostato più ad ovest. Il reggimento viene così ad assumere, nella notte sul 20, il compito di proseguire la sua azione offensiva, che ormai può considerarsi già entrata nella fase

sfruttamento del successo, in un più ampio settore compreso fra Idice e Rio Camporile (ovest val Zena).

Nella sera del 19 diramo gli ordini del giorno, rispettivamente di elogio ai battaglioni alpini per le azioni vittoriose del giorno 19 e di saluto al IX Reparto d'Assalto che passa alle mie dipendenze tattiche.

I Comandanti dei battaglioni « L'Aquila » e « Piemonte » in questa decisiva giornata, hanno messo in piena evidenza e confermato la loro elevata capacità di comando e il loro personale valore.

Alle ore 23,30 diramo l'ordine di cui all'allegato 11, per il proseguimento deciso, energico e rapido dell'azione in atto.

— Avvenimenti del giorno 20.

Nella notte sul 20 il btg. « Piemonte » con la 3^a compagnia, completa il successo eliminando elementi nemici tuttora in posizione sulle estreme pendici settentrionali delle alture denominate « Cappello del Prete » e si affaccia al ponte topografico che unisce il nodo collinoso di q. 363 con il contrafforte di Poggio Scanno, mantenendo stretto contatto con il nemico.

All'alba del giorno 20, l'azione nel settore reggimentale, delimitato ad ovest dal Rio Camporile e ad est dall'Idice (valli comprese), riprende decisa e spregiudicata secondo le seguenti linee:

- IX Reparto d'Assalto - prosegue arditamente a cavallo della direttrice q. 299 - C. Schinone - C. Cretarola - M. Gradizza, travolgendo con gagliarda decisione elementi di retroguardia nemici e catturando una ventina di prigionieri e numerose armi automatiche.

Verso le ore 18 occupava saldamente M. Gradizza e il Botteghino di Zocca in fondo valle Zena;

- il btg. « Goito » - verso le ore 4,30, scavalcato il « Piemonte », si slancia con il consueto ardimento e con la massima irruenza, verso il ponte topografico che unisce le posizioni del complesso di q. 363 con Poggio Scanno, fatto segno ad una violenta salva di artiglieria che causa purtroppo dolorose perdite nei ranghi della 5^a compagnia ed in particolare fra i bersaglieri del plotone arditi. La calma serena del comandante di compagnia e il mordente dei suoi bersaglieri, valsero a mantenere nel reparto la sua piena capacità

offensiva e il più celere ritmo all'avanzata verso gli obiettivi pre-stabiliti.

Il btg. « Goito », infatti, operando a cavallo della direzione C. Piastra - Poggio Scanno - C. Carlina - q. 285 - q. 289, verso le ore 16 occupava Casale Canina, dopo aver vinto successive resistenze di retroguardia a Poggio Scanno - q. 341 e C. Madonnina e catturato una decina di prigionieri, una salmeria nemica di nove quadrupedi e numerose armi automatiche;

- il btg. « L'Aquila » - spingeva a fondo la vittoriosa azione del giorno precedente a cavallo della valle Idice e verso le ore 10 del mattino, raggiungeva le posizioni di Casetta - Fornace Molinetto - pendici nord di M. Armato, con un plotone avanzato a Fornace del Gobbo in fondo valle, dopo aver superato ripetute resistenze di retroguardia, catturando prigionieri e un notevole bottino di armi automatiche.

Come da ordini superiori, alle ore 11 il btg. che avanzava deciso verso Mercatale, sosta e consegna le posizioni raggiunte in valle Idice al II/68° ed inizia per via ordinaria il trasferimento in val Zena dove arriva nel tardo pomeriggio dopo una marcia compiuta a tempo di primato. Spostamento determinato dalla situazione che impone di rafforzare la sinistra per puntare con le maggiori forze possibili direttamente su Bologna;

- il btg. « Piemonte » - nel frattempo, come da ordini superiori, veniva concentrato a S. Benedetto di Querceto da dove, per l'alba del 21, dovrà essere autotrasportato sulla sinistra del settore reggimentale in regione C. Baiocca (8836) strada 65.

In sintesi, nella giornata del 20, lo sfruttamento del successo si è trasformato in una gara di inseguimento decisa, travolgente che ha messo le ali ai piedi ai nostri reparti che vedono ormai la meta tanto agognata « BOLOGNA » ad immediata portata di mano.

La sera del giorno 20 il reggimento, per ordine superiore, si arretra sulle posizioni raggiunte e cioè:

- il btg. « Goito » in regione Casola Canina, con elementi avanzati di sicurezza a C. dell'Eremo;
- il IX Reparto d'Assalto in regione M. Gradizza - Botteghino di

Zocca (punto di saldatura con il btg. « Goito ») con elementi di sicurezza a C. Quercia Buca - C. Bottega;

- il btg. « L'Aquila » in secondo scaglione in val Zena in regione Pratomaggiore pronto a seguire il movimento dei btg.ni di primo scaglione per sostenerli eventualmente od allargare il fronte nell'avanzata verso Bologna;
- il btg. « Piemonte » a S. Benedetto di Querceto pronto ad essere autotrasportato sulla sinistra del reggimento in zona C. Baiocca (8836).

Nella giornata del 20 si delinea e si sviluppa quindi, quella brillante manovra di conversione verso ovest, con gravitazione dei btg.ni di secondo scaglione fra la rotabile 65 e la val Zena, che nella giornata successiva si concluderà con l'entrata quasi contemporanea dell'intero reggimento in Bologna.

Ritengo di poter affermare con assoluta certezza che qualora non fosse giunto l'ordine di pernottare sulle posizioni raggiunte, per riprendere l'avanzata soltanto all'alba del 21, non va dubbio che il reggimento, dato il suo spirito che aveva raggiunto il più alto livello, si da annullare ogni stanchezza fisica, nella stessa notte avrebbe potuto entrare nella capitale dell'Emilia.

Il Comandante del II C.A. Americano, Generale Keyes, e il Generale Comandante il Gruppo « Legnano », inviano al reggimento l'elogio.

Alle ore 23,30, in ottemperanza alle direttive del comando gruppo recapitatemi dal maggiore Terranova, diramo ai dipendenti reparti gli ordini per il proseguimento dell'azione nella giornata del 21.

— Avvenimenti del giorno 21

Alle prime luci dell'alba, come da ordini superiori, il btg. « Goito » e il IX Reparto d'Assalto, muovendo rispettivamente da Casola Canina e da M. Gradizza, raggiungono M. Calvo verso le ore 7 da dove procedono di conserva verso il Savena che riescono a forzare fra S. Ruffilo e S. Lazzaro senza incontrare resistenza e alle ore 9.30, gareggiando in celerità e spregiudicatezza, entrano in Bologna, in un tripudio di tricolori, acclamatissimi dalla popolazione che

manifesta tutto il suo entusiasmo e tutto il suo amore alle truppe italiane ed a quelle alleate che entrano contemporaneamente nella città finalmente libera. Quasi alla stessa ora anche la colonna motorizzata del « Piemonte » che, visto il completo crollo nemico, avevo spinto direttamente sull'obiettivo finale, entra trionfalmente nella città esultante.

L'accoglienza dell'ardente e patriottica Bologna ai bersaglieri, arditi e alpini, non poteva essere più calda, più appassionante, più spontanea e più commovente.

Entrato a Bologna verso le ore 10 con il comando tattico del reggimento, ebbi la fortunata ventura d'incontrarmi nel centro della città con i miei bersaglieri e alpini e con il Generale Comandante la « Legnano », mentre il popolo era in un vero delirio, serrato intorno ai nostri soldati in un amplesso di riconoscenza e di affetto incontenibile.

L'accoglienza di Bologna é stata fino ad oggi la più schietta espressione della riconoscenza popolare verso i nostri soldati che tanto duramente e con tanto entusiasmo avevano sofferto, combattuto e vinto. Il btg. alpini « L'Aquila » entrò a Bologna nel pomeriggio, sempre fatto segno alle più calde accoglienze.

Ritengo non esagerato affermare che la capacità manovriera dei comandanti e dei reparti, lo spirito aggressivo e la resistenza alla fatica dei battaglioni del reggimento speciale, dalla notte del 18 alla sera del giorno 21, hanno raggiunto limiti veramente d'eccezione, ben degni delle migliori e più agguerrite truppe.

Il contributo dato dal reggimento, prima nella fase difensiva e poi nella battaglia di rottura, nello sfruttamento del successo e in quel serrato inseguimento che porta alla definitiva sconfitta delle armate tedesche sulla linea appenninica, rappresenta indubbiamente una pagina di gloria che ravviva e riporta al sole le più belle tradizioni dell'alpino e del bersagliere d'Italia.

La sera del 21 diramo ai reparti dipendenti l'ordine del giorno di cui all'allegato 18.

— Avvenimenti dal 21 aprile all'8 maggio, data della resa della Germania.

Dopo il 27 aprile il reggimento come tutto il gruppo « Legnano » rimane in seconda schiera nella zona di Bologna e con i btg.ni « Piemonte » e « Goito » assume il controllo militare della città e il servizio d'ordine, mentre il btg. « L'Aquila » - la 15^a compagnia mortai e la 16^a compagnia cannoni accampano nella zona di Castel di Campeggio, 18 Km. a nord di Bologna ovest Reno. Il IX Reparto d'Assalto ripassa alle dipendenze tattiche del 68°.

Truppe ed ufficiali del reggimento « Legnano » all'unisono con il Generale Comandante, premono però per riprendere l'avanzata verso il nord e contribuire ancora, con tutte le loro possibilità, alla completa e definitiva liberazione del Paese.

Nella giornata del 28 i nostri desideri si realizzano e i btg.ni « Piemonte » e « Goito » vengono sostituiti nel servizio d'ordine in Bologna da un reggimento americano.

Il mattino successivo, giorno 29, il btg. « Goito » autotrasportato passa alle dipendenze tattiche del 68° rgt. ftr. e quale sua avanguardia, occupa Brescia che la sera stessa passa in consegna al II/68°.

Nella giornata del 30 il comando tattico del reggimento con il btg. « L'Aquila » raggiunge Brescia, da dove prosegue direttamente su Bergamo, già occupata nella mattinata dal btg. « Goito », ritornato alle dipendenze tattiche del reggimento.

L'accoglienza di Bergamo, ai bersaglieri del « Goito » ed agli alpini dell'« Aquila » é stata improntata alla più schietta cordialità e vivo entusiasmo senza però raggiungere quel caldo tenore dell'accoglienza di Bologna.

Il giorno 1° maggio, su richiesta del IV C.A. Americano alle cui dipendenze é passato il gruppo « Legnano » e quindi il reggimento si provvede ad inviare:

— la 143^a compagnia con una sezione cannoni del III/11° verso la confluenza Po - Ticino a sud-est di Pavia in rinforzo ad un nucleo esplorante americano impegnato contro un forte nucleo nemico che oppone tenace resistenza;

— la 93^a compagnia a Como per azione di rastrellamento e custodia del comando armata tedesco di Liguria, arresosi il giorno prima.

Nella giornata del 2 maggio la 143^a compagnia de « L'Aquila »

superato, con il reparto esplorante americano, le resistenze nemiche nella regione a sud di Pavia, prosegue verso ovest a cavallo dell'itinerario Pavia - Alessandria - Asti - Torino, dove entra nel tardo pomeriggio dello stesso giorno accolta entusiasticamente dalla popolazione che vede giungere con i primi reparti alleati gli alpini del reggimento speciale « Legnano ».

Lo stesso giorno la 108^a compagnia de « L'Aquila » autocarrata con automezzi tedeschi catturati e condotti dagli autisti prigionieri, raggiunge Edolo abbandonata il giorno precedente dai nazi-fascisti, ed occupa il Passo del Tonale, rastrellando e disarmando numerosi nuclei nemici sbandati a cavallo della val Camonica.

Un reparto del btg. « Goito » in esplorazione su Sarnico disarma formazioni sanitarie nemiche che non avevano voluto cedere le armi ai partigiani locali.

Nella giornata del 3 un distaccamento della 93^a compagnia raggiunge Chiavenna ed occupa i passi dello Spluga e di Castasegna, mentre reparti della 119^a, rastrellato Sondrio occupano Tirano e Bormio spingendo elementi ai passi di frontiera rispettivamente di Piatamala, di S. Maria e dello Stelvio.

Il giorno 4 un plotone alpini della 108^a, su richiesta di un ufficiale americano, viene inviato in ricognizione fuori settore su Bolzano che vede così arrivare gli italiani primi soldati delle truppe alleate.

L'entusiasmo della popolazione tridentina per i nostri alpini, é stato veramente eccezionale e notevole anche nella stessa Bolzano.

Con la giornata del 5 terminava praticamente il ciclo operativo che trova il reggimento schierato con i suoi reparti alpini de « L'Aquila » ai passi di frontiera fra lo Spluga e lo Stelvio, il btg. « Goito » concentrato a Bergamo con distaccamento di compagnia a Menaggio per la vigilanza ai passi di confine ad occidente di Porlezza, i reparti reggimentali a Bergamo con il « Piemonte » che ha distaccato la 2 e 4^a compagnia a Torino in sostituzione della 143^a rientrata al btg. ed avviata su Bormio.

Dal giorno 5 al giorno 8, data dell'armistizio, tutti i reparti del « Goito » e del « Piemonte » effettuano azioni di rastrellamento nell'alto Bergamasco, in Valtellina e in val Camonica, catturando

armi, materiali e nuclei di sbandati tuttora vaganti nella zona, nel vano tentativo di poter raggiungere la crinale alpina.

Il contributo dato dal reggimento speciale nell'ultimo ciclo operativo può essere così sintetizzato:

— tenace, inflessibile difesa su di una linea soggetta al completo dominio avversario; difesa realizzata dai btg.ni alpini « Piemonte » e « L'Aquila » con contegno spiccatamente aggressivo che stronca ripetuti, violenti tentativi nemici d'infiltrazione ed assicura agli alpini l'iniziativa e la loro decisa supremazia morale;

— duro, vittorioso, eroico attacco di rottura da parte dei btg.ni alpini, che determina il crollo della poderosa linea difensiva nemica fra la valle Zena e la riva destra Idice;

— sfruttamento del successo ed inseguimento da parte del btg. « Goito » e IX Reparto d'Assalto spinto fino alle estreme conseguenze con azione irruenta, travolgente, aggressiva e celere manovra dei btg.ni alpini passati in secondo scaglione che consente all'intero reggimento di entrare a Bologna al completo fra i primi reparti, contemporaneamente alle truppe alleate operanti a cavallo della via Emilia e ad ovest della strada 65;

— successivo impiego del reggimento oltre il Po, con sfrecciamento dei reparti sino alla cerchia alpina da Bolzano a Torino;

— caduti nemici accertati sulla fronte di rottura del rgt., oltre 350;

— prigionieri catturati sulla posizione di resistenza nemica e durante il completamento del successo fino all'occupazione di Bologna, oltre 250 con 42 mitragliatrici pesanti, 62 leggere, 30 mortai, viveri, munizioni e materiale vario;

— sbandati nemici rastrellati nell'alto Bergamasco, in Valtellina e in val Camonica oltre 700 con armi e munizioni. (in questa cifra non sono compresi i prigionieri avuti in consegna dai partigiani);

— automezzi nemici catturati 87 - motomezzi 17;

— quadrupedi tedeschi catturati oltre 140;

— cattura a Bergamo di un intero squadrone di cavalleria repubblicana di circa 150 uomini con relativi quadrupedi, armamento ed equipaggiamento;

— perdite avute: 30 caduti - 175 feriti - nessun disperso - nessun

disertore. Perdite relativamente lievi che dimostrano l'alto livello addestrativo raggiunto dai reparti del rgt. e il loro deciso spirito combattivo che sorprende e paralizza la volontà di reazione dell'avversario.

La dislocazione del reggimento alla data dell'armistizio risulta dall'allegato 21.

Il reggimento delle « fiamme » ha fatto tutto il suo dovere e lo ritengo ben meritevole dell'ordine del giorno di elogio che, la sera dell'armistizio, ho ritenuto mio stretto dovere di comandante diramare ai miei bravi soldati e che riporto:

« V I T T O R I A »

Alpini, Bersaglieri e Cannonieri

La guerra é finita sui campi di battaglia d'Europa con l'annientamento e la cattura del già potente e prepotente esercito teutonico, che tanti dolori e lutti ha seminato ovunque e specialmente nelle nostre belle italiane contrade.

Voi avete avuto l'onore e l'onore di partecipare alla santa Guerra di Liberazione a fianco delle valorose truppe alleate, da Cassino a Bolzano.

Nel ricostituire il reggimento delle « fiamme », su i nuovi organici, circa otto mesi or sono, vi avevo espresso la mia più completa fiducia sulla vostra salda disciplina, sul vostro alto spirito combattivo e nel vostro sicuro valore; vi avevo inoltre preannunciato che sareste giunti certamente al nord da valorosi con le armi in pugno, per liberare le vostre famiglie e per portare il nostro fraterno abbraccio agli eroici patrioti che combattevano la loro aspra e difficile battaglia.

Ogni tappa é stata raggiunta alla luce della Vittoria.

Voi avete mantenuto fede al giuramento, avete vinto assieme alle truppe alleate la dura battaglia dell'Appennino con tenacia, ardimento ed altissimo spirito offensivo; con i vostri camerati americani e polacchi siete entrati primi in Bologna, la cui conquista ha segnato lo sfacelo dell'esercito tedesco in Italia.

Dalla pianura emiliana avete sfrecciato in tutte le direzioni

portando il nostro Tricolore e le nostre fiamme verdi e cremisi, simbolo di valore e di gloria, nella cerchia alpina, dall'Alto Adige a Torino.

Sono orgoglioso di voi ed in questo giorno di gioia e di tripudio, mentre m'inchino riverente ai nostri eroici Caduti che segnarono con il loro sangue generoso le tappe della nostra marcia vittoriosa, porgo a tutti voi, miei alpini, bersaglieri e cannonieri, il mio grazie e quello della Patria risorgente che vi guarda come ai suoi figli migliori.

« VIVA L'ITALIA »

IL CAPO DI STATO MAGGIORE

Col. L. Lombardi

Alla fine della guerra, nel momento dello scioglimento del Reggimento di Fanteria Speciale Legnano, il comandante della Divisione « Legnano » dalla quale il Reggimento dipendeva, così si rivolge agli alpini de « L'Aquila »:

« Il battaglione « L'Aquila » non si scioglie; semplicemente ritorna quello che fu. Perciò c'è meno grave separarci da esso.

Vigorosa e schietta gente d'Abruzzo, che, rispondendo pronta all'appello, è accorsa dai focolari distrutti soltanto chiedendo che fosse appagata la sua ingenua fierezza di ricostruire il proprio vecchio battaglione d'alpini. Sono venuti uomini anziani e giovinetti, seri e fervidi, a combattere, uomini di montagna e uomini del litorale, veterani di più campagne e reclute imberbi per attestare che l'Abruzzo faceva come sempre, con onesta e calma semplicità, il suo dovere.

Da prodi avete fatto il vostro dovere in valle Idice, né vi ha scosso che in testa a tutti, il primo giorno, e della « Legnano », il primo, il vostro eroico maggiore De Cobelli sia caduto.

Dietro la sua ombra, accesi di risentimento, avete marciato arditamente.

Siete ben degni di rifare un reggimento d'alpini ».

CAPITOLO VIII

IL BATTAGLIONE «L'AQUILA» DAL 1946 AD OGGI

Alla fine del secondo conflitto mondiale l'Italia non ha più un proprio esercito.

È vero che il legittimo governo italiano ha partecipato alle operazioni belliche per la liberazione della penisola con le truppe alleate, ma tutto ciò è stato fatto con poche unità operative e, precisamente con i cosiddetti gruppi di combattimento (Cremona, Folgore, Friuli, Legnano e Mantova).

Perciò quando cessano le ostilità, anche in base alle clausole dell'armistizio, l'Italia può soltanto ricostituire un esercito di « transizione ».

Tra le unità che sono sopravvissute è il Btg. Alpini « L'Aquila » che aveva partecipato alla guerra di Liberazione con il Reggimento Fanteria Speciale Legnano.

Appunto attorno al btg. « L'Aquila » risorge l'8° Rgt. Alpini.

Il 1 aprile 1945 nasce a Padova il 5° reggimento Alpini cui fanno parte « L'Aquila », il « Feltre » e il « Tolmezzo ».

Il 15 aprile detto 5° Reggimento muta la propria denominazione in 8° Reggimento Alpini, erede e continuatore del glorioso 8° Alpini.

« L'Aquila » viene incluso in questo reggimento.

Il Battaglione viene a perdere la sede di Gorizia e viene trasferito in Belluno.

Alla stessa data muta la nappina bianca in nappina azzurra.

Nelle gare di sci d'inverno 1946 due alpini de « L'Aquila » si classificano al primo e secondo posto in una gara di fondo. Si tratta del sergente Cresseri Fedele e dell'alpino

Evo Berolo.

Il 1° giugno 1947 le reclute de « L'Aquila » convogliano per il B.A.R. a Treviso.

Finalmente, nell'anno 1949, gli alpini del Btg. abruzzese sfilano in Abruzzo.

La città de L'Aquila offre le drappelle al battaglione che porta il suo nome e che è la sintesi del valore alpino della gente abruzzese.

L'anno 1949 è, del resto, un anno importante nella storia delle truppe alpine.

Rinasce infatti la « Julia » !

I reparti de « L'Aquila » vengono inviati in Abruzzo, per il campo invernale, nell'anno 1955.

« L'Aquila » tornerà ancora per le escursioni invernali sui monti abruzzesi. Infatti nell'anno 1964 tutto il battaglione con la 22^a batteria del gruppo Belluno scalano il Gran Sasso, il Velino ed il Sirente.

Intanto il B.A.R. che da Trento si era trasferito a Treviso e di qui poi a Bassano del Grappa si trasferisce ancora, nel 1962, nella città dell'Aquila.

Il Btg. Alpini « L'Aquila » partecipa, con la « Julia », alla sfilata del 2 giugno 1972 a Roma.

La presenza del battaglione a Roma c'è anche nella sfilata del 2 giugno 1974, quando il battaglione partecipa con la propria bandiera.

Nell'anno 1975 si ha la nota ristrutturazione dell'esercito. Le Brigate Alpine perdono i comandi dei reggimenti e restano strutturate soltanto sui battaglioni.

In questo quadro di ristrutturazione il bgt. « L'Aquila » viene sciolto a Tarvisio, ove ha sede, e ricostituito a L'Aquila. Ciò avvenne in data 31 agosto (scioglimento) e 1° settembre (ricostituzione).

Finalmente il battaglione degli abruzzesi trova la sua definitiva sede in terra d'Abruzzo.

I Reparti, giunti nella città dell'Aquila, sfilano tra due ali di folla osannante.

Da ogni lontano paese d'Abruzzo, molti dall'estero, sono venuti i « veci », con i loro ricordi ed il loro amore.

I giovani alpini sono abbracciati, baciati, « coccolati ».

E tra un canto e un ricordo, tanti bicchieri, conditi, magari, da qualche lacrima di « vecio ».

Un altro riconoscimento viene al btg. « L'Aquila » nel 1976.

Pur restando nella « Julia », viene costituito quale « Gruppo tattico autonomo ».

Il 21 marzo 1976, a Padova, durante la 49^a Adunata Nazionale degli Alpini in congedo, il btg. « L'Aquila » riceve la nuova Bandiera di combattimento.

VERBALE DI CONSEGNA

L'anno millenovecentosettantasei addì ventuno del mese di marzo in Padova

SIA NOTO A CHI DI RAGIONE

che si è proceduto alla consegna della Bandiera di Guerra al

Battaglione alpini «L'Aquila»

Il Vessillo di nuova assegnazione

completo delle decorazioni e dei relativi brevetti elencati in allegato, è stato consegnato dall'Allievo Ufficiale dell'Accademia Militare di Modena

Allievo Scelto Zampa Dante

fungendo da Madrina la Signora

Rebeggiani Antonietta

al Comandante del *Battaglione*

Tenente Colonnello Micoli Ugo

alla presenza dell'Alfiere

Sottotenente Periz Luigi

e dei Sottufficiali di scorta

Maresciallo Maggiore Priore Michele

Maresciallo Capo Capannolo Ornello

Fatto, letto, chiuso e sottoscritto nel giorno e nel luogo di cui sopra.

Seguono le firme

Passano gli anni, giorno dopo giorno, nella vita di questo glorioso battaglione.

È la vita di un reparto militare; con i suoi problemi quotidiani che vanno dall'addestramento alla disciplina; dalla formazione del cittadino soldato a quella del militare in senso stretto.

Dislocato presso la caserma Rossi, il battaglione accoglie ogni anno migliaia di giovani abruzzesi.

Importante però, specie di questi tempi, è inculcare nelle giovani reclute il senso della vita alpina; lo spirito alpino.

È una costante che abbiamo sentito nei giuramenti solenni di questi ultimi tempi, da tutti gli ultimi Comandanti.

La storia del battaglione « L'Aquila » volge al termine: siamo arrivati ai giorni nostri.

Ma dobbiamo ancora considerare un capitolo, un aspetto della vita del battaglione in tempo di pace: il soccorso alle popolazioni civili colpite da cataclismi naturali.

Il terremoto nell'Irpinia, in Campania e in Basilicata. Migliaia di morti, immense distruzioni.

Il Battaglione « L'Aquila » partecipa alle operazioni di soccorso.

Riportiamo qui di seguito la relazione di quanto ha fatto « L'Aquila », con i suoi alpini, nelle zone terremotate. Riportiamo integralmente detta relazione in modo che il lettore si possa rendere conto di come si muove ed opera un reparto militare.

RELAZIONE SUL CONCORSO FORNITO DAL BATTAGLIONE ALPINI « L'AQUILA » IN OCCASIONE DEL TERREMOTO IN IRPINIA - BASILICATA DEL 23. 11. 1980

1. PREMESSA

Il Btg.alp. « L'Aquila » con sede stanziata in L'Aquila, Caserma « F. ROSSI », il giorno 24-11-1980 alle ore 13.00 circa ha ricevuto

un « preavviso di allertamento », da parte del Comando VIII° CMTR, per un eventuale impiego in operazioni di concorso al soccorso nelle zone terremotate.

L'ordine esecutivo di impiego da parte del Comando VIII° CMTR, con indicazione della zona (Potenza) e orario di partenza, è giunto nella tarda serata dello stesso 24 novembre, ed era stata fissata per le ore 07.00 del giorno successivo, 25 novembre.

Le operazioni di approntamento del personale, dei mezzi e dei materiali, iniziata alla ricezione del preavviso, sono continuate nel pomeriggio ed ultimate verso le ore 20.00 del 24 novembre.

La prima delle cinque unità di marcia ha iniziato il movimento dalla Caserma « ROSSI » alle ore 07.00 del 25 novembre; le altre hanno seguito intervallate di 15 minuti.

Trasferimento durante, il C.O.S. (sala operativa) di POTENZA ha ordinato al Comandante di Battaglione di portarsi direttamente nelle zone assegnate al Battaglione Alpini « L'Aquila », senza passare preventivamente per POTENZA, come indicato negli ordini iniziali.

Tra le ore 19.30 e le ore 20.00 circa, il Btg. ha raggiunto e si è dislocato nei Comuni assegnati (PESCOPAGANO - CASTELGRANDE - MURO LUCANO - BELLA).

2. ARTICOLAZIONE DEL BATTAGLIONE E LOCALITA' DI IMPIEGO

- a) Comando di battaglione
 - Comandante: Ten. Col. Mario GIORDANO
 - dislocazione: PESCOPAGANO (PZ)
- b) 1° compagnia di formazione: Compagnia Comando e Servizi;
 - Comandante: Cap. Guliano PIZZI
 - dislocazione: PESCOPAGANO (PZ)
- c) 2ª compagnia di formazione: 93ª compagnia alpina;
 - Comandante: Cap. Armando MONACO
 - dislocazione: MURO LUCANO (PZ)
- d) 3ª compagnia di formazione: 108ª compagnia alpina;
 - Comandante: Cap. Angelo RIPOSATI
 - dislocazione: BELLA (PZ)
- e) 4ª compagnia di formazione: 143ª compagnia alpina;

- Comandante: Cap. Vincenzo CARDO;
- dislocazione: CASTELGRANDE (PZ)

3. PERIODO E DURATA DELL'INTERVENTO

dal 25 novembre al 17 dicembre (date dei trasferimenti incluse),
per una durata di 23 giorni.

4. PERSONALE IMPIEGATO

- Ufficiali: n. 17
- Sottufficiali: n. 13
- Graduati e militari di truppa: n. 426

5. MEZZI E MATERIALI IMPIEGATI

a) Automezzi:

- AR/76:	n.	10
- ACL/75:	n.	25
- ACM/52:	n.	15
- rimorchi 1/4 Ton.:	n.	10
- rimorchi 1 Ton.:	n.	17
- autogrù:	n.	1
- ACM posto manutenzione:	n.	1
- autoambulanza:	n.	1

b) Apparati radio e filo:

- ponti radio:	n.	4
- RH/6:	n.	2
- RH/5:	n.	1
- RH/4:	n.	8
- RV/3:	n.	19
- RV/2:	n.	31
- autoradio:	n.	2
- centralino:	n.	1
- telefoni:	n.	16
- cordoncino telefonico:	km.	19

c) vari (principali):

- cucine rotabili:	n.	4
- serbatoio per acqua da 1250 l.:	n.	4

- tende 4X4:	n. 22
- badili:	n. 140
- picconi:	n. 120
- mazze da pietrame:	n. 25

6. ATTIVITA' SVOLTE:

- distacco di Ufficiale di collegamento e presa di contatti con le Autorità locali (Sindaci) per concordare gli eventi prioritari da effettuare a favore delle popolazioni.
- suddivisione del personale per interventi nei seguenti settori:
 - 50% rimozione delle macerie alla ricerca di eventuali sopravvissuti e dei cadaveri;
 - 40% costruzione tendopoli (soltanto i primi giorni);
 - 10% per la confezione del rancio.
- censimento tende distribuite prima dell'arrivo del Battaglione in zona;
- perfezionamento delle tendopoli con impianto punti luce, acqua, servizi igienici;
- confezione e distribuzione pasti caldi alla popolazione (in media n. 650 al giorno);
- recupero salme tra le macerie (5 a Castelgrande e 1 a Muro Lucano);
- approvvigionamento legna;
- ricognizione alle frazioni e casolari isolati e distribuzione con automezzi e a spalle di generi di prima necessità, viveri, coperte, medicinali, ecc.;
- su richiesta delle Autorità locali, i reparti dislocati a Castelgrande, Bella, ed in gran parte anche a Muro Lucano e a Pescopagano, prendono alla mano il problema dell'immagazzinamento, selezione, cernita, distribuzione dei vari materiali affluiti nei primissimi giorni e accantonati in modo caotico e senza controlli. La situazione viene normalizzata ovunque, e la distribuzione assume un aspetto ordinato, oltretutto equo;
- concorso con i vigili del fuoco alla demolizione di fabbricati pericolanti;

- acquisizione, censimento, messa in postazione e assegnazione delle roulotte che man mano affluiscono ai vari centri;
- recupero delle opere d'arte, soprattutto dalle chiese, e consegna delle stesse a responsabili della Sovrintendenza alle Belle Arti;
- trasporto di masserizie;
- trasporto di materiali vari;
- bonifica ecologica integrata con disinfezione e disinfestazione delle tende, delle roulotte, degli ambienti pubblici e privati;
- trasporto mediante barella a mano, in ore diurne e notturne, di persone ammalate dai casolari isolati verso gli ospedali da campo allestiti a Pescopagano e a Muro Lucano;
- rifornimento costante in generi e materiali agli abitanti di frazioni e di casolari isolati;
- recupero bestiame sbandato;
- transumanza di bestiame;
- foraggiamenti del bestiame con trasporto a spalla di mangimi e foraggi nei cascinali isolati e nelle zone impervie e innevate;
- asportazione dalle stalle di carogne di animali morti e loro seppellimento;
- riattamento di tratti di mulattiere adducenti a casolari isolati;
- reperimento, di concerto con le Autorità civili, di aree idonee alla sistemazione di baracche e prefabbricati;
- concorso all'organizzazione del traffico stradale con l'istituzione di posti di blocco e di anelli rotatori a senso unico per gli automezzi dei soccorritori;
- trasferimento con automezzi di parte della popolazione in alberghi e villaggi turistici in zone limitrofe alle zone terremotate;
- soccorso e recupero di automezzi e mezzi agricoli rimasti abbandonati perché impantanati nel fango;
- assistenza tecnica (riparazioni di piccole e medie entità) ad automezzi civili rifornitori di materiali e generi alimentari;

- rifornimenti idrici agli abitanti delle frazioni e dei casolari isolati con i serbatoi per acqua del Battaglione;
- concorso di operatori di macchine speciali a ditte affluite in posto, per sostituzione di personale civile ammalato;
- sostegno alimentare a gruppi di lavoro di volontari affluiti in zona;
- allestimento e funzionamento di bagni campali sia per militari che per civili (circa 500 docce).

7. EPISODI DI RILIEVO:

- il più importante è stato certamente quello del ritrovamento, da parte degli alpini Fiano Antonio e Luciani Pierino tra le macerie di una abitazione, di un sacchetto in plastica contenente banconote per 27 milioni (e preziosi per un ammontare in lire imprecisato) immediatamente consegnato al legittimo proprietario;
- il recupero di beni artistici e oggetti di valore soprattutto nelle chiese di Pescopagano e Muro Lucano; in particolare è stato recuperato dalla Cattedrale di Muro un tronco ligneo del '600 di inestimabile valore artistico;
- particolare commozione ha suscitato il ritrovamento da parte di alpini tra le macerie di Castelgrande dei cadaveri di una madre che stringeva al petto il figlio più piccolo mentre il più grandicello le si era aggrappato ad una gamba con morsa disperata;
- in zona S. Vito di Muro Lucano gli alpini della 93^a Cp., improvvisandosi carpentieri, manovali e idraulici, hanno costruito due baracche con legname offerto da una delle Università della Calabria. Ogni costruzione era composta da un locale dotato di servizi igienici con gabinetto campale in dotazione al Btg.;
- un episodio lieto avvenuto a Muro Lucano: poche ore dopo il sisma, ad una donna, mentre veniva trasportata dal marito con un motocarro verso il più vicino ospedale, nasceva una bambina cui è stato imposto il nome

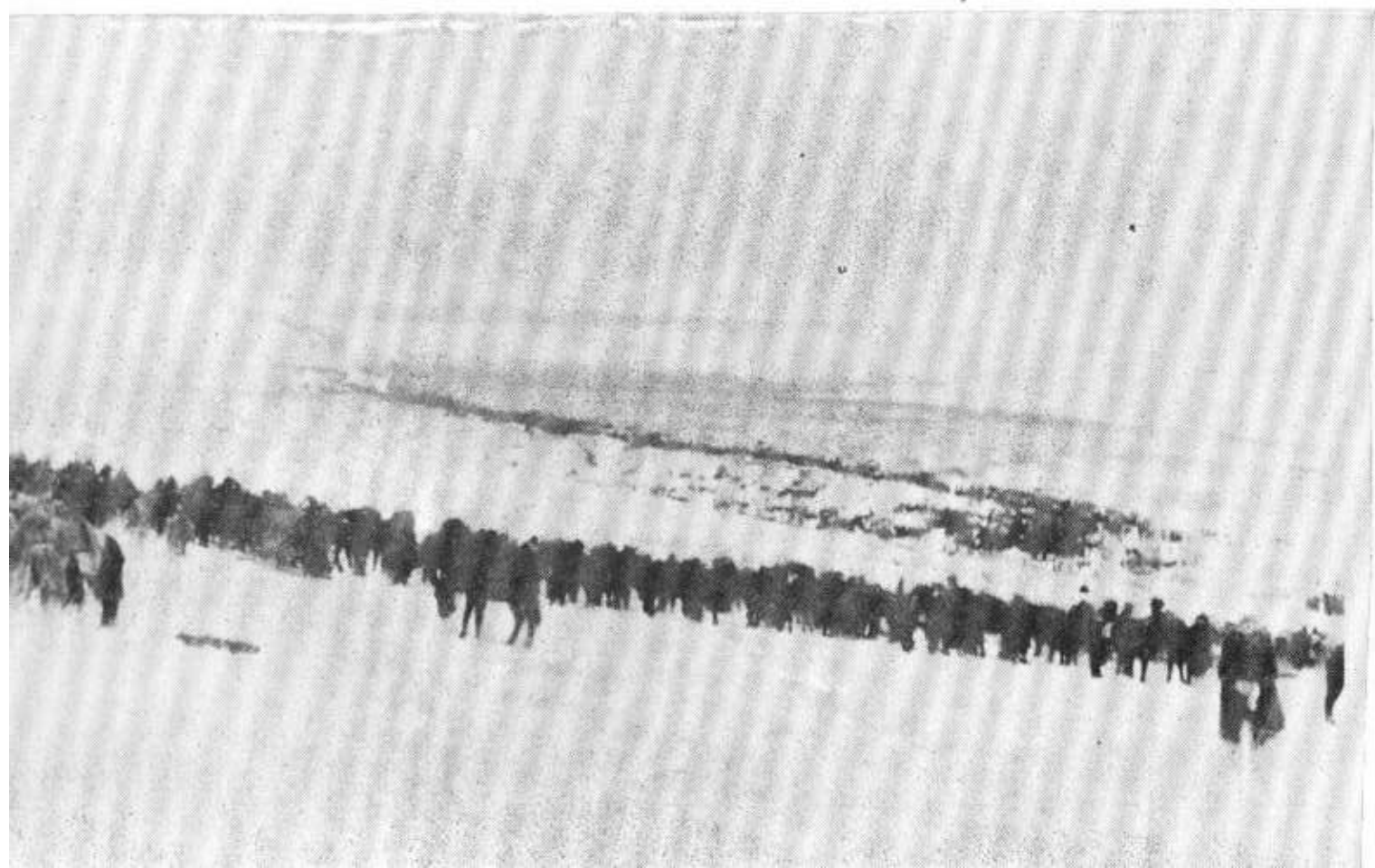
Speranza. Gli alpini della 93^a Cp. hanno donato alla piccola una culla ed un corredino;

- collaborazione con le Autorità civili: c'è stata ovunque una completa integrazione tra i rappresentanti delle Autorità Civili (Sindaci) e dell'Autorità Militare (Ufficiali di collegamento) nella soluzione dei molti problemi quotidiani.
- episodi minori di generosità, di abnegazione, di spirito di sacrificio, di umanità compiuti a livello individuale, al di fuori degli orari di servizio propriamente detti e quasi all'insaputa dei superiori, hanno costellate queste tre settimane trascorse in zone; talchè, la maggior parte della popolazione, vinta l'iniziale diffidenza, ha preso a ben volere gli alpini e a fraternizzare con loro;
- oltre alla mole delle attività su esposte il Battaglione ha dovuto far fronte, specie nei primi giorni all'inclemenza del tempo (pioggia, neve, gelo, vento a raffiche fortissime) che hanno messo a dura prova la resistenza di tutti. Ciò nonostante i reparti si sono prodigati fino al limite dello sfinimento per garantire a tutta la popolazione nel minore tempo possibile, un riparo, un pasto caldo, condizioni di vita « quasi normali ». Ampio riconoscimento è stato dato dalle popolazioni soccorse, Autorità locali e nazionali, nonché da parte di Autorità Militari;
- nei giorni 15 e 16 dicembre, vigilia del rientro del Battaglione in sede, in tutte e quattro le località interessate dal Battaglione « L'Aquila » sono state svolte cerimonie con deposizione di una corona al Monumento dei Caduti cui hanno partecipato le Autorità locali civili, religiose e militari e la popolazione tutta. Durante la cerimonia, molto sentita e apprezzata dalle Autorità e dalla popolazione è stato suonato il silenzio fuori ordinanza ed un coro ha eseguito dei canti alpini.

È questa la storia del Btg. « L'Aquila ».

Narrata forse con alcune lacune ma sempre con passione.

Ai « veci » chiedo giustificazione per la passione che mi ha guidato e spinto nello scrivere queste note; ai « bocia » l'invito ad amare le tradizioni del loro Battaglione; ai giovanissimi l'augurio di entrare a far parte della grande famiglia alpina.



CAPITOLO IX

DECORATI
DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE
DEL BATTAGLIONE ALPINI «L'AQUILA»

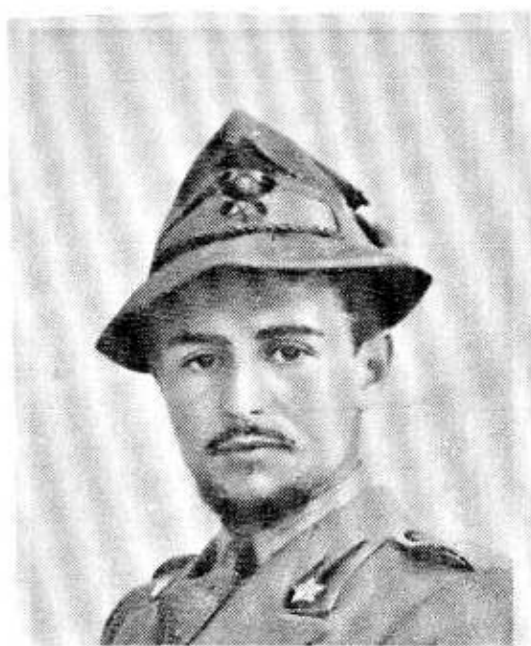


CHIAMPO PIETRO

Tenente in s.p.e. degli alpini, nato a Perosa Argentina,
classe 1914, btg. Alpini « L'Aquila »

In una giornata di dura e cruenta lotta, rimasta la compagnia priva di ufficiali, ne assumeva il comando, riordinava i superstiti guidandoli all'attacco delle posizioni che il nemico, molto superiore in forze, era riuscito ad occupare. Per tre volte trascinava i suoi uomini al contrattacco con slancio ed ardimento, per tre volte l'avversario ricacciato, rinnovava i suoi furiosi contrattacchi. Nel corso dell'aspra ed alterna vicenda, durante la quale riusciva a catturare diverse armi automatiche, benché ferito, rimaneva coi propri alpini, mantenendone integro, con l'esempio, l'ardore combattivo e li guadagnava poi, per la quarta volta, ad un ultimo disperato contrattacco. Colpito di nuovo mortalmente, mentre veniva portato al posto di medicazione, pronunciava elevate parole di fede nella vittoria rammaricandosi soltanto di dover abbandonare la lotta.

Monte Chiarista - Fratarit, fronte greco, 23 dicembre 1940



REBEGGIANI ENRICO

Tenente di complemento degli alpini, nato a Chieti,
classe 1916, Btg. Alpini « L'Aquila »

Eroico combattente d'Albania, benché assegnato al servizio condizionato presso un deposito per ferite riportate in combattimento, chiese ed ottenne di seguire il suo battaglione in partenza per il fronte russo. In più giorni di sanguinosissimi combattimenti, contro nemico preponderante di uomini e mezzi, combatté ininterrottamente. Col suo coraggio fu di esempio costante ai suoi alpini. Il suo valore culminava il giorno 22 dicembre, quando, comandante di plotone sciatori arditi, occupava di sorpresa una importante posizione che il nemico aveva strappato ad altro reparto. Contrattaccato più volte rimaneva sul posto con mirabile fermezza, anche quando il suo plotone era distrutto. Benché ferito, visto il nemico che si ritirava, riuniti i pochi superstiti, noncurante del micidiale fuoco di artiglieria, si lanciava all'inseguimento; ferito una seconda volta incitava i suoi alpini a proseguire la lotta gridando « Avanti 'L'Aquila'! ». Colpito a morte consacrava la sua vita alla Patria.

Fronte russo, Ivanowka, q. 204, 19-22 dicembre 1942



MAZZOCCA GIUSEPPE

Alpino, nato a Farindola (PE) il 7 ottobre 1922
Btg. Alpini « L'Aquila »

Porta munizioni di compagnia alpina da più giorni durante impegnata in aspri sanguinosi combattimenti difensivi contro un nemico numericamente superiore, dava ripetute prove d'ardore combattivo, percorrendo con calma e sereno sprezzo del pericolo tratto di terreno scoperto pur di far affluire regolarmente le munizioni necessarie alla propria arma. Costretta la propria compagnia a ripiegare di fronte all'accresciuta pressione nemica e per le gravi perdite subite, si preoccupava solamente che le cassette munizioni, forzatamente abbandonate dai compagni deceduti, non cadessero in mano al nemico. Per più volte sfidando la intensa reazione delle armi automatiche che lo avevano individuato si portava insieme ad un compagno sulla trincea abbandonata e recuperata il prezioso materiale. Nell'ultimo generoso tentativo, rientrato incolume sulla nuova posizione tenuta dalla propria squadra ed accortosi che il suo com-

pugno era rimasto sul terreno gravamente ferito, benchè consigliato di desistere, non stava a uscire nuovamente allo scoperto per portargli soccorso. In tale generoso tentativo veniva colpito una prima volta da una raffica di mitragliatrice che gli stroncava un braccio. Incurante del dolore, aiutandosi con il braccio ancora valido, in uno sforzo eroico di volontà, tentava di portare a salvamento il compagno trascinando con i denti le cassette munizioni. Un colpo di anticarro lo abbatteva poco dopo insieme al camerata che aveva tentato di salvare, accomunando i due valorosi nel supremo sacrificio. Fulgido esempio di elette virtù militari, di generoso cameratismo, di ardente attaccamento al dovere.

Quota 204, Ivanowka, fronte russo, 22 dicembre 1942



CAMPONIZZI GINO

Alpino, nato a Castel di Ieri (AQ), classe 1917,
Btg. Alpini « L'Aquila »

Porta ordini del comando di battaglione alpini duramente impegnato, in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, eseguiva, in più giorni di sanguinosi combattimenti, numerose importanti missioni, in terreno scoperto, intensamente battuto dal micidiale fuoco di armi automatiche, mortai e artiglierie nemiche. Si offriva dapprima mentre infuriava la battaglia, di recapitare un piego ad una compagnia rimasta accerchiata e senza collegamenti e riusciva a portare a termine brillantemente la rischiosa missione, con eccezionali astuzie e grande coraggio. In giornate successive benchè stremato per le numerose azioni espletate nel corso di durissimi combattimenti, si offriva nuovamente per altra importante e rischiosissima impresa che riusciva ancora a portare a termine, apportando un decisivo contributo allo sviluppo dell'azione in corso e alla salvezza di reparti duramente impegnati. All'elogio del suo comandante di battaglione rispondeva: « Tutti gli alpini sanno fare quello che faccio io ». Il giorno successivo ca-

deva colpito a morte mentre ancora si prodigava generosamente nell'adempimento del suo pericoloso compito. Luminoso esempio di elevatissimo senso del dovere, e di eccezionale ardimento, di elette virtù militari.

Fronte russo, Ivanowka, quote 204, 153,

19-25 dicembre 1942



DE COBELLI AUGUSTO

Maggiore in s.p.e. degli alpini, nato a Novara, classe 1909
Comandante dell Btg. Alpini « L'Aquila »

Ufficiale di leggendario valore, già ripetutamente distinto in precedenti campagne, sapeva creare in pochi mesi dal nulla un battaglione alpino di saldissime qualità spirituali e operative che portava al fuoco suscitando l'ammirazione dei vecchi e già provati battaglioni del reggimento e delle truppe alleate.

In una ricognizione da lui diretta oltre le linee, effettuata per valutare la consistenza dell'occupazione nemica, su di una posizione la cui conquista avrebbe meglio salvaguardato l'integrità della difesa e creato le necessarie premesse per la prossima azione offensiva, cadeva eroicamente. Col suo sacrificio egli volle infondere a ciascuno dei suoi alpini sicurezza e il mordente che nutriva nel proprio cuore. Ci è riuscito quando il suo esempio è diventato comandamento e leggenda a tutti gli alpini ragionanti tra loro e di continuo del loro giovane maggiore che era andato più avanti di tutti e che era caduto, primo fra tutti, insegnando con così semplice naturalezza quale fosse la via dell'onore e della gloria.

Valle Idice, 23 marzo 1945

CAPITOLO X

I COMANDANTI DE «L'AQUILA» E DELLA «JULIA»

I COMANDANTI DE « L'AQUILA »

Magg. SIGNORINI Paolo	21. 4.1935	20.10.1937
Magg. Tirone Giuseppe	21.12.1937	31. 8.1939
Magg. PORTA Guido	1. 9.1939	10.11.1939
Cap. GARRONE Umberto	10.11.1939	3. 9.1940
Magg. FATUZZO Giacomo	1.10.1940	30.12.1940
Ten. Col. DELLA BONA Angelo	30.12.1940	8. 3.1941
Ten. Col. SCARPA Galliano	10. 3.1941	10. 1.1942
Magg. COIRO Antonio	10. 1.1942	10. 6.1942
Magg. BOSCHIS Luigi	7. 7.1942	29.12.1942
Magg. SALLUSTIO Gennaro	30.12.1942	15. 1.1943
Cap. MENE' Antonio	15. 1.1943	22. 1.1943
Ten. Col. GARRONE Umberto	10. 6.1943	8. 9.1943
Magg. DE COBELLI Augusto	1.10.1944	23. 3.1945
Ten. Col. SAMPO Piero	1. 4.1945	12. 7.1945
Magg. GIGLIO Antonio	12. 7.1945	31. 8.1947
Magg. FABRE Giuseppe	1. 9.1947	17.11.1947
Ten. Col. D'ASCIENZO Angelo	17.11.1947	1. 9.1948
Magg. LOVATELLI Giovanni	1. 9.1948	20. 9.1949
Ten. Col. MONTANARI Domenico	20. 9.1949	31. 8.1950
Magg. SACCO Ottavio	1. 9.1950	26. 4.1951
Ten. Col. CRAVETTO Alessandro	27. 4.1951	15. 5.1953
Magg. LIBERATORE Zopitantonio	15. 5.1953	3. 6.1954
Magg. CAMPANELLA Gaudensio	29. 6.1954	23.10.1954
Cap. RICCIONI Siro	24.10.1955	7. 1.1956
Ten. Col. COLA Guido	8. 1.1956	30. 4.1957
Magg. EBENE Desiderio	1. 5.1957	10. 6.1958
Magg. BILLET Ubaldo	6. 6.1958	15. 9.1959
Cap. CICUTTINI Marino	15. 9.1959	31.10.1959

Ten. Col. BERNARDIS Giovanni	1.11.1959	20. 1.1961
Magg. CORNACCHIONE Carlo	20. 1.1971	24. 9.1962
Magg. DE ACUTIS Giovanni	25. 9.1962	14.10.1963
Magg. BENETTI Tereisio	15.12.1963	14.10.1965
Magg. CASAGRANDE Franco	15.10.1965	14.10.1966
Magg. PERONI Ferruccio	16. 9.1967	19. 9.1969
Magg. DINELLA Antonio	15.10.1966	15. 8.1967
Ten. Col. BOTTERO Carlo	16. 9.1969	17. 8.1971
Ten. Col. CACCAMO Giuseppe	18. 8.1971	22. 8.1971
Ten. Col. INZERILLI Paolo	23. 8.1972	9. 8.1974
Ten. Col. NICOLI Ugo	10. 8.1974	24. 8.1976
Ten. Col. AUDISIO A. Lorenzo	25. 8.1976	4. 8.1978
Ten. Col. FRANZOSI Pier Giorgio	5. 8.1978	30. 8.1979
Ten. Col. ALAMARI Zenobio	31. 8.1979	30. 8.1980
Ten. Col. GIORDANO Mario	31. 8.1980	22. 8.1982
Ten. Col. MONTANARI Paolo	23. 8.1982	23. 8.1983
Ten. Col. PAIS BECHER Silvano	24. 8.1983	25. 8.1985
Ten. Col. FOLEGNANI Giovanni	26. 8.1985	31. 7.1987
Ten. Col. BIONDI Vittorio	1. 8.1987	9. 8.1988
Ten. Col. SANTINI Antonio	10. 8.1988	

I COMANDANTI DELLA JULIA

Gen. ROSSI Carlo	31.10.1935	1. 9.1938
Gen. De GIORGIS Fedele	2. 9.1938	6. 8.1940
Col. TAVONI Gaetano	7. 8.1940	21. 9.1940
Gen. GIROTTI Mario	22. 9.1940	20. 7.1941
Gen. RICOGNO Umberto	21. 7.1941	27. 1.1943
Gen. TESTI Franco	25. 7.1943	12. 9.1943
Gen. CIGLIANA Carlo	15.10.1949	15. 5.1950
Gen. COSTAMAGNA Camillo	16. 5.1950	20. 8.1954
Gen. BERNARDINI Gino	2.10.1952	20. 8.1954
Gen. AMBROSIANI Alessandro	21. 8.1954	1.10.1955
Gen. SCARAMUZZA Antonio	2.10.1955	25. 5.1957
Gen. TESSITORE Edoardo	26. 5.1957	15. 6.1958

Gen. MARCHESI Enzo	16. 6.1958	21. 9.1959
Gen. ALBERTINI Lionello	22. 9.1959	30.10.1960
Gen. SANGIORGIO Corrado	31.10.1960	30.10.1961
Gen. DE GIORGIS Fedele	2. 9.1938	6. 8.1940
Gen. ZAVATTARO ARDIZZI Piero	1. 9.1963	10. 8.1965
Gen. APOLLONIO Renzo	11. 8.1965	39. 9.1967
Gen. DELFINO Giovanni	1.10.1967	20. 9.1969
Gen. RIDOLFI Giorgio	21. 9.1969	28. 2.1971
Gen. MOLA di LARISSE' Massimo	1. 3.1971	29. 2.1972
Gen. GARIBOLDI Mario	1. 3.1962	2.10.1973
Gen. PARISIO Mario	3.10.1973	21. 4.1975
Gen. DE ACUTIS Giovanni	22. 4.1975	20.10.1976
Gen. RIZZO Giuseppe	21.10.1976	20. 9.1978
Gen. GAVAZZA Benito	21. 9.1978	28. 5.1980
Gen. CACCAMO Giuseppe	29. 5.1980	13. 9.1981
Gen. MADERO Paolo	14. 9.1981	9.10.1983
Gen. FEDERICI Luigi	10.10.1983	9. 9.1985
Gen. DEL PIERO Carlo Alberto	10. 9.1985	16. 4.1987
Gen. ZARO Giampaolo	17. 4.1987	

INDICE

<i>Presentazione</i>	Pag.	5
<i>Prefazione</i>	pag.	7
CAPITOLO I		
<i>Periodo storico del primo dopoguerra</i>	pag.	17
CAPITOLO II		
<i>Costituzione del btg. Alpini "L'Aquila" - Nascita ed evoluzione sino al 1939</i>	pag.	19
CAPITOLO III		
<i>Il btg. "L'Aquila" dal 1939 al 28-10-1940</i>	pag.	25
CAPITOLO IV		
<i>Il btg. "L'Aquila" nella campagna greco-albanese</i>	pag.	27
CAPITOLO V		
<i>Ricostituzione del battaglione - Partenza per il fronte russo</i>	pag.	81
CAPITOLO VI		
<i>La campagna di Russia</i>	pag.	83
CAPITOLO VII		
<i>Il btg. "L'Aquila" nella guerra di liberazione</i>	pag.	105
CAPITOLO VIII		
<i>Il btg. "L'Aquila" dal 1946 ad oggi</i>	pag.	137
CAPITOLO IX		
<i>Decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare del btg. Alpini "L'Aquila"</i>	pag.	149
CAPITOLO X		
<i>I Comandanti de "L'Aquila" e della "Julia"</i>	pag.	156

Finito di stampare
nel mese di aprile 1989
presso le
Grafiche Fortunato Ambrosini
di Penne
